

**OSSERVAZIONI**  
**I S T O R I C H E**  
**D I**  
**DOMENICO MARIA MANNI**  
**ACCADEMICO FIORENTINO**  
**S O P R A**  
**I SIGILLI ANTICHI**  
**DE' SECOLI BASSI**  
**TOMO DECIMOSETTIMO.**



**IN FIRENZE. MDCCXXXVI.**

**Nella Stamperia di Gio: Batista Stecchi, alla Condotta.**  
*Con licenza de' Superiori.*

III  
AL NOBILISSIMO SIGNORE

DANTE ANTONINO  
CATELLINI DA CASTIGLIONE  
CAVALIERE DI S. STEFANO,  
MARCHESE DI CAVACURTA,  
BIRAGA, ec.

DOMENICO MARIA MANNI.



Aggiamente invero dagli antichi Filosofanti nella solida, e vera virtù fu la Nobiltà costituita:

*Nobilitas sola est, atque unica virtus:*

Poichè nella generosa Profapia de' Catellini, Filitieri, Dietisalvi, ora da Castiglione, l'antichissima, e quasi dissi immemorabile Nobiltà colla Virtù andò mai sempre in bella unione con.

congiunta, e l' una, e l' altra furono tali, e in tanta reputazione, che non mancò chi scrivesse, come col Ciacconio fecero altri, che Giovanni I. e Giovanni III. Sommi Pontefici fossero di essa Stirpe di uomini illustri sempre stata feconda; argomentandolo dall' essere ella dagli Storici stimata di discendenza Romana venuta nelle vicinanze di Fiesole, quasi fosse un avanzo delle Catilinarie Legioni in quei contorni con forti Castelli, e vaste dominazioni stabilitasi: discesa poscia nella Città nostra ad abitare nel primo cerchio Torri, e Palazzi; di che fanno sicura fede e quelle, e questi posseduti da antichissimo tempo sorpassante le memorie, anche oggi dalla Famiglia stessa, per decoro, e splendore di questa Patria; ove come una delle generose, e possenti Prosapie non ottenne se non di rado i Governi alle popolari solamente, secondo il noto rito, riservati; donde avviene, che nello antico Statuto Fiorentino si forza i Castiglioni a dar sicurtà della pubblica quiete.

E certa cosa è, Nobilissimo Signor Marchese, che se non richiedesse brevità la presente mia supplica, agevole mi sarebbe l' enumerare in prova, di quante prerogative si sono veduti adorni molti Personaggi dell' istessa: E facendomi dalle Cristiane, sode, e sublimi, rammenterei la Santità del B. Domenico Francesca-

cescano, Compagno di S. Bernardino da Siena; e quella del Servo di Dio Ruberto Secolare; e della Venerabil Suor Cecilia Francescana, una delle Fondatrici del Nobile Monastero di Vergini, appellato di Monte Domini. Accennerei la Pietà, e la sublime Virtù del Canonico Francesco da Castiglione familiarissimo del nostro Arcivescovo S. Antonino; e quella di Bernardo di Vieri, il quale e in vita, e nell'ultima disposizione di molte opere pie lasciò erede, ed esecutrice perpetualmente l'Arte nostra del Cambio. Tralascerei io forse l'amore verso la Patria di Bernardo di Dante? comechè fu tale, che per la libertà di essa volle perdere la vita, e coll'esilio, e colla confiscazione delle sostanze sostenne grandi contrarietà nella decadenza della Repubblica. Vero è però, che riconosciutasi poscia col valore la fedeltà, dote propria della Famiglia, a cui ha un esprime rapporto l'Impresa, ch'ella fa dello stocco unito al motto PER LA FE, PER LA PATRIA, la Casa de' Medici ricompensò la sua primiera renitenza col conferire a' vostri Maggiori le più cospicue Dignità della sua Corte, e con frequenti Ambascerie alle principali Corone, dando a vedere qual portata d'Uomini la Prosapia da Castiglione sa produrre. Passerei io forse in silenzio la scienza multiplice di loro, non ricordando,  
oltre

## VI

oltre al mentovato Francesco , un Gio: Batista, ed un più antico Alberto Giureconsulto, Giudice famoso? Questa tacer non potrei a buona equità, nè similmente il valor militare di Bernardo Ammiraglio delle Galere di Calisto III. e di Lorenzo Colonnello del Re di Francia; di Dante di Guido strenuo Capitano; e ne' più moderni tempi il valore di Cosimo di Vieri poi Senator Fiorentino vostro Bisavolo, come quegli, che militò sotto le Cesaree divise in Ungheria; lo che fece altresì con pari laude sotto le medesime Insegne in altre Azioni, e Paesi il figliuolo suo Dante, il quale restituito in Patria fu Capitano di Corazze, e Governatore di più Fortezze, e nelle supreme cariche di Corte, e d'attual servizio alle persone de' Medicei Regnanti terminò da mortal colpo arrestato il viver suo; lo che fece nullameno il Zio vostro Angiolo, prima stato Paggio di Onore alla Corte di Toscana, donde subito uscito, seguì in Germania col valor suo le orme degli antenati quanto il breve corso di sua vita sostenne. Per le quali cose risultano chiaramente col buon servizio verso la Casa Austriaca, i favori da essa alla Famiglia compartiti, un de' quali è l'essere stata la vostra stessa Consorte Maria Caterina della Nobil Famiglia del Ruota, decorata dalla Augustissima Imperatrice Amalia dell' Insigne  
Ordi-

Ordine della Crociera. Nè dalla memoria mi fuggirebbe la prudenza, e la destrezza ne' Governi, e ne' Maneggi avuta dal mentovato Senator Cosimo; e posteriormente, quella del Senator Vieri altro suo figliuolo, Configlier di Stato del Granduca Cosimo III. e Ministro Residente alla Corte di Spagna, dal cui Monarca Carlo II. venne investito esso, e la descendenza tutta del Marchefato di Cavacurta, Biraga ec. Nè potrei non far menzione del Marchese Cosimo vostro Padre, che fu Inviato straordinario per affari importantissimi alle Corti Reali di Francia, e di Spagna, e che la stima de' Principi, e l' amore de' popoli, e de' virtuosi esigè fino alla morte, pregio, che l' inclita vostra Stirpe ha mai sempre con somma gloria goduto.

Queste molte virtù, anche sommariamente toccate, bastanti farieno a dare un cenno ai meno informati, delle alte doti dell' animo, di cui sono stati dalla Provvidenza superna arricchiti molti di sì generosa Famiglia. Ma senza questo, testimonianza certa ne fa, e ne farà la Persona di V. S. Nobilissima, in cui epilogate si scorgono le prerogative di quelli. E ben chi non ammira in Voi, Sig. Marchese, la Pietà, la Prudenza, la Grandezza dell' animo, il Sapere, l' Amore alle bell' Arti, ed il Patrocinio sovra coloro, che le coltivano? Per queste tutte

rin-

### VIII

rinnovellarsi ora veggiamo gli antichi secoli, in cui il favor grande di alcuni Nobili primarj Cittadini di questa Patria, cultori, e Protettori della Platonica Accademia nelle vicinanze de' vostri Palagi di Castiglione divenne famoso, e per gli scritti de' Ficini, e d'altri Valentuomini eterno. Mediante doti in Voi così rilucenti, e così commendabili non è maraviglia se voi, appena uscito dal nobil fervigio di Paggio d' Onore di Cosimo III. veniste in vista d' ognuno dichiarato Gentiluomo della sua Real Camera; onorevolezza goduta eziandio dal Marchese Cosimo vostro Padre.

Non è gran fatto adunque, che io necessitò avendo di Protettore sopra questa mia Fatica, implori adesso la protezione vostra quando essa già nota non mi dà luogo, che io disperi di prospero avvenimento a' voti miei, se non quanto la tenuità dell' Opera se ne rende men degna; cosa, che farà sempre la signorile vostra Magnanimità distinguere, e confermare.

SIGILLO I.



S. MATTEY TADDEI DIETISALVI.



APPRESSO IL SIG. CAVALIERE  
GAETANO ANTINORI.





# S O M M A R I O .



*Si parla di alcuni della Nobil Famiglia  
da Castiglione coll' occasione del pre-  
sente Sigillo , correggendo qualche sba-  
glio , in cui son caduti de' nostri Scrit-  
tori.*



1700



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO I.



**L** Sigillo, da cui dar principio mi piace al Tomo presente, è di uno della antichissima Famiglia da Castiglione, reputata dei Grandi, e Magnati, già appellata de' Cattani da Castiglione, e de' Catellini, siccome abbiamo in Ricordano Malespini, e in Giovanni Villani; e si ancora de' Filitieri; i quali, per tralasciare le più vetuste grandezze, fino nel 1296. si trovano Padroni del famoso Castello di Castiglione presso a Monte Morello, con tutte sue appartenenze, e col Padronato di varie Chiese e circostanti, e lontane, quali sono la Pieve di Cercina, S. Michele a Castiglioni, S. Maria Urbana, S. Martino a Bugliano, S. Maria a Paterno, S. Andrea a Cerreto, S. Piero a Quaracchi, S. Biagio a Petriolo, e la Pieve di Brozzi; per non far quì parola delle anti-

T. XVII.

A 2

che

4  
che loro Cafe, Palagi, e Torri in Firenze ne' Popoli di S. Andrea, di S. Roffillo, e intorno al Duomo, ove era la Torre appellata di Lancia dal famoso Cavaliere aureato di questa Casa di quel nome.

Ma perchè non è stato mio solito il diffondermi a discorrere universalmente di una Famiglia, tuttochè Nobile, e cospicua, colla mendicata occasione del Sigillo di un solo; perciò rimettendomi a quanto ho parlato dell' antichissima Profapia da Castiglione in luogo più opportuno in questo stesso Libro, mi fermo qui a ragionare del posseditore, che fu del bronzo presente, e di qualche suo stretto congiunto.

Dalla Profapia adunque de' Catellini, così dal Verino fatta derivare

*Catelinia proles*

*Scyriadum semen Fesulis descendit ab altis,*  
ne venne Matteo di Taddeo, come dall' Albero Genealogico io ravviso; e l' Arme nel Sigillo di tre ermellini, o fieno piccoli catelli il conferma.

Per quello, che la scarsità delle memorie di quei tempi permette che si trovi, io ho una ricordanza, che Matteo mancasse di vivere l'an. 1340. e fosse fratello carnale di nove altri soggetti di questa Casa, quattro de' quali, cioè Filippo, Bartolo, Tieri, e Piero morirono, qualmente il nostro Matteo, senza successione lasciar di loro. Tra essi però si conta una tal Alessandra morta nel 1303. in età giovanile, ed una tal Piera maritata a Valorino di Lapo de' Ciurianni; siccome si trova un Paolo, che legatosi in matrimonio con Lisa di Consiglio degli Alepri, perpetuò una delle due principali Branche di questa Profapia da Castiglione ve-  
nu-

nuta innanzi fino al secolo passato . Si annovera eziandio tra i nove Fratelli del nostro Matteo un Andrea , che dalla sua moglie Diana di Iacopo de' Pazzi ebbe quadruplici prole, la quale ne' nipoti si venne ad estinguere . Si annovera finalmente un Messer Gualterotto , il quale fu prima secolare prendendo per consorte Zebaina Adimari, e dopo la morte di lei datosi allo stato Ecclesiastico fu Piovano di S. Giovanni Maggiore , ciò , che io qui volentieri avvertito per supplire in certo modo a quello , che io non trovai nel trattare di questa Pieve nel Sigillo IV. del Tomo antecedente . Per altro di una figliuola di Messer Gualterotto , e per conseguente nipote del nostro Matteo , si parla nell' Istoria Genealogica della Famiglia de' Gondi Tomo primo a c. 35. comechè fu maritata a Bilicozzo di Geri Gondi nel 1357. ove si dee correggere *filis de Dietisalvi*, in *filis de Dietisalvi* .

Il padre poi del nostro Matteo fu quel Taddeo sepolto in un magnifico antichissimo Deposito presso la porta principale della Pieve di Cercina con questa Inscrizione :

SEP. TADDEI DIETISALVI ET FILIOR.

A. D. MCCXLVIII.

Il suo avo fu Lottieri appellato Tieri , i cui figliuoli si dissero Filitieri , accasatosi a suo tempo con Agnesa di Falco Manieri . Ezzo Tieri , siccome Durante suo Fratello Cav. Gaudente, sono fideiussori nella Pace del Cardi al Latino del 1280. e nel libro appellato del Chiodo nell' Archivio de' Capitani di Parte si trovano i suoi figliuoli appellati *Filii Tieri Dietisalvi* .

Cosa notevole si è , che il nostro Sigillo ( alla maniera di tutti gli altri della nostra Opera ) viene ad assicurare coll' Arme , e co' nomi , che ci dà , un pun-

punto di Storia importante, mercecchè leggendofi nel libro del Chiodo mentovato: *Omnes de Domo illorum de Castilione*; ed appresso *Filii Tieri Dietisalvi*, veniva giudicato da' nostri genealogisti, che gli uni, e gli altri fossero consorti, ma ciò non si poteva provare. Il Sigillo pertanto, che l'arme ha de' Catellini, ed il nome di Dietisalvi (il quale non è nome dell'avo di Matteo, che fu Lottieri di Dietisalvi, ma vi sta come cognome) stabilisce della Conforteria la vera prova.

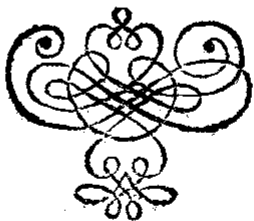
Or tornando a Lottieri, egli fu padre, oltre a Taddeo, altresì di Guido, il quale è ascendente diritto del vivente Sig. Cav. Dante Anonino Marchese di Cavacurta, Biraga ec. mediante la persona di quel Dante, del quale così racconta il P. Domenico Maccarani nella Vita di S. Antonino Arcivescovo Lib. II. cap. 22. , Ricevuto il Santo Arcivescovo nella medesima visita in una Villa di Messer Francesco da Castiglione amicissimo suo, come si è detto, fu a' suoi piedi la Consorte di Dante (*Marietta Pitti*) fratello del detto Francesco, che pregando il Santo Prelato della sua benedizione, gli disse con gran dolore del suo cuore, che si spegneva quella famiglia (*vuolsi intendere quel ramo*) poichè essendo molti anni che stava accafata col suddetto Dante, mai non potè avere successione. Consolò il Santo quella nobil Signora, e benedicendo Lei, quanto il suo Consorte, gli lasciò con buona speranza di successione, facendo con modo speciale un segno di croce nel mezzo della fronte dell'addolorata matrona; del che presto se ne vide un felicissimo evento, perchè a capo all'anno quella Signora ebbe una figliuola femmina, e dopo successivamente sette figliuoli maschi (*leggesi otto*) che tut-

„ tutti vissero , e mantennero la loro nobilissima  
 „ stirpe , risplendendo anche in questi nostri tempi  
 „ nella Città di Firenze con nobiltà , ricchezze , e  
 „ devozione verso del loro Santo Protettore „ E  
 „ qui mi sia lecito dire per digressione , come Ma-  
 rietta Pitti non fu altrimenti moglie di un Fratello  
 di Messer Francesco , ma bensì di uno Zio cugino ,  
 essendo hè Dante della mirabolosa Poeta era figliuo-  
 lo di Bernardo di Dante , e Messer Francesco della  
 Vila ( che fu Canonico di S. Lorenzo , Piovano di  
 S. Appiano , e celebre Letterato ) era figliuolo di  
 Dante di Guido di Dante , conforme nell' Albero  
 compilato del celebratissimo Carlo Strozzi appa-  
 risce . E' ben vero , che essendo dipoi passato all'  
 altra vita Dante del Miracolo , a Messer Francesco  
 come il più prossimo , e il più idoneo , toccò la  
 cura de' pupilli , ond' egli scrisse al Cardinal di Pa-  
 via : *Nunc vero hoc postremo restabat , ut etiam septem  
 pupillarum cura , ac sollicitudine urgeor , quae mihi  
 tam gravis , tam onerosa est , ut vix existimem tam  
 imbecillos humeros diutius posse subsistere .* Per altro  
 questo sbaglio del Maccarani fu avvertito dotta-  
 mente in Venezia da saggia penna di quella Patria  
 nelle Giunte al Voffio degl' Istoric Latini nel To-  
 mo XV. del Giornale de' Letterati d' Italia colle  
 parole del nostro chiarissimo Signor Canonico Sal-  
 vino Salvini , e sì nelle eruditissime note al Mar-  
 tirio Antoniano del suddetto Messer Francesco , dal  
 Reverendissimo ed eruditissimo P. Maestro F. Giu-  
 seppe Agostino Orsi .

Observar si vuole altresì , che non si confonda  
 questo Francesco da Castiglione Autore della sud-  
 detta , e di molte altre opere , delle quali tutte  
 danno il Catalogo il Negri negli Scrittori Fio-  
 rentini , ed il Cerracchini nel Catalogo de'  
 Teo.

Teologi, che non si confonda, disse, con un altro Francesco figliuolo di Dante del Miracolo, il quale fu Segretario di Innocenzio VIII. e di Leone X. e che trattò quest'ultimo Pontefice nella Pieve, e gli diede alloggio nella Villa di Castiglione in una Camera, ove si dice, che alloggiasse ancora S. Antonino, oggi ridotta con molta proprietà dal mentovato Sig. Cav. Marchese Dante ad uso di Cappella, comechè l'uno Francesco, e l'altro furono Piovani di S. Appiano di Valdelsa. Siccome è da osservarsi, che niuno di questi due è quel Francesco da Castiglione Autore della Vita di Suor Domenica del Paradiso, e Confessore di lei, dappoichè essa venne scritta assai posteriormente da un tal Francesco da Castiglione Aretino.

Si vede, che questa Famiglia aveva gli antichissimi sepolcri, e depositi nella Pieve di Cercina, e le Arche, e le Sepulture nella Chiesa di S. Maria Novella di Firenze, alle cui spese fu edificata, ed ornata una considerabil parte del primo Chioffro di essa Chiesa.



SIGILLO II.



S. CŌVĒTV. F. MILITIE. BEATE  
M. VIRGINIS GLORIOSE D'  
PERVSIO.



APPRESSO I SIGNORI CONTI  
DELLA GHERARDESCA.





S O M M A R I O .



*Dell' Instituzione dell' Ordine de' Cavalieri Gaudenti , e loro progressi , e fine .*



II  
O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O I I .



O aveva già raccolte alquante memorie concernenti l'Ordine de' Frati Gaudenti per illustrazione del presente Sigillo, ed avevale ancora consegnate per la stampa, quando nel darli in luce dal letteratissimo Mons. Giovanni Bottari le Lettere di Fra Guittone d' Arezzo Cavaliere di questo Ordine, esse si videro fuori venire di ricche notizie conedate. Perlochè facendo superficial confronto, vidi le ricerche di tal soggetto più abbondevoli delle mie, attesa la dottissima erudizione, di cui la sua mente è fornita. A tale oggetto ho qui stimato bene il riferire le istesse come si leggono in fronte a Fra Guittone a car. 6. con soggiugnere in fine quel tanto, che di più a me era venuto trovato. Eccole.

„ Mi maraviglio, che Francesco Redi, che ra-  
„ dund tante belle notizie spettanti al nostro Au-  
„ tore, e tante altre spettanti agli antichi Cava-  
„ lieri, e agli Ordini Cavallereschi di quei tempi,  
„ come si vede nelle Note al suo Ditirambo, non  
„ s'invogliasse di ricercare, e di scrivere qualco-  
„ sa sopra i Frati Gaudenti, Ordine nominato da  
„ Dante, e illustrato dal suo Guittone; e di cui  
„ niuno, ch' io sappia, ne ha fatta memoria ex  
T. XVII.

B 2

„ pro-

„ professo. Fu quest' Ordine istituito a sommosa  
 „ del B. Fra Bartolommeo Braganzio uno degl'  
 „ illustri compagni di S. Domenico, come attesta-  
 „ no Carlo Sigonio(1) lo Spondano(2) i Bollandisti,  
 „ e altri molti gravi Scrittori. Ma non tutti s'ac-  
 „ cordano a stabilire l'anno di questa fondazione.  
 „ Conciossiachè l' Ermant nell' Opera intitolata :  
 „ *Histoire de Religions, ou Ordres Militaires de*  
 „ *l'Eglise, & des Ordres de Chevalerie* stampata in  
 „ Rouen nel 1698. in 12. al cap. 43. la ponga  
 „ nell'anno 1233. nel che concorda col Sigonio,  
 „ da cui peravventura prese questa notizia, e con  
 „ Adriano Schoonbeek parimente nell' Istoria de-  
 „ gli Ordini de' Cavalieri scritta pure in Francese,  
 „ con Bernardo Giustiniani, e Giuseppe Micheli.  
 „ Il qual Sigonio nel Supplemento all' Istoria Bo-  
 „ lognese stampato nel Tomo VI. delle sue Opere  
 „ a c. 1045. così dice parlando d' Urbano IV. *Ab*  
 „ *eo Ordo Militum S. Mariae, quem supra institu-*  
 „ *tum commemoravimus approbatus est. Leges au-*  
 „ *tem attulit Frater Gurgio Placentinus Pontificis*  
 „ *Pœnitentiarius, quos scripserant huic Ordini se*  
 „ *dicantes Viri aliquot divites, ac nobilitate præ-*  
 „ *stantes, Castellanus Malavolta, Loderengus An-*  
 „ *dalus, Guamars Caccianimicus, & Ugolinus*  
 „ *Lambertinus Bononienses, Sclanca Liazarus,*  
 „ *Regiensis, & Raynerius Adelardus Mutinensis.*  
 „ Ma nella sua Storia non si trovando fatta men-  
 „ zione di simil cosa, nè altrimenti dicendo paro-  
 „ la di quando fosse istituito questo Ordine, io non  
 „ sapeva, che cosa volesse dire quel *Supra com-*  
 „ *moravimus*. Ricorrendo dunque all' ajuto de' Mss.  
 „ ho trovato, che il Sigonio rifece la sua Storia  
 „ una

(1) Sigon. ove appresso. Enr. Spond. all' ann. 1235. Bolland. xx. di Maggio.

„ una, o due volte dopo la Stampa; e parte d'una  
 „ di queste posteriori compilazioni è il sopraddet-  
 „ to Supplemento. Ma tutta intera così rifatta l'  
 „ ho veduto nel Codice 350. della rarissima, e nu-  
 „ merosissima Libreria Corsini raccolta dalla S. M.  
 „ di Clemente XII. fin da quando era Prelato, e  
 „ accresciuta dopo che fu Cardinale a quel segno,  
 „ che di presente si trova, e che V. S. Illustrissi-  
 „ ma vide con sua maraviglia, quando fu in Ro-  
 „ ma. Quivi ho incontrato, che il Sigonio ne ave-  
 „ va già fatto parole, dove rammemora l'anno 1233.  
 „ appellato della general devozione, la quale a dir  
 „ vero, di quella stagione forse maravigliosamente  
 „ risvegliossi in tutta Italia. Dice egli adunque  
 „ così: *Quare hæc res initium multis sacris Sodali-*  
 „ *tatibus adtulit, præcipuè verò novus militum or-*  
 „ *do, qui S. Mariæ vocati sunt, institutus est, Au-*  
 „ *ctore Bartholomæo Vicentino Prædicatorum Ordinis*  
 „ *Fratre, qui postea ad Episcopatum Vicentinum ascen-*  
 „ *dit*; le quali parole non si trovano nella storia  
 „ stampata. E perchè gli uomini grandi non cado-  
 „ no in errore senza qualche fondamento, io sono  
 „ venuto in qualche dubbio, che quei valentuo-  
 „ mini, che hanno fissato nell'anno 1233. la fon-  
 „ dazione di quest'Ordine, l'abbiano scambiato  
 „ con quello di S. Maria della Mercede, la cui  
 „ origine cade appunto in quel torno, e che fu  
 „ promosso dallo zelo d'un altro Santo Domenica-  
 „ no, cioè S. Raimondo di Pegnaforte. Anzi lo  
 „ Spondano gravissimo Annalista Ecclesiastico fa  
 „ menzione del principio di quest'Ordine nell'an-  
 „ no 1235. cioè quando appunto fu confermato da  
 „ Gregorio IX. l'Ordine della Mercede. Guido  
 „ Terzago nel Commento sopra la Commedia di  
 „ Dante, che egli tolse quasi di peso da quello di  
 „ Jacopo

#### 14      O S S E R V A Z I O N I

„ Jacopo della Lana Bolognese, e che fu fatto  
 „ stampare da Martin Paolo Nidobeato in Milano  
 „ nel 1478. in fol. libro rarissimo, e che in avve-  
 „ nire nominerò dal solo della Lana; sopra il Can-  
 „ to 23. dell' Inferno narra, che nel 1260. o in-  
 „ quel torno due gentiluomini Bolognesi andarono  
 „ a Roma, e esposero al Papa, essere caduto loro  
 „ in pensiero d'istituire quest'Ordine, e che il Pa-  
 „ pa non solo l'approvò, ma gli diede molti ri-  
 „ guardevoli privilegj. Ma stante che il Papa, il  
 „ quale per Bolla confermò quest'Ordine, fu Ur-  
 „ bano IV. come vedremo appresso, eletto a i 29.  
 „ d'Agosto del 1261. non può essere, che ciò suc-  
 „ cedesse nel 1260. come dice Jacopo suddetto, e  
 „ molto meno negli anni 1233 o 1235. come af-  
 „ ferma Agostino Barbosa(1) e gli altri accennati di  
 „ sopra, e solo si può dire, che di quei tempi si  
 „ cominciasse a trattare d'istituire un tal Ordine,  
 „ e forse anche a mettere in uso quelle regole pri-  
 „ vatamente, e senza pubblica autorità, le quali  
 „ furono poi confermate per Bolla data in Viter-  
 „ bo a' 23. di Dicembre nell'anno primo del Pon-  
 „ tificato d'Urbano IV. cioè negli ultimi giorni  
 „ dell'anno 1261. e perciò si legge nell'Istoria-  
 „ Miscella di Bologna (2) dove si parla di questo Pa-  
 „ pa: Costituì anche l'Ordine de' Cavalieri della  
 „ Madonna, e fu nella Città di Viterbo.

„ Quindi è, che Andrea Guerrini, credendo  
 „ peravventura che quest'Ordine non potesse ave-  
 „ re avuto il suo cominciamento, se non dopo la  
 „ pubblicazione di detta Bolla, asserì esser egli  
 „ principiato nell'anno 1264. Ma che avanti alla  
 „ Bolla fosse da questi Cavalieri fatta alcuna fun-  
 „ zione, è certo per la testimonianza di Matteo de  
 „ Grifo.

(1) Sum. Decis. Apost. n. 320. (2) Ret. Ital. T. 18. p. 274.

„ Grifoni (1) nel suo Memoriale Istórico delle cose  
 „ Bolognesi, pubblicato dal dottissimo Sig. Pro-  
 „ posto Muratori,  
     *Ornamento, e splendor del secol nostro,*  
 „ e mio veneratissimo amico; il quale Matteo co-  
 „ sì lasciò scritto: *Eodem anno (1261.) in festo S.*  
 „ *Mariæ mense Martii Ordo militiæ Fratrum Beati*  
 „ *Mariæ inchoatus fuit per Fratrem Lodereñgum de*  
 „ *Andaìd, Gruamontem dictum Cazanimici, & U-*  
 „ *golinum Capretum de Lambertinis milites; &*  
 „ *altos milites Lombardos.* Laonde è da credere,  
 „ che nel giorno della SS. Nunziata, cioè nove me-  
 „ si avanti la data della Bolla, fosse fatta qualche  
 „ funzione, per cui il Grifoni, autore contempo-  
 „ raneo, potesse affermare, che in quel dì *Ordo in-*  
 „ *choatus fuit.* Addivenne questo in Bologna a istiga-  
 „ zione, come si è detto, del B. Fra Bartolommeo  
 „ Braganzio Domenicano, che si trattene lungo  
 „ tempo in quella città, e fu fatto per pubblico  
 „ decreto cittadino di essa, e dipoi assunto al Vescova-  
 „ do di Vicenza, come testifica il P. Antonio Touron  
 „ nel principio del Ristretto delle Vite de' primi  
 „ discepoli di S. Domenico, in quella di questo  
 „ Beato, dove parla anche della fondazione di  
 „ questa Cavalleria; e quindi è, che morto que-  
 „ sto buon servo del Signore, i Cavalieri di questo  
 „ nuovo Ordine gli fecero solenni esequie in S.  
 „ Domenico della medesima città, e tosto che egli  
 „ fu canonicamente ascritto al numero de' Beati,  
 „ l'elestero di concordia per loro Protettore, ce-  
 „ lebrandone ogni anno la festa, in cui recitava-  
 „ no sopra il Popolo la seguente Orazione: *Ore-*  
 „ *mus, Populum hunc tuum, Domine, ita apud te B.*  
 „ *Bartholomæus Confessor, & Episcopus tuus commen-*  
     *det,*

(1) Rer. Ital. Tom. 18.

„ *det, ut quo caritatis zelo ipse de nostra in terris*  
 „ *tranquillitate sollicitus, nos verbo, & exemplo in-*  
 „ *struxit, ac novi Ordinis sub gloriosæ Virginis ma-*  
 „ *tris tue nomine peculiari presidio munivit, pari*  
 „ *nunc quoque nos de coelis protectione tueatur. Que-*  
 „ *stosant' uomo adunque (1) ol B. Gio. Seledo mosse*  
 „ *quei tre Cittadini Bolognesi nominati sopra da*  
 „ *Matteo Grifoni, il primo de' quali è da lui ap-*  
 „ *pellato Loderengo d' Andalò; e la Bolla della*  
 „ *fondazione il dice Loderingum de Andalò; ma*  
 „ *Cristofano Landino sopra il c. 23. dell' Inferno*  
 „ *il chiama Loderingo delli Andali, e con più va-*  
 „ *rietà Alessandro Vellutello lo nomina Loderin-*  
 „ *go, o Loderigo di Liandolo, seguendo Gio. Vil-*  
 „ *lani (2) e il Sigonio: Loderengum Andaloum; le*  
 „ *quali diversità, per altro non essenziali, vengo-*  
 „ *no a dire lo stesso, e a significare la medesima*  
 „ *persona, e famiglia. Maggiore è la varietà, e*  
 „ *notabilissima, che accenna il mentovato Lan-*  
 „ *dino, dicendo: Loderingo degli Andali, altri*  
 „ *dicono de Berantucci. In un Cod. Vaticano num.*  
 „ *3201. che contiene la Commedia di Dante scrit-*  
 „ *to in cartapeccora nel xiv. secolo, al cant. 23.*  
 „ *dell' Inferno trovo questa nota: Dice, che furo-*  
 „ *no Frati Gaudenti, cioè d' uno Ordine di S. Ma-*  
 „ *ria, nel quale entravano pur uomini nobili, e dice*  
 „ *Bolognesi, a denotare che furono barattieri. L' uno*  
 „ *de' quali dice, ch' ebbe nome Frate Catalano de'*  
 „ *Catalani, fue d' animo di Chiesa. L' altro Frate*  
 „ *Loderingo de' Carbonefi, fue d' animo d' Imperio &c.*  
 „ *Lo frate Loderingo cercava di fare li Ghibellini*  
 „ *maggiori, onde il Frate Catalano con suo trattato,*  
 „ *& ordine il caccioe dalla terra con la sua parte*  
 „ *Gbi-*

(1) Barbaranus Histor. Eccles. Vicent. libr. 2. cap. 40.

(2) G. V. lib. 7. cap. 13.

„ *Ghibellina, della quale gli Oberti erano caporali.*  
 „ Oltre a questi tre cognomi degli Andalì, o di  
 „ Liandolo, de' Berantucci, e de' Carbonesi, esce  
 „ fuori il Landino con un quarto, chiamandolo  
 „ anche, secondo l'opinione d'alcuni, de' Lamber-  
 „ tazzi, o de' Lambertucci di Bologna. E per que-  
 „ sta diversità forse il Memoriale de' Potestà di  
 „ Reggio dato fuori dal non mai abbastanza loda-  
 „ to Sig. Muratori (1) il chiama *Honorabilem virum*  
 „ *Dominum Loterengum de Bononia* senza più, e poi  
 „ soggiunge: *Qui Prior extitit, & Prælatus inter*  
 „ *eos*, essendo che egli fu il primo Generale dell'  
 „ Ordine, e però pur quivi si dice, che per esso (2)  
 „ *Composita, & ordinata fuit Regula Militum Bea-*  
 „ *tæ Mariæ Virginis*, e Gio. Villani il dice Co-  
 „ minciatore di quell' Ordine, o Istitutore, co-  
 „ me dice l'Ammirato (3) Di questa famiglia fu Bran-  
 „ caleone Senatore di Roma nel 1252. il quale fu  
 „ cagione, che la sua patria fosse dal Papa sco-  
 „ municata.

„ Il secondo fondatore nominato da Matteo  
 „ Grifoni è Gruamonte Cazzanimici, da altri det-  
 „ to Giramonte Caccianimici, e nella Bolla *Grua-*  
 „ *mons de Caccianimicis*, a cui fu ammazzato il  
 „ proprio figliuolo per nome Guido, da Alberto  
 „ fratello di esso Gruamonte.

„ Il terzo fondatore è Ugolino Capretto, o  
 „ Caprezio de' Lambertini tralasciato dalla Bolla,  
 „ il quale fu ammogliato, e la sua Consorte ebbe  
 „ nome Mambilia. Certa cosa è, che egli fu della  
 „ famiglia Lambertini, cotanto illustre, e nobile  
 „ per ogni specie di lustro, e d'antiche onorificen-  
 „ ze, che non sembrava potere niente aggiungere  
 „ T. XV I. C alla

(1) Rer. Ital. T. 8. (2) Matt. Grif. T. 18. p. 114. Rer. Ital.

(3) Ammir. Stor. Fior. l. 2. p. 131.



„ alla sua chiarezza; pure ell' è renduta di presen-  
 „ re più cospicua, e più rinomata dalla dignità del  
 „ Sommo Pontificato, alla quale per divina opera-  
 „ zione, e provvidenza è stato esaltato il regnan-  
 „ te Pontefice BENEDETTO XIV. le cui famose  
 „ azioni niuna lungezza di tempo potrà velare nè  
 „ pur alcun poco con l'ombra della dimentican-  
 „ za. De due nomi, co' quali lo appella il Grifo-  
 „ ni, credo, che il secondo sia un soprannome,  
 „ pochè in quella stagione si usava assai frequen-  
 „ temente imporlo a chicchessia. Ma aggiungendo  
 „ questo Scrittore a i detti tre fondatori Bolognesi  
 „ *altos milites Lombardos*, viene ad accennare que-  
 „ gli altri Cavalieri e Reggiani, e Modanesi, che  
 „ sono nominati da Papa Urbano, e da' citati Sto-  
 „ rici, e principalmente Pellegrino di Castello,  
 „ registrato poco appresso dal medesimo Grifoni  
 „ dicendo: *Cujus Ordinis fuit Ordinator Dominus*  
 „ *Peregrinus de Castello*; volendo dire peravventu-  
 „ ra, che egli stese gli statuti, e le regole di que-  
 „ sta milizia; ed avendo Pellegrino fatto questo sot-  
 „ to il Generalato del predetto Loteringo, e forse  
 „ per suo comando, o a sua istanza, quindi è, che  
 „ il Memoriale de' Podestà di Reggio dice, che da  
 „ questo l'anno 1261. *composita, & ordinata fuit*  
 „ *Regula militum B. M. Virginis*; seguendo per al-  
 „ tro, e prendendo per fondamento quella di S.  
 „ Agostino. Questi Statuti furono allora portati al  
 „ Papa, acciocchè gli confermasse, da due Cava-  
 „ lieri Bolognesi, per sentimento di Jacopo della  
 „ Lana, che scrive: *E' da sapere, che nel MCCLX.*  
 „ *o circa quello tempo duo gentiluomini di Bologna in-*  
 „ *sieme mossono, e andonno a Miser lo Papa. Vero*  
 „ è che al Sommo Pontefice (1) *Leges adtulit Frater*  
 „ *Gur.*

1) Sigon. Hist. Bon. ad ann. 1261.

„ *Gurgo Placentinus Pontificis Pœnitentiarius*, come si ha dal Sigonio: ma Jacopo Bosio dice, che  
 „ Fra Ruffino Gurgo compose questi Statuti. (1)  
 „ Nella Bolla si nominano parimente quattro  
 „ Cavalieri institutori di quest'Ordine, ma in luogo  
 „ d'Ugolino Lambertini, e Pellegrino da Castello  
 „ si nomina *Sclanca civis Regiensis, Raynerius de*  
 „ *Adelardis civis Mutinensis, & alii plures*. Questo  
 „ Sclanca, così detto anche dal Sigonio(2) nel  
 „ sopraddetto Memoriale de' Potestà di Reggio si  
 „ appella *Dominus Sclaca de Liazaris de Regio*, il  
 „ quale Memoriale a tutti i mentovati di sopra ag-  
 „ giunge *Dominum Bernardum de Sesso, & Domi-*  
 „ *num Egidium ejus fratrem, & Dominum Fyzai-*  
 „ *monem de Baratis*, lasciando fuori solamente Pel-  
 „ legrino da Castello; il che pure è assai, essendo  
 „ egli stato *Ordinator Ordinis*, come si è appreso  
 „ dal Grifoni, e perciò persona notevole, e ri-  
 „ guardevole.

„ Rainerio, o Ranieri degli Adelardi nel Me-  
 „ moriale de' Podestà di Reggio si chiama degli  
 „ Adelardi; del quale Memoriale, essendoti fatta  
 „ replicata menzione, sarà bene portar tutto intero  
 „ il luogo, dove ragiona della fondazione di que-  
 „ sta Milizia(3) *Eodem anno (1261.) composita, & or-*  
 „ *dinata fuit Regula Militum B. M. Virginis per*  
 „ *honorabilem virum Dominum Loterengum de Bono-*  
 „ *nia, qui Prior extitit, & Prælatus inter eos, &*  
 „ *Dominum Gruamontem; & Dominum Ugolinum*  
 „ *Capretum de Bononia, & per Dominum Bernardum*  
 „ *de Sesso, & Dominum Egidium ejus fratrem, &*  
 „ *Dominum Fyzaimonem de Baratis, & Dominum*  
 „ *Sclacam de Liazaris de Regio, & per Dominum*

C 2

Raine-

(1) Jac. Bos. Stor. Malt. T. 1. l. 21. p. 683. (2) *Her. Ital. T. 18.*(3) *Her. Ital. T. VI II. p. 1122.*

” *Rainerium de Aelardis de Matina*. Da questo pas-  
 ” so si ravvisa il nome degli altri fondatori accen-  
 ” nati nella Bolla in quelle parole: *Et alii plures*,  
 ” e da Matteo Grifoni in quell' altre: *Et alios mi-*  
 ” *lites Lombardos*.

” Io per altro fo ragione, che non fossero que-  
 ” sti soli i fondatori di quest' Ordine, poichè nelle  
 ” note fin qui menzionate non si trova rammenta-  
 ” to Catellano, o Catelano, detto anche Catala-  
 ” no, e Castellano. Questi fu nominato da Dante, (1)  
 ” e congiunto con Loderingo sopraddetto, e mes-  
 ” so anche in primo luogo in quei versi:

*Frati Gaudenti summo, e Bolognesi,  
 Io Catalano, e costui Loderingo.*

” Gio. Villani (2) seguitato da Alessandro Vellutello,  
 ” e dal Daniello sopra Dante lo fa de' Malavolti,  
 ” e Bolognese. Francesco da Buti, Pietro di Dan-  
 ” te, e l' Ottimo Comentatore, con Jacopo della  
 ” Lana, e col Landino il dicono de' Catelani. E  
 ” di esso fa menzione anche il Sigonio, e il Ghi-  
 ” rardacci. Fu Guelfo, e Potestà di Firenze, co-  
 ” me racconta il detto Villani in queste parole:  
 ” *Per contentare il popolo elebbono due cavalieri Fra-*  
 ” *ti Godenti di Bologna per Podestà di Firenze, che*  
 ” *l' uno ebbe nome Messer Catalano de' Malavolti, l'*  
 ” *altro Messer Loderingo de Lundald, e l' uno era te-*  
 ” *nuto di parte Guelfa, cid era Messere Catalano, e*  
 ” *l'altro di parte Ghibellina; che così ha un Testo (3)*  
 ” *a mano antichissimo della Libreria Corsini. Di-*  
 ” *cendo Matteo Grifoni (4) che a dì primo di Mag-*  
 ” *gio nell' anno 1265. fu inventato Officium me-*  
 ” *morialium Communis Bononiæ, da Castellano di*  
 Gui.

(1) Inf. 23. (2) G. V. l. 7. c. 13. (3) Cod. n. 312.

(4) Rer. Ital. T. 18. p. 118.

„ Guido de' Catellani, e da Fra Lodorengo de  
 „ Andalò cavalieri, e cittadini Bolognesi, dubitai  
 „ se intendesse di questo stesso Catalano Frate Gau-  
 „ dente, tanto più che il vedeva congiunto col  
 „ medesimo Frate Loderengo, come furono con-  
 „ giunti nell' essere stati eletti da' Fiorentini per lo-  
 „ ro Potestà; onde poi gli accoppiò anche Dante  
 „ nel suo Poema, e l'istesso Grifoni pure all' anno  
 „ 1267. dicendo: *Et tunc datum fuit arbitrium Do-*  
 „ *mino Lodorengo de Andalò, Domino Catellano de*  
 „ *Catellanis militibus, qui fieri fecerunt pacem inter*  
 „ *Lambertinos, & Scanabichos.* Ma mi fa rimanere  
 „ assai incerto il vedere, che quivi è detto *Castel-*  
 „ *lanus Guidonis Dominae Hostie de Catellanis*, che  
 „ è una molto diversa denominazione, e non è se  
 „ non pochi versi sopra.

„ Il nome di questa Milizia, e di questi Frati  
 „ si ha chiaramente in queste parole della Bolla:  
 „ *Quam utique Regula appellare volumus Ordinem*  
 „ *Militie Beate Mariæ Virginis Gloriosæ, ut qui*  
 „ *professi fuerint hanc Regulam &c. nuncupentur vi-*  
 „ *delicet: Fratres Ordinis Militie B. Mariæ Virgi-*  
 „ *nis Gloriosæ.* Appellaronsi eziandio talora i Ca-  
 „ valieri, o Frati di S. Maria, ovvero di Nostra  
 „ Donna, e anche di Madonna, nel principio della  
 „ loro istituzione, ovvero *S. Mariæ Matris Domi-*  
 „ *ni*(1) come dice Bernardo Giustiniani. Così Jaco-  
 „ po della Lana nel suddetto commento di Dante  
 „ dice, che Urbano IV. volle, che fossero appella-  
 „ ti Cavalieri di Madonna S. Maria. Ma poco ap-  
 „ presso furono detti Frati Godenti, come lasciò  
 „ scritto il vecchio Villani(2) dicendo: *E nota, che*  
 „ *Frati Godenti erano chiamati i Cavalieri di S.*  
 „ *Maria.* E Cristofano Landino ne assegna la ra-  
 „ gio-

(1) Giustin. Ist. Ord. Militar. cap. 41. p. 2. (2) G. V. lvi

„ gione, dicendo: *E benchè foffono nominati Frati di*  
 „ *Mudouna, nientedimeno per la loro fplendida, &*  
 „ *copiofa vita erano chiamati dal volgo Frati Gau-*  
 „ *denti, e maffime perchè erano immuni da ogni pub-*  
 „ *blico tributo, e gravezza. E prima l' avea detto*  
 „ *Benvenuto da Imola, dal quale il prefe, come*  
 „ *molt'altre cofe, peravventura il Landino(1) ed ec-*  
 „ *co le parole dell' Imolefe: A principio multi vi-*  
 „ *dentes formam habitus nobilis, & qualitatem*  
 „ *vita, quia fcilicet fine labore vitabant onera,*  
 „ *& gravamina publica, & fplendide epulabantur in*  
 „ *otio, cœperunt dicere: Quales fratres funt ifti?*  
 „ *Certe funt Fratres Gaudentes. Ex hoc obtentum eſt,*  
 „ *ut fic vocentur vulgo ufque in hodiernum diem;*  
 „ *quum tamen proprio vocabulo vocentur: Milites Do-*  
 „ *mina. L' ifteſſo dice Jacopo della Lana, e ag-*  
 „ *giunge, che per iſcherno, e deriſione fu impoſto*  
 „ *loro eziandio un altro nome, che egli ſono ap-*  
 „ *pellati Capponi di Criſto. E quali ſiano queſti Fra-*  
 „ *ti non fa meſtiere eſprimere, ch' ello è affai notorio*  
 „ *per loro converſazione, e vita. E Marſilio da*  
 „ *Padova(2) nell'empio ſuo libro intitolato Defenſor*  
 „ *pacis, aſſerisce, che fuori d' Italia erano appel-*  
 „ *lati Beguini: Neque adhuc his clauſi limitibus lai-*  
 „ *cos quofdam, quos in Italia Fratres Gaudentes,*  
 „ *alibi vero Beguinos appellant. Ma in Benvenuto*  
 „ *da Imola, che chiama Marſucco Scornigiani:*  
 „ *Turricellum de Domo, come ſi legge nel Tom. 1.*  
 „ *pag. 1165. Antiquit. Italic. del dottiffimo Signor*  
 „ *Muratori, credo che ſi debba leggere: Fraticel-*  
 „ *lum, e che Fraticelli de Domo foſſero i Frati Go-*  
 „ *denti, che ſtavano nelle proprie caſe,*

„ La prima funzione, che fecero queſti(3) Cava-  
 lie-

(1) Sopra Dante Inf. 23. (2) Part. 2. c. 8. (3) Bzovio ann.  
 1261. D. 12.

„ lieri, seguì nella Chiesa de' PP. Domenicani di  
 „ Bologna, dove Ottaviano Ubaldini il giovane  
 „ Vescovo di quella città alla presenza del mento-  
 „ vato B. Bartolommeo diede l'abito a i nuovi Ca-  
 „ valieri, i quali di lì si portarono processionalmente  
 „ al Convento, che era stato ad essi assegnato nella  
 „ via detta il Borgo dell' oro; e quivi giunti, fatto  
 „ Capitolo, elessero per Superiore dell' Ordine il  
 „ predetto Loderingo. (1) L'abito poi, che scelsero  
 „ per loro distintivo, ci vien rappresentato dal vec-  
 „ chio Villani con queste parole (2) *Le robe aveano*  
 „ *bianche, e il mantello bigio, e l' arme in campo bian-*  
 „ *co, e la croce vermiglia con due stelle.* Quasi nel-  
 „ la stessa guisa lo descrisse il Ghirardacci (3) dicen-  
 „ do: *Era la lor legge di vestire di tonica bianca,*  
 „ *con la sopra-vesta di colore cinericio, con la croce*  
 „ *rossa in campo bianco, con due stelle di sopra.* Que-  
 „ ste due stelle pure doveano essere vermiglie, co-  
 „ mechè i due citati autori nol dicano, ma si rac-  
 „ coglie dalla Bolla di Urbano, donde si trae ezian-  
 „ dio, che erano collocate l' una sul destro, e l'  
 „ altra sul sinistro braccio di essa croce. Non ostan-  
 „ te questa autorità non tutti gli Autori sono con-  
 „ cordi sulla forma di essa croce, conciossiachè tut-  
 „ ti convengano, essere ella stata di color ver-  
 „ miglio; il Micheli però dice, che era come quel-  
 „ la de' Cavalieri di Malta orlata d'oro, e meglio  
 „ si può dire esser per l'appunto come quella de'  
 „ Cavalieri di S. Stefano, ma aveva di più quattro  
 „ stelle d'oro negli angoli della medesima. Gio.  
 „ Niccolò Pasquale Alidosi, ed Antonio Masini la  
 „ diversificano con porvi due stelle sole, e farla più  
 „ lunga dalla parte inferiore, e il Giustiniani (4) at-  
 „ testa

(1) Ghirard. l. 7. p. 202. (2) G. V. l. 7. c. 13. [3] Ghirard. ivi.  
 [4] Giustin. part. 2. cap. 41.

„ testa d'aver veduto in Bologna nel 1677. in ca-  
 „ fa del Conte Girolamo Bentivogli un ritratto d'  
 „ un suo antenato con la croce fatta appunto in  
 „ questa foggia. Altri poi ci aggiungono l'imma-  
 „ gine di Nostra Donna nel mezzo; ed ai Cava-  
 „ lieri, che non menavano vita comune ne' Con-  
 „ venti, ma vivevano nelle proprie case con le lo-  
 „ ro mogli, e con la famiglia, a questi ultimi con-  
 „ cede la predetta Bolla, che possano *Habere, &*  
 „ *ubique, si voluerint, portare guassapum de cameli-*  
 „ *no, seu de alio punno grisei coloris.* La qual Bolla  
 „ prescrive ancora qual abito debbano portare le  
 „ loro mogli, cioè bianco sotto, e sopra ceneri-  
 „ no, e pelli d'agnello l'inverno. A un tal abi-  
 „ to pare, che Fra Guittone desiderasse, che fosse-  
 „ ro aggiunte per decorazione le pelli d'armelli-  
 „ no, come si raccoglie da ciò, ch'egli scrive a c.  
 „ 93. a Messer Ranuccio da Casanuova in queste  
 „ parole:

*Ma in più, che vorrea di Cavalieri*

*Orrato esto mistieri*

*Pelle ermelliana imporci avviso sia.*

„ Ma siccome alcuna diversità li ravvisava nell'  
 „ abito dei sopraddetti Cavalieri, così parimente  
 „ qualche diversità era nelle loro regole; poichè  
 „ v' erano alcune Costituzioni per li Cavalieri  
 „ commoranti in Convento, e alcune per gli am-  
 „ mogliati, che se ne stavano nelle case loro, le  
 „ quali si possono leggere distefamente nella Bolla  
 „ già mentovata. Di questa seconda guisa di Ca-  
 „ valieri parla il nostro Guittone nella XIII. Let-  
 „ tera a c. 35. *Non già dire alcuna puoe scusando*  
 „ *se: Io non posso, o non voglio a femmina astenere;*  
 „ *che moglieri aggio, ovvero aver voglio; che per-*  
 „ *nessa è lui, siccome è prima; e voglia essa, o no,*  
 „ *ad*

„ ad essa religione puote avvenire, poi salva di ma-  
 „ trimonio ogni ragione. Nè dir puoe: I figliuoli  
 „ miei non lassare voglio, governando, e accrescen-  
 „ do, e insegnando; e non mi voglio partire da ca-  
 „ sa mia, nè mio podere lassare, ma possederlo, e cu-  
 „ rarlo ad agio mio; nè non mi voglio a carne aste-  
 „ nere, nè essere gravato di grandi digiuni, e non  
 „ portare cilicio, nè drappi willaneschi, e grossi, e  
 „ laidi; e non mendicare, nè ire a piede. Nel 1278.  
 „ Frate Ugolino Piccardi fece professione in que-  
 „ sto Ordine nella Chiesa presso l' Avesa alla pre-  
 „ senza de' seguenti Frati Bonaventura da Savignano,  
 „ Ugolino da Marano, Bonaccursio degli Alberi,  
 „ Guglielmo de' Guglielmi, Niccola de' Beccadelli,  
 „ Tommasino, e Pollione de' Kamisini, Matteo dalle  
 „ Radici, Enrico Catelani, Bolognino degli Arteni-  
 „ si, Gerardo da Corticella, Tommaso di Vittorio,  
 „ Ugolino di Riccardo, Federigo Magarotti, Bonac-  
 „ cursio Mattugliano, e Enrighetto de' Guerrini, e  
 „ inoltre di Fra Bombologno de' Mussolini Priore del  
 „ castello de' Britti, e di Fra Enrico di Stifonte Sot-  
 „ topriore. E perchè meglio si ravvisi, che tra i  
 „ Frati, che stavano al Convento, e quelli, che se-  
 „ ne vivevano nelle lor case, c'era della diffe-  
 „ renza, riporteremo qui la formula della suddet-  
 „ ta professione, che il mostra manifestamente,  
 „ tolta dal detto Ghirardacci (1) Frate Eremitano,  
 „ nella sua Istoria di Bologna: *Ego Frater Ugoli-  
 „ nus Piccardus promitto Deo & B. Mariae Virgini  
 „ gloriosae in manibus Fratris Bombologni de Musso-  
 „ linis nunc Prioris Fratrum de Bononia recipienti,  
 „ & stipulanti suo nomine, & vice, & nomine Fra-  
 „ tris Neapoleonis Majoris totius Ordinis, & omnium  
 „ Fratrum de Bononia, & totius Ordinis, obedientiam.*  
 T. XVII. D tiam,

(1) Ghirard. L. 8. p. 233.



„ tiam, & reverentiam secundum formam Regulae,  
 „ & vitae Fratrum Ordinis Militiae B. M. V. glo-  
 „ riosae, & Constitutionum; & sicut Frater, qui volo  
 „ in meis domibus commorari, & volo retinere meas  
 „ bona, & matrimonium, quod est, vel esset, nec volo  
 „ renunciare proprio, nec matrimonium. Promitto  
 „ etiam dare omnia, & facere ea, ad quae teneor ex  
 „ forma Regulae, & Constitutionum sub obligatione  
 „ meorum honorum. Dipoi nel 1278. fecero alcune  
 „ nuove Costituzioni in un loro Capitolo generale,  
 „ le quali cita il dottissimo Sig. Proposto Muratori,  
 „ come esistenti nella libreria Ambrosiana, (1) ed  
 „ altre ne aggiunsero in un altro simigliante Ca-  
 „ pitolo tenuto presso a Firenze a' 17 d'Ottobre  
 „ del 1294. al riferire del Ghirardacci, (2) e la  
 „ S. Sede non solo approvò queste Costituzioni,  
 „ ma diede a quest'Ordine amplii privilegj. Ma  
 „ molti eziandio glielie diede il Comune di Bolo-  
 „ gna, che si leggono negli Statuti di quella Città  
 „ riportati dal Ghirardacci (3) medesimo, esentan-  
 „ do i Cavalieri da tutti i pesi reali, e personali,  
 „ e imponendo pene a quei pubblici ministri, che  
 „ ad essi non menassero buoni questi privilegj.  
 „ Tuttavia nella stessa concessione fecero una tal  
 „ restrizione, per cui quasi totalmente si potevano  
 „ annullare; in vigore della quale nel 1275. il  
 „ Senato impose loro, come agli altri Cittadini  
 „ alcuna gravezza per la fabbrica della Chiesa di  
 „ Savena. Per lo che i Cavalieri ricorsero al Pa-  
 „ pa, il quale commise la causa a Guglielmo Ve-  
 „ scovo di Ferrara, che decise a favore de' medesi-  
 „ mi Cavalieri per sentenza riportata nell'istorie  
 di

(1) Antiq. Med. ævi Diss. 53. T. 4. col. 689.

(2) Ghirard. Lib. 10. p. 329. [3] Ghirard. l. 7. p. 202.

„ di Bologna. (1) Ma altra simile controversia  
 „ surse nel 1278. per la cagione medesima, e non  
 „ avendo il Comune voluto ubbidire al Vescovo  
 „ di Padova, che era conservatore de' loro privi-  
 „ legi, egli scomunicò il Pretore, il Capitano, e  
 „ gli altri Uffiziali del Comune, [2] e non ubbi-  
 „ dendo tuttavia, e persistendo ostinati più che  
 „ mai, scomunicò tutta la città, per la qual cosa  
 „ furono allora finalmente i Cavalieri esentati dal-  
 „ le gravezze controverse. Vero è, che per essere  
 „ esenti non era sufficiente il portar l'abito da  
 „ Cavaliere, ma era d'uopo l'aver fatto il novi-  
 „ ziato, che durava un anno secondo la Bolla, e  
 „ aver professato, e osservare la regola, e vivere  
 „ secondo quello, che veniva da essa costituito,  
 „ come si ha dallo stesso Statuto. Non essendo  
 „ venuta alle mani nostre la detta Regola, non  
 „ sappiamo in che consistesse questo noviziato, nè  
 „ quali fossero gli esercizi, che praticavano ne' lor  
 „ Conventi. Il fine per altro di questo Istituto ce  
 „ lo manifesta Gio. Villani in queste parole: (3)  
 „ *Doveano difendere le vedove, e i pupilli, e in-*  
 „ *termetteansi di pace, e altri ordini come Religiosi*  
 „ *aveano.* E più largamente ne ragiona Jacopo della  
 „ Lana (4) dicendo: *E' da sapere, che nel 1260. o cir-*  
 „ *ca quello tempo duo gentiluomini di Bologna insie-*  
 „ *me mossono, e andonno a Misser lo Papa, che in*  
 „ *quello tempo era, & a lui ragiononno di loro con-*  
 „ *dizione, come erano gentiluomini, e Cavalieri, e*  
 „ *come aveano pensato di fare uno Ordine al servi-*  
 „ *gio della nostra Donna, il quale Ordine è d'aju-*  
 „ *tare in detto, e eziand in fatto con arme, e con ca-*  
 „ *valli, mettendo la vita, ogni vedova, ogni pu-*  
 „ *D 2* „ *pillo,*

1) Ghir. l. 7. p. 227. [2] L. 7. p. 253. (3) Gio. Villani  
 L. 7. c. 33. (4) Inf. c. 23.

„ pillo, ogni pellegrino, ogni povero: e questo ajuto-  
 „ torio in casa di comune, e ad ogni altra Corte dell'  
 „ una Città in l'altra, assumendo gli fatti di quelli  
 „ siccome fossero propri procuratori. Il Giustinia-  
 „ ni [1], e l'Ermanno (2) estendono affai più que-  
 „ sti obblighi, dicendo, che i Cavalieri erano te-  
 „ nuti, oltre alle cose dette, a difender la Chiesa  
 „ dagl' Infedeli, e dagli Eretici, a guardare la ca-  
 „ stità conjugale, a obbedire al Generale, e non  
 „ usar soverchia magnificenza negli abiti, e nella  
 „ tavola, e in tutte le loro usanze, e modi di vi-  
 „ vere. Ma molto più gli amplia la Bolla della  
 „ fondazione, aggiungendo alle cose principali,  
 „ che: *Non vadat aliquis sine socio Fratris, vel re-*  
 „ *ligiosa persona, videlicet ipsius Ordinis de loco*  
 „ *ad locum, neque septa monasterii sui absque licen-*  
 „ *tia sui Prioris egredi, quorvis modo presumat. Om-*  
 „ *nes simul in communi dormitorio jaceant, & in*  
 „ *communi refectorio comedant.* E che il Lunedì, e  
 „ il Mercoledì non mangino carne, e il Venerdì  
 „ nè meno latticini, ma nel loro Convento. Inol-  
 „ tre doveano provare la loro nobiltà da canto  
 „ non solo di padre, ma anche di madre, la qual  
 „ nobiltà è accennata in più luoghi di queste Let-  
 „ tere (3), e specialmente nella decimaterza. Anzi  
 „ Jacopo della Lana (4) aggiunge, che chi voleva  
 „ entrare in questa milizia, dovea essere già Ca-  
 „ valiero a spron d'oro. E benchè in vigore del  
 „ loro istituto non potessero avere cariche pubbli-  
 „ che, tuttavia furono chiamati a Firenze per Po-  
 „ destà due di questi Cavalieri, cioè *Catalano*, e  
 „ *Loderingo*, acciocchè rappacificassero le turbo-  
 „ lenze, che erano oltre modo in quella città fie-  
 re,

(1) Giustin. Cap. 34.

[2] Herm. Histoir. des Relig.

Milit. ivi. [3] Lettere a c. 35. [4] Inf. 25.

„ re, e risentite, essendo gli animi inviperiti, e  
 „ arrabbiati gli uni contra gli altri per la divisione  
 „ delle parti. Essendo il primo di fazione Guelfa,  
 „ e il secondo Ghibellino ne avvenne, che il primo  
 „ trasse a se, e dalla sua l'altro, per lo che Dan-  
 „ te come Ghibellino, sdegnatosi gli pose amendue  
 „ nell' Inferno.

„ Il peggio fu, che pochi anni dopo la loro  
 „ fondazione cominciarono questi Cavalieri a por-  
 „ re in non cale le loro regole, e ciò forse avven-  
 „ ne, perchè i più se la passavano con la sua fa-  
 „ miglia tra gli agi, e le morbidezze della Casa  
 „ paterna; e pochissimi dimoravano al Convento  
 „ a vivere in comune. Errò il Velluteilo, (1) il  
 „ quale dice, *che niuno stava al Convento, e che  
 „ non aveano propria religione, nella qual vivevano  
 „ in fraternità, ma ciascuno si stava nella propria  
 „ casa con le sue donne, e figliuoli vivendo splendi-  
 „ dissimamente.* Ma questo è tanto di lungi dal ve-  
 „ ro, che fino al tempo di Jacopo della Lana, e  
 „ del Terzago, e molto anche dopo, durarono sì  
 „ fatti Cavalieri. E bensì vero, che in questa  
 „ dissolutezza caddero molto presto, perchè quasi  
 „ tutti gli Scrittori, che di essi parlano, e della  
 „ loro fondazione, dicono altresì, che poco durò  
 „ l'osservanza del loro Istituto, e che intesero più  
 „ a godere, che ad altro, come fra gli altri dice  
 „ il Vecchio Villani. (2) Laonde tanto i Bologne-  
 „ si, che i Ferraresi, nella cui città aveano Con-  
 „ vento, non attenero loro quei privilegi, che  
 „ avevano loro conceduti, presi dall'utilità, che  
 „ sembrava dover apportare al pubblico quest'Or-  
 „ dine. Quindi fu di mestieri, che il Cardinale  
 „ Latino (3) scrivesse in lor favore al Vescovo di  
 „ Ferra-

(1) Vellut. sopra Dante Inf. 23. (2) G. Vill. ivi. (3) L. S. p. 249.

Ferrara quella Lettera, che riporta il *Gherardacci* (1) all'anno 1279. anzi fin dall'anno 1261. si trova, che alcuni di questi Cavalieri furono dal Senato di Bologna mandati a confino. (2) E finalmente fu l'Ordine totalmente soppresso, e l'ultimo Commendatore fu Cammillo della Volta gentiluomo Bolognese d'una famiglia al presente estinta, il quale Cammillo nel 1585. cessò di vivere, e i beni furono da Sisto V. applicati al Collegio di Montalto in Bologna. Quello de' Nobili di Trevigi avea una Commenda di questo Ordine sotto il titolo di S. Maria della Torre, la quale è ritenuta da un di quei Convittori, ed al morire di quello il Collegio nominò un altro Nobile, il quale usa la Croce di questi Cavalieri, come dice il medesimo Bernardo Giustiniani.

Avevano questi Cavalieri dal Senato, e Vescovo di Bologna ottenuto il Monastero detto di Castello de' Britti, (3) abitato già dai Frati di S. Giacomo di Savena; e in Bologna dimorano, come si è detto, nel Borgo dell'oro, dove al presente sono le Chiovare, come dice lo stesso Ghirardacci, (4) e S. Bernardo era la Chiesa loro. E la medesima cosa afferma *Costantino Rabbi* (5) dicendo, che aveano in Bologna *Ecclesiam S. Mariae, quae nunc B. Bernardi Ptolemaei appellatur*. E il *Masini* nella sua Bologna Illustrata aggiunge, che questa Chiesa era nel Borgo dell'argento, talchè sembra, che in un luogo fosse il Monastero, e la Chiesa in un altro.

(1) L. 9. p. 296. [2] Giustin. Part. 2. cap. 41. (3) Rabb. Not. ad Hist. Ep. Bon. Sigon. l. 3. T. 3. col. 439. n. 6.

(4) Masini Bol. Illustr. p. 363. Ghir. l. 7. p. 202.

(5) Vid. in Indice alla V. Frati della Milizia della B. vergine.

„ altro. E lo stesso Autore c'insegna, che *la Chiesa*  
 „ *fu di S. Mattia, e di S. Pietro, e Paolo a Casa-*  
 „ *ralta del Senator Volta fuori di porta Maffarella*  
 „ era già Commenda dei Frati Godenti, e lo stes-  
 „ so dice di più, che avevano anche una Chiesa  
 „ presso l'Avesa, di cui si è fatta sopra menzio-  
 „ ne. E quello serve aver detto circa a questo  
 „ Ordine militare, del quale parla anche il Du  
 „ Cange nel suo Lessico Latino barbaro alla V.  
 „ *Fratres Gaudentes.*

Ma se questo serve per la Prefazione di Fra  
 Guittone, ove il dottissimo Autore ha soddisfatto  
 pienissimamente alla sua intenzione di arricchire  
 il suo Libro di peregrine copiose notizie di quest'  
 Ordine, di cui era Frate Guittone; non basta cer-  
 tamente al Leggitore mio qui, ove conviene mo-  
 strare con certezza quale fosse dell'Ordine la di-  
 visa, ed altre cose a noi pertinenti: per lo che ci  
 farà d'uopo aggiugnere quel di più che sopra del-  
 le medesime io avea da lungo tempo preparato.  
 E facendomi appunto dalla Divisa, mi giova  
 supporre esserti variata per le parole del Mi-  
 cheli, che vuol la Croce come quella de' Cavalieri  
 di Malta con quattro stelle d'oro negli angoli del-  
 la medesima. Tanto più che all'autorità del Sig.  
 Dottor Pellegrino Rossi Modonese in una Lezione  
 stampata sovra il Sonetto di Guittone:

*Quanto più mi destrugge il mio pensiero;*  
 ove riporta questa Croce in stampa come quella di  
 S. Stefano, ma con quattro rose negli angoli, chec-  
 chè nella Lezione dica l'Autore quattro stelle. Es-  
 sa è stampata nel Tomo XXV. degli Opuscoli Sci-  
 entifici ec. del P. Calogierà. Si arroge a tutto  
 questo, che i pochi Cavalieri, che restano *al pre-*  
*sente,*

*sente*, scrive il Canonico Antonio Scoti di Trevigi nelle sue bellissime Memorie del Beato Benedetto XI. Sommo Pontefice, portano la Croce ad otto punte con quattro stelle ai quattro angoli maggiori. E forse dicendo: *al presente*, intende di quel Convittore del Collegio di Trevigi, che succedendo all'altro nella Commenda di sopra divisata, usa la Croce di questi Cavalieri. Non è certamente soverchia diligenza il muover dubbio, se coll'andar de' secoli abbia variato questa Divisa, e il poterne stabilire la variazione; quando l'Abate Giustiniani, che trattò di simili Ordini, andò indagandone per chiarirsi fino una pittura in Bologna in una Casa d'un antecessore del Conte Girolamo Bentivoglio. In vero si può affermare per quello, che spetta ai primi secoli, ed ai posteriori ancora, di quest'Ordine la divisa essere stata quella del nostro Sigillo, stimabilissimo ancor per tale erudizione; giacchè essa confronta con quella, che è al Sepolcro nella nostra Chiesa di S. Gaggio fuori di Firenze, di un Cavalier Gaudente Mess. Tommaso Corsini, del quale ho io parlato più volte, e sempre restami da parlarne, dovendo soggiugnere quì, che bene sta, che Mess. Tommaso, insieme con Mess. Polo Gentiluomo di Bologna, desse mano alla Religiosa vita di Mona Nera Fondatrice anch' essa di tal Monastero, come rimasa vedova di Sennozzo del Sanna, ed a quella di Simona, vedova di M. Dino del Garbo, delle quali cose ho favellato ne' Tomi III. e XI. di quest'Opera; poichè sì fatti Cavalieri facevano voto di proteggere le vedove, e gli orfani. Un altro testimonio abbiamo dell'antica Divisa, in Pisa nella Chiesa di S. Michele in Borgo de' Monaci Camaldolensi, ove è il ritratto di Benegrande Rossi ( di cui io non istò a descri-

descrivere l' Abito , che vi si vede ) con questa In-  
scrizione :

† HIC IACET D. BENEGRANDE ROSSI CIVIS ET  
MERCATOR PISANUS HONORABILIS MILES  
MILITIE FRATRUM GAUDENTUM GLO-  
RIOSE VIRGINIS MARIE . QUI OBIIT  
D. I. A. MCC ... IIII. DIE X. APRILIS.

e si crede nel confumato dover rappresentare  
l'anno 1384. Questi si fu un de' Sindachi de' Pisani  
in Lucca a fermar la Pace tra' medesimi, e Carlo IV.  
nel 1370. Or in testa del lastrone coll' Arme  
di Benegrande è accoppiata quella di quest' Ordine  
come sta nel Sigillo. Aveva moglie costui, poichè  
nella base di un Tabernacolo vi sono queste lette-  
re tra l' Arme di Benegrande, e un' altra logorata  
in S. Caterina de' Domenicani di Pisa.

HOC OPUS FECIT FIERI D. ANTONIA FIL IA  
D. BENEGRANDIS DEL ROSSO PRO REMEDIO  
ANIME SUE ET ANIME D. FRANCISCHE  
MATRIS SUE ET SUOR. MCCCCIII.

Mi sovviene, che il Sig. Dottor Bartolommeo  
Romagnuoli d' Empoli benemerito per le ricerche  
molte, che fa, delle antichità della sua Patria, mi  
mandò anni sono l'impronta d'un Sigillo alquan-  
to antico, di cui si è servita colà la Compagnia  
della SS. Croce detta de' Neri nella Chiesa di S.  
Stefano degl' Agostin. il qual Sigillo rappresentava,  
come il nostro, la Croce bislunga colle solite due  
stelle di sopra, e dalle lettere, che vi si poteano  
leggere attorno, fu di Cece Donati F. Gaudente.

In Pisa pure varj altri Cavalieri ne sono stati,  
come, per nominarne alcuno, Fra Bartolommeo di  
Dato del popolo di S. Pietro all' Ischia, che fe-  
T. XVII. E sta-



stamento nel 1246. Nel Cimitero ivi di S. Francesco de' Minori vi è la memoria sepolcrale del Cav. Iacopo Agliata, che morì nel 1339. a' 30. di Ottobre. Nel 1294. si trova una vendita fatta in essa Città da Mess. Gio: di Mess. Ildebrando Vizella Gaudente. E forse, a far ricerca, poche Città principali saranno, che non ne contino parecchi. Per lochè maraviglia non è, che anche Perugia (dove io non mi ricordo d'essermi imbattuto a leggerne memoria) quest'Ordine vi avesse il suo Convento, ciò che noi dal Sigillo impariamo.

In mancanza però di notizie di cotal Ordine in quella Patria, dovremo quì non ometterne alcune della nostra, ove il Sigillo si conserva, e le quali per poco potrebbero come negli altri luoghi è seguito, perire. Ma facendomi da una, che sarà immortale per la chiarissima penna, che l'ha registrata; il Signor Canonico Salvino Salvini nella Vita MS. di Andrea de' Mozzi Vescovo della Città di Firenze inferita tra quelle de' Canonici Fiorentini, parlando delle Fondazioni fatte da esso „ La Chiesa „ e il Monastero di Monache altresì di S. Maria „ sul Prato, pure allora fuor di Firenze, ove „ intervennero a questa funzione il dì 3. d'Aprile „ 1289. per scrittura in quel Monastero, tra gli „ altri, insieme col Vescovo Andrea, che gettò la „ prima pietra, cinque Cavalieri Gaudenti nominati nel Contratto *Fratres Militie Sancte Marie*, „ e furono Fortebraccio Bostichi, Ruggieri Minerbetti, Bianco dello Scilinguato, Manetto Cavalcanti, e Durante di Dietisalvi de' Catellini, oggi „ da Castiglione; ne' quali è spesseggiato il nome di „ Dante derivato dal suddetto illustre Cavaliere. „ Dietro alla quale ricordanza mi giova far seguire queste, che tralle Scritture della Famiglia da Ca-

sti.

stiglione io ho lette ; cioè, che esso Fortebraccio nel 1303. fu Priore dell' Ordine , e che Durante nel 1298. con altri da Castiglione fondò in S. Maria Novella una Cappella col titolo di S. Pier Martire. Per notizia datami dal Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti amatore quanto altri mai delle memorie di nostra Patria , ne' rogiti di Ser Ugolino di Pieruzzo da Gaiuole nell' Arch. Fior. 1392. 14. *Julii, actum Flor. in Ecclesia Omnium Sanctorum in populo S. Lucie , presentibus D. Fratre Jobanne de Tedaldinis populi S. Benedicti de Florentia de Militia B. Virginis Marie gloriose.* ( E qui per digressione mi conviene correggere il Migliore nella Firenze illustrata , che con questi Cavalieri Gaudenti s' imbroglia alquanto , mentre siccome a carte 325. dice , che di F. Guittone d' Arezzo fa menzione Dante nel XVI. del Purgatorio , e vuol dire nel XXIV. così favellando a car. 376. di questo Giovanni Tedaldini , lo fa Cavaliere aureato , quando oltre alla presente scrittura , l' abito espresso nel suo lastrone nella Parrocchiale di S. Benedetto lo mostra Cavalier Gaudente , come appunto gli altri accennati di sopra . ) *Presentibus adunque Ven. Viro Fr. Paulo Lapi Preposito Fratrum Omnium SS. de Florentia , Ser Andrea Ser Angeli Notario Flor. Salice Giachinotti de Cavalcantibus de Florentia . Nobilis & prudens Vir Loysius olim Poltronis de Cavalcantibus de Florentia constitutus coram Ven. P. nobile , & prudente Milite D. Fratre Guccio Dini Guccii de populo S. Lucie honorabili Priore Militie Ordinis Fratrum S. Marie Virg. gloriose in Civitate Florentie , & existentibus &c. ante , & prope Altare B. Marie Virginis in dicta Ecclesia &c. cupiens residuum vite sue sub obedientie iugo finire , humili prece , & devotione debita petiit , & supplicavit dicto D. Fratri Guccio*

recipi, & incorporari in Fratrem Ordinis predicti, qui D. Frater Guccius plenam, & liberam facultatem asseruit fuisse sibi concessam recipiendi, & incorporandi dictum Loysium in Frat. ex Militibus coniugatis dicti Ordinis a Ven. Religioso Viro D. Fr. Luca de Clarissimis Priore Monasterii S. Michaelis de Castro Brittonum Diecesis Bononiensis Prelato Generali totius Ord. ut patet &c. & asserens se requisisse in predictis presentiam, & consilium Religiosorum Virorum Fr. Aloysii de Marsiliis Ord. Heremit. S. Augustini, & Fr. Luce de Ogni Santi S. Th. Magistrorum &c. per Sacerdotem indutum missalibus paramentis &c. ut moris est, enses, calcaria deaurata, & vestes regulares solepniter benedicere fecit, & de eis sic benedictis dictum Aloysium induit, ornavit, & decoravit. Quibus omnibus sic peractis dictus Sacerdos ad prefatum Altare Missam B. M. Virginis solepniter celebravit. Deinde Loysius genastexus ante dictum D. Fratrem Guccium Priorem professionem emisit per hec verba: Ego Loysius Poltronis de Carvalcantibus promitto Deo, & B. Marie semper Virgini obedientiam, & Fratri Guccio Priori presenti, necnon Venerabili Patri D. Fratri Luce Priori Generali, & successoribus suis secundum formam institutionis vite Fratrum Ordinis Militie S. Marie salvo iure presentis matrimonii & futuri. Qui D. Frater Guccius prefatum Fr. Loysium ad professionem recepit, & solepniter admisit. Anzi nel predetto Notaio sotto gli 11. di febbrajo dell'anno 1390. vi è l'atto, col quale, testimonj Fra Luca di Ser Manzo ( poi Cardinale Manzuoli ) Fr. Paolo Lapi, ed altri, convocati in Ognissanti questi nostri Frati Gaudenti, cioè Mess. Guccio, Mess. Gio: Tedaldini, Mess. Jacopo di Vanni Belforti da Petrognano, e Mess. Filippo Foraboschi, eleggono Mess. Guccio per loro Priore d' una.

unanime consenso, *tanquam antiquiorem virum, utique prudentem & multa bonestate, virtute, profunda scientia, & Religione preclaram*, descrivendosi la funzione, e l'allegrezza mostrata in ciò da' Frati.

Io ho veduto appresso il menzionato Sig. Canonico Salvini alcune lettere a lui scritte da Uberto Benvoglianti di Siena (allorchè il Sig. Canonico stava pensando di dar fuori egli le Lettere di F. Guittone) in una delle quali si dà la formula sopra riferita della Professione de' Frati con questo di più in fine: *secundam Regulam B. Augustini*. In essa lettera il Benvoglianti mostra di credere, che a ragione fossero posti da Dante nell' Inferno quei due Frati venuti Podestà di Firenze, poichè leggendosi nella Bolla della loro istituzione: *Non recipiant officia publica, scilicet Potestarias Civitatum, vel Castrorum, aliorum locorum &c.* essi furono i primi a porre in non cale il loro nascente Istituto. E se fusse vero quel, che nota il Villani, che essi „ sotto „ coperta di falsa ipocresia furono in concordia: „ più al loro guadagno proprio, che al bene del „ Comune „, o quel che accenna Dante dicendo: „ di loro:

„ E l'un rispose a me: le cappe rance

„ Son di piombo sì grosse, che li pesi

„ Fan così cigolar le sue bilance,

troppo si farebbero allontanati dall' Istituto medesimo, che non permetteva, come il suddetto Benvoglianti notò, che chi avesse tolto l'altrui entrasse in questa Religione, *nisi prius restituerit, quod sic inlicitè, ac iniuste receperit, & habuerit*. Per la esenzione dalle pubbliche gravezze di Siena pretesa da' Gaudenti furono fatti diversi Consigli da Avvocati. In uno del 1279. ove fu detto non esser tenuti a pagarle, gli Avvocati furono Andrea Gandulfi Ca-

nonico Silvanestense , e Porrina da Casoli , Raimondo da Ponte , Gio: detto il Monaco Canonico Baio-  
cense , Rinieri , e Tommaso Canonici della Chiesa Vol-  
terrana Avvocati nella Curia Romana . In altro Con-  
siglio ordinato del 1285 sopra di ciò dalla Città di  
Siena , fra' Dottori , che vi scrivono , vi ha France-  
sco d' Accursio nostro , e Dino da Mugello con più  
altri , essendo essi di parere , che questi Cavalieri in  
ciò pretendessero troppo . Dopo di questo i Senesi  
per levarsi affatto questo taccolo dovettero ordina-  
re , che la Casa di essi Cavalieri fosse rovinata . Ed  
ecco il fine del Convento , che aveano questi in  
Siena , d'alcuno de' quali l' Ugurgieri , e il Ma-  
lavolti ne parlano . Soggiugne però il Benvoglien-  
ti cosa , che non posso tralasciare , ed è in altra  
lettera al menzionato Sig. Canonico scritta de' 7.  
Maggio 1722 ,, Presentemente mi è venuto alle  
,, mani forse un Sigillo di uno di questi Cavalieri ,  
,, copia del quale includo qui dentro a fine di  
,, sentirne il suo sicuro parere . Io creerei , che que-  
,, sto appartenesse ad un Cavaliere Gaudente de'  
,, loro Infangati , e mi penso , che così si debba  
,, leggere : *Sigillum Fratris Uguicconi de Infanga-*  
,, *ti* . Ma quello impronto per mala sorte è perito .

Per altro il Masini nella Bologna perlustrata ,  
oltre all'asserire , che in essa Città , la Chiesa di S.  
Maria , e de' Santi Pietro , e Paolo a Casaralta fuo-  
ri di Porta Mascarella , era de' Gaudenti , assegna  
loro , come ad essi dato nel 1254. il Monastero di  
S. Vincenzo di Ronzano , ove restarono sepolti due  
Priori dell' Ordine , cioè il nostro Podestà Andalò ,  
e Filippo Montecalvi .

SIGILLO III.



† SIGIL. COMMUNIS. CASTRI.  
VICCHI. ET. ROS.

cioè

*Sigillum Communis Castri Vicchi & Rosignani.*



APPRESSO IL GONFALONIERE  
DELLA COMUNITA'.



# S O M M A R I O .



*Si descrive da altra mano la Comunità di  
Vicchio , e Rostolena nel Mugello , con  
varie notizie risguardanti la medesima .*



## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



L Sig. Valentino Felice Mannucci per lo suo bel genio d'illustrare l'antichità di quei luoghi, ov'egli ha dimorato, avendo descritta con qualche facilità la Provincia del Mugello, secondo che mi ha partecipato, ed in essa la Potestaria di Vicchio, ov'egli sedè Potestà due anni sono, ho creduto di non esser molesto agli amatori dell' Istoria, in farmi comunicare la sua descrizione, che è quì l'appressato, a cagione che ella attiene al Sigillo, che per me quì si dà. Pertanto eccone le sue parole.

„ Nella Provincia del Mugello fra le altre  
 „ Terre, e Castella, che vi si trovano in distanza  
 „ di circa a 16. miglia da Firenze, risiede il Ca-  
 „ stello di Vicchio, il quale dal Comune di esso fu  
 „ fatto edificare a dispetto de' Conti Guidi l'anno  
 „ di nostra salute 1324. gettandosene la prima pie-  
 „ tra de' fondamenti delle mura il dì 20. d'Otto-  
 „ bre l'anno sopraddetto, che restarono terminate  
 „ nel mese di Dicembre l'istesso anno; Che tanto  
 „ si legge in una Cronica scritta a mano da Mel-  
 „ chiorre di Coppo Stefani Cittadino Fiorentino  
 „ al Capitolo 259. ed in altri Istoricì.

„ Questo Castello è in costa nel cuor del  
 F Mugel-



„ Mugello , fatto a guisa di Navicella , distante  
 „ quattro miglia in circa dall'alto Poggio , dove  
 „ anticamente fu il Castello detto d' Ampinana  
 „ degli antichi Conti Guidi , restando questo dalla  
 „ parte di Levante , e quattro miglia in circa lon-  
 „ tano dal gran Poggio , dove fu il forte , e bel  
 „ Castello di Gattara de' medesimi Conti Guidi  
 „ a Sette-trione , i quali Castelli , con altri forti , e  
 „ Villaggi furono dal Comune di Firenze soggio-  
 „ gati , presi , e da' fondamenti destrutti l'anno  
 „ 1291. con spesa del Comune di più di 4. mila  
 „ fiorini .

„ Il Castello di Vicchio è circondato tanto  
 „ dalla parte di Settentrione , che dalla parte d'  
 „ Oriente dall'Alpi , o come dir vogliamo dagli  
 „ Appennini , e dalla parte di Mezzogiorno da  
 „ Monte Sassi , da Monte Giovi , e da Monte Ro-  
 „ tondo , e da Occidente vi resta Monte Senario ,  
 „ siccome le Montagne di Pistoia .

„ Questo luogo è attorniato di buone , e  
 „ forti mura alte circa 20. braccia , co' suoi merli  
 „ sopra , diroccati per altro nella maggior parte , ed  
 „ in più luoghi ancora le medesime mura dalla  
 „ voracità del tempo , attorno alle quali mura so-  
 „ novvi quattro gran Torri di pietre e sassi , di  
 „ altezza circa 40. braccia , due delle quali sono  
 „ dalla parte di Mezzogiorno , riguardante Set-  
 „ tentrione , distante l'una dall'altra 60. passi in  
 „ circa ; queste per verità sono molto diroccate : l'  
 „ altre due sono dalla parte di Tramontana , in  
 „ faccia appunto a Mezzogiorno , che riguarda-  
 „ no le altre due , con la medesima distanza l'  
 „ una dall'altra , e sono in migliore stato per es-  
 „ sere state rifarcite .

„ Due sole Porte ha questo Castello , l'una

„ in faccia all' altra : quella a Ponente , che si  
 „ dice Porta Fiorentina , o Porta al Borgo , aveva  
 „ sopra un' alta Torre simile all' altre quattro , ma  
 „ nell' anno 1725. minacciando grandemente ro-  
 „ vina , fu sbassata , e ridotta al moderno a spe-  
 „ se di Ser Gio: Batista di Lorenzo di Cresci  
 „ di Costante Buoni uno de' principali di detto  
 „ luogo , e ne acquistò dal Magistrato della Parte  
 „ l' Jus Padronato , per se , e suoi descendentì .

„ L' altra Porta in faccia a questa si chiama  
 „ Porta a Dicomano , volta ad Oriente con simil  
 „ Torre sopra , e questa pure venne sbassata , e  
 „ restaurata a spese del fu Mess. Gio: Jacopo del  
 „ Capitano Gio: Batista d' Orazio di Francesco  
 „ di Luca Guidi , Famiglia principale di esso Ca-  
 „ stello , e ne acquistò l' Jus Padronato dal Ma-  
 „ gistrato suddetto per li suoi descendentì . An-  
 „ ticamente queste Porte si ferravano , e vi era-  
 „ antiporta , e cancello di ferro , come appare  
 „ dalle vestigia degli ar-ioni , e mura , ed erano  
 „ le Porte suddette assai forti di legname , e tutte  
 „ imbulletate , ma oggidì si vedono in cattivo  
 „ stato , colpa del tempo , che il tutto divora , e  
 „ stanno sempre aperte . E siccome questo Castello  
 „ è in costa , volendosi per qualunque di queste due  
 „ Porte entrar dentro , bisogna necessariamente  
 „ salire per una strada erta di circa 100. braccia ,  
 „ per altro larga , e selciata .

„ Una sola strada maestra ha questo Castel-  
 „ lo , la quale principia dalla Porta Fiorentina , e  
 „ dirittamente per la lunghezza di più di 220. pas-  
 „ si va a far capo alla Porta a Dicomano , la qua-  
 „ le strada è ragionevolmente larga a propor-  
 „ zione della lunghezza , tutta selciata , ripiena da  
 „ ogni parte di abitazioni , e botteghe , con spor-

„ ti sorretti da varie colonne, parte di pietra, e  
 „ parte di mattoni, e sassi, e angusti molto; per-  
 „ chè di sotto appena fra le colonne vi passa un  
 „ uomo; nel mezzo di questa Strada è una bella  
 „ Piazza quadrata di circa 40. passi per ogni par-  
 „ te, e quasi nel mezzo di essa Piazza a principio  
 „ toccando della strada vi è un Pozzo ben gran-  
 „ de della Comunità, con tetto sopra sorretto da  
 „ due colonne di mattoni, e sassi, alle quali co-  
 „ lonne sono due Arme, sotto alle quali in carat-  
 „ tere antico sta scritto

UBERTINO RISALITI MCCCCXXXVII.

„ Indicando queste, che al tempo di questo Podes-  
 „ tà fu fatto il detto Pozzo.

„ In faccia alla detta Piazza è il Palazzo, ed  
 „ abitazione del Podestà, consistente in quattro  
 „ Camere, Sala, e Cucina, nella qual Cucina è  
 „ dipinto a fresco, che appena vi si vede, un S. An-  
 „ tonio Abate, e pare di pennello di circa due se-  
 „ coli, con l'Arme si crede di quel Podestà, al cui tem-  
 „ po sarà stato fatto, che però non si conosce più.

„ Questo Palazzo si conserva nella sua antica  
 „ forma malandato in ogni parte dalla lunghezza  
 „ del tempo, e che in breve minaccia di rendersi  
 „ inabitabile, e nel suo ingresso esiste un Portico  
 „ alzato sopra quattro colonne di mattoni in for-  
 „ ma quadra di lunghezza 22. passi, nella maggior  
 „ parte lastricato di pietre quadre, sotto al qual  
 „ Portico presso alla finestra della Carcere vi è  
 „ dipinto a fresco un S. Francesco in atto di rice-  
 „ vere le Stimate, pittura a mio parere di più di  
 „ un secolo. Nel primo ingresso del Palazzo vi è  
 „ la stanza dell'Udienza, dove in faccia alla por-  
 „ ta principale è dipinta a fresco da antico, e  
 „ ragionevole pennello l'Immagine di Nostra.

Don-

„ Donna col suo Santo Figlio in braccio , vaghi  
 „ affai nel volto , ed in appresso vi sono effigiati i  
 „ Santi titolari delle tre Pievi sottoposte al Ca-  
 „ stello , e della Chiesa del luogo , cioè a destra  
 „ mano S. Gio: Batista , S. Pietro , e S. Cassiano ,  
 „ a sinistra S. Stefano , e S. Martino , di giusta  
 „ statura . Appresso è la stanza dell' Archivio , dove  
 „ si conservano tutti i Civili dei Podestà dall' an-  
 „ no 1532. infino al dì presente , la maggior  
 „ parte imporrati dall' umido di detta stanza : poco  
 „ appresso è il banco del Cavaliere e altre stanze  
 „ terrene , con orto dietro per la lunghezza del  
 „ medesimo Palazzo .

„ Tanto nella facciata di fuori del Palazzo  
 „ sotto , e sopra il Portico , e nelle colonne , e  
 „ dentro l' Udienza , e nella Sala vi si vedono mol-  
 „ tissime armi gentilizie dei Podestà stativi , che a  
 „ tenore dello Statuto deve ciascheduno Podestà  
 „ lasciarvi , sotto le pene espresse ; la maggior par-  
 „ te de' quali sono delle principali , e nobili fa-  
 „ miglie Fiorentine ; una sola di terra della Rob-  
 „ bia , molte di pietra , alcune poche di marmo ; e  
 „ la maggior parte di pittura a fresco , ed in qua-  
 „ dri affissi alle travi dell' udienza , fra l' un tra-  
 „ vicello , e l' altro .

„ Questo Palazzo è situato a Settentrione  
 „ riguardante con la sua facciata Mezzogiorno .

„ Nella medesima Piazza a destra mano presso  
 „ alla Podesteria vi è la Chiesa principale del Ca-  
 „ stello dedicata a S. Gio: Batista , e questa anti-  
 „ camente fu semplice Cappella per uso del Ca-  
 „ stello , e di sua famiglia . E la medesima Chiesa  
 „ secondo la buona simetria de' tempi più rag-  
 „ guardevoli , colla tribuna di moderna architet-  
 „ tura , per essere stata nuovamente ricresciuta ver-  
 „ so

„ lo l' Oriente, e la Porta principale, che l' Occi-  
 „ dente rimira, grande, e proporzionata parimen-  
 „ te la struttura di questa Chiesa, che la rende  
 „ capace in oggi di circa 700. o 800. persone, al-  
 „ la quale molto bene corrisponde la nuova torre  
 „ del campanile, che a mano destra gli resta, fatta  
 „ di pietre, e sassi, quadra, e secondo l' uso della  
 „ moderna architettura nel principio del presente  
 „ secolo, e d' altezza circa 40. braccia; e sopra l'  
 „ uscio, che si va in detta torre, il quale re-  
 „ sta appiè la Porta principale della medesima  
 „ Chiesa dalla parte della pila dell' Acqua santa,  
 „ si legge nella foglia di sopra l' appresso memo-  
 „ ria.

HÆDIFICIUM HOC FACTUM FUIT  
 ANNO DOMINI MDCCLII.  
 A MAGISTRO MARIOTTO CASALI MANIFAT-  
 TORE EXIMIO.

„ , In questa Torre sono due Campane, una  
 „ grossa, e di buonissima tuba del decimoquinto  
 „ secolo, l'altra minore, con altra piccola campa-  
 „ nella ultimamente fatte da moderno profes-  
 „ sore. Osservai perciò l' iscrizione, che è attorno  
 „ alla Campana maggiore, e nel primo giro da  
 „ capo vi lessi questi versi, cioè

DAMIANUS JOANNIS DE FLORENTIA  
 FECIT MCCCCCXIX.

Nel secondo verso così:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM  
 DEO, ET PATRIÆ LIBERATIONEM.

Sopra

„ Sopra l'orlo della medesima Campana, vi è la  
 „ seguente :

AL TEMPO DI GIOVANNI DI GIROLAMO DI  
 BENINTENDI QUESTA CAMPANA HAN FAT-  
 TO GLI UOMINI DELLA LEGA DI VIC-  
 CHIO DI LORO BORSE.

„ Questa Campana è assai buona, ed ha un tuo-  
 „ no molto vago, ed era per l'avanti nel Campani-  
 „ le vecchio, che restava per di dietro alla Chiesa.

„ In mezzo a questa nuova Torre vi è l'oro-  
 „ logio, che mostra in 12. e suona di 6. in 6. col-  
 „ la medesima Campana, opera per certo di buon  
 „ professore.

„ Nella predetta Chiesa vi sono tre Altari  
 „ laterali, che uno da mano destra, e due da si-  
 „ nistra: in quello a destra mano, è una Tavola  
 „ in asse, nella quale da pennello ragionevole vi  
 „ si vede effigiato il ritratto di nostra Signora col  
 „ suo S. Figlio in collo, e da una parte S. Gio:  
 „ Battista, e dall'altra S. Bastiano, ed in fondo  
 „ della medesima vi sono in due tondi scritte que-  
 „ ste lettere a oro, cioè nel primo:

TOMMAS.ANTERIGOLUS FACIENDUM GUARVIT.

„ Nel secondo tondo:

ANNO SAL. MDXXXIII.

„ Nel grado poi di questo medesimo Altare si  
 „ vedono due piccole armicine dipinte, che una in  
 „ Cornu Epistolæ, che mostra un monte in campo  
 „ azzurro con due rami di color d'oro. L'altra  
 „ in Cornu Evangelii, una Vacca rossa ritta sopra  
 „ tre monti di pietra in Campo d'oro, e dicesi  
 „ essere questa l'Arme gentilizia della Famiglia  
 „ Guidi Casavecchia.

„ Que-

„ Quest' Altare, per quanto ho inteso, fu già  
 „ di Padronato della sopraddetta Famiglia de'  
 „ Guidi Casavecchia, la quale per essere rimasa  
 „ estinta nelle persone di Annibale, e Guido Guerra  
 „ Guidi, passò, siccome la loro Eredità, nell  
 „ Famiglia de' Sginori Ancisi.

„ Gli altri due Altari, che sono a sinistra ma-  
 „ no, il primo è tutto di pietra serena roz-  
 „ za, con grado simile, dedicato a S. Carlo Bor-  
 „ romeo, ove in tavola di tela si vede espresso il  
 „ suo ritratto, che al parere di alcuni è di pennel-  
 „ lo ragionevole. A questo Altare sono due Ar-  
 „ mi di pietra, ne' balaustri delle colonne, o siano  
 „ basi dell' istessa grandezza, che una in Cornu  
 „ Epistolæ, la quale non seppi conoscere, l'altra  
 „ in Cornu Evangelij, della suddetta Famiglia de'  
 „ Guidi. In mezzo a questo Altare vi è una Cu-  
 „ stodia della medesima pietra serena rozza, dove  
 „ vi si conservano le Reliquie di S. Innocenza  
 „ Martire. Da una parte, e l'altra del medesimo  
 „ Altare sono due nicchie con due basi di pietra,  
 „ e sotto parimente una cartella di pietra, con  
 „ questi versi abbreviati, e malamente intagliati:  
 „ in Cornu Epistolæ è appunto come appresso.

S                    S                    T

ADDICT. SACRI. ICONEM PINX. ET IDEM

T                    S                    E

HOS. SCALPS. LAPID. HIC. QUOQ. SACRA TULIT.

Nell'altro in Cornu Evangelij si legge:

S                    T                    S

HOC PET. POSUI. DELUBRUM ANT.

O                    T

IPSE SANGUINE QUI VIDI. TRAXE. IPSE

S

GEN.

Que-

„ Questo Altare fu fatto fare dal Capitano  
 „ Carlo Guidi , ma per la mancanza della sua  
 „ discendenza , cedè il Padronato , e le ragioni per  
 „ contratto pubblico a Mess. Gio: Jacopo Guidi ,  
 „ e suoi discendenti .

„ L'altro Altare è quello della Vergine del  
 „ Rosario con tavola in tela ; nell'adornamento da  
 „ piè di essa tavola vi sono questi versi , cioè a  
 „ dire

„ MARIANUS DE FRANCISCIS CAMARLINGUS EX  
 „ ELEMOSINIS FACIENDUM CURAVIT ANNO  
 SAL. MDLXXXVI.

„ Nel mezzo a questi due Altari vi è il Pul-  
 „ pito fatto a tutte spese di Filippo di Gio: Gui-  
 „ di , e nella base di pietra , che lo sostiene , si ve-  
 „ dono scolpite sotto queste lettere .

FILIPPO DI GIO: GUIDI F. F.

„ Questo Pulpito fu dotato di lire 100. per  
 „ pagarsi al Predicatore , che deve predicare ogni  
 „ anno il Quaresimale , e deve essere un Padre  
 „ Gesuita , e non essendo di tal Religione , le lire  
 „ 100. si devono ai Padri di Monte Senario , acciò  
 „ i medesimi facciano una elemosina di tanto pane ,  
 „ e vino ai Padri Cappuccini di S. Carlo di Mug-  
 „ gello fuori del Borgo S. Lorenzo ; nella giu-  
 „ risdizione di Scarperia ; come per legato fatto  
 „ da Luca di Francesco di Luca di Gio: Batista  
 „ Guidi per rogito di Ser Domenico Farfi Nor.  
 „ Fiorentino sotto di 3. Maggio 1630. ed il medesi-  
 „ mo fece altri pij legati , di suffragj , e doti , che  
 „ in specie due di scudi 14. annue nel giorno della  
 „ Santissima Annunziata a povere fanciulle della  
 „ Podesteria di Vicchio per maritarsi , i quali le-  
 T. XVII. G gati



„ gati ancora oggidì si soddisfanno dagli Eredi del  
 „ Testatore , che sono di presente i Signori Silvio  
 „ Maria , e Giuseppe del fu Messer Gio: Jaco-  
 „ po del Capitano Gio: Batista Guidi, dal Rev.  
 „ Sig. Ferdinando Francesco Maria del Tenente  
 „ Giuseppe di Francesco d' Orazio Guidi, da' Si-  
 „ gnori Carlo, e Ugo Maria del sopraddetto Ca-  
 „ pitano Orazio d' Anton Maria Guidi , con gli  
 „ assegnamenti di alcuni luoghi di Monte posti in  
 „ Roma .

„ Tre volte la settimana vi si predica la Qua-  
 „ resima, cioè la Domenica, il Giovedì, e il Ve-  
 „ nerdì, oltre a tutte le feste comandate ; ma  
 „ perchè la Chiesa non è capace di gran popolo  
 „ per essere angusta , per questo le feste , come  
 „ il tempo non impedisce , si predica nella pubblica  
 „ Piazza .

„ La Cappella maggiore è modernamente ri-  
 „ fatta col suo Coro, e balaustrato di pietra . In  
 „ essa era la tavola in tela, di S. Gio: Batista  
 „ di mano di Pietro Sori Senese, essendo in fondo  
 „ di essa il suo nome, e l'anno, cioè „ Pietro Sori  
 „ Senese fece MDCV., in oggi questo quadro  
 „ non vi è più, essendo stato levato per rifarsi nuo-  
 „ va tavola dal moderno pennello di Ottaviano  
 „ Calvani di Volterra pronipote per lato materno  
 „ di Baldassarre Franceschini detto il Volterrano  
 „ Pittore celebre . Essa Cappella è fatta con  
 „ buon disegno, con arco sorretto da due grosse co-  
 „ lonne di sasso, e stucco , che figurano marmo  
 „ misto .

„ Sono in questa Chiesa le appresso iscrizioni  
 „ sepolcrali . In primo luogo sopra la pila dell'  
 „ acqua benedetta è una sepoltura di pietra, do-  
 „ ve attorno vi si legge

PERI VENITE A RIPOSARVI DOPPO AGL' ALTRI.

„ In altra lapida di pietra di forma rotonda  
 „ sta scritto attorno :

FABRINI DA PILARCIANO 1595.

„ Nel mezzo alla detta Chiesa vi è altra se-  
 „ poltura con piccolo cartelletto di marmo,  
 „ con lettere gotiche, ma tutte dalla voracità del  
 „ tempo consunte, ove altro non vi si scorge, che

\* F. Franc. . . . Joannis : . . . . .  
 . . . . . MCCC. . . . .

„ Nei tempi antichi questa Chiesa, come già  
 „ io dissi, fu piccola, e semplice Cappella, e gli  
 „ abitatori del Castello rendevono ubbidienza alla  
 „ Pieve di S. Piero in Padule, dipoi per comodo  
 „ fu destinata Cura per quanto tiene il Castello  
 „ solamente, non uscendo fuori nè pure un passo  
 „ delle Porte; tuttora per altro è ufiziata da un  
 „ Prete Cappellano, il quale in oggi ha titolo di  
 „ Curato, ed è Cappellania amovibile, eleggen-  
 „ dosi questi per partito della Comunità colla so-  
 „ lita approvazione del Magistrato de' Signori No-  
 „ ve, ed ha di provvisione dal Comune scudi 50. l'  
 „ anno liberi di retentioni, e gli emolumenti del  
 „ corpo della Chiesa; ed al presente da molti anni  
 „ in quà ne è Cappellano Curato il Rev. Sig.  
 „ Gio: Francesco di Ser Pietro di Romolo Fab-  
 „ brini di detto luogo, il quale altro peso, e ca-  
 „ rico non ha, che amministrare i SS. Sagramenti  
 „ a tutti quelli del Castello, e celebrare ivi ogni  
 „ giorno la Messa, senz'obbligo di mantenimento  
 „ de Sacri Arredi, ch'è peso della Comunità.

„ Sopra la porta principale di questa Chiesa  
 „ vi è un terrazzino di legname per quanto è la  
 „ lunghezza della stessa, che serve talvolta di

„ cantoria , e nel mezzo l' organo amovibile di  
 „ buon professore .

„ „ In questa Chiesa ogni anno nel Giovedì  
 „ del Carnevale , e ne' due giorni susseguenti , Ve-  
 „ nerdì , e Sabato si fa una pia , e santa devozio-  
 „ ne a forma di Quarantore per l' Anime del Pur-  
 „ gatorio , con grande , e bello apparato , e  
 „ luminaria , e gran numero di Messe , ne' quali  
 „ tre giorni , e la Domenica susseguente del Car-  
 „ nevale , è un grandissimo concorso di popolo ; la  
 „ qual devozione fu introdotta l'anno 1706. dal  
 „ fu Sig. Tenente Giuseppe Maria di Francesco  
 „ Guidi col concorso delle carità .

„ „ La Domenica dell' Ulivo , nel dopo pranzo  
 „ terminata la Predica si fa in detto Castello una  
 „ solenne Processione col Santissimo Sacramento ,  
 „ e vi concorrono la Pieve di San Casciano in  
 „ Padule , e diverse Cure degli altri due Pivie-  
 „ ri con i loro Stendardi ; dipoi esponendosi l' Au-  
 „ gustissimo Sacramento a forma di Quarantore  
 „ sta fino alla mattina del Mercoledì Santo , es-  
 „ sendovi nelle due fere del Lunedì , e Martedì  
 „ avanti della Benedizione un fruttuoso discorso ,  
 „ che sogliono farlo i medesimi Padri Gesuiti , che  
 „ predicano il Quaresimale .

„ „ Contigua alla Chiesa vi è la Compagnia  
 „ sotto il titolo della Santissima Annunziata capa-  
 „ ce di circa a 200. persone , bassa di palco , al di  
 „ cui Altare , quale è volto ad Oriente , esiste una  
 „ tavola in tela dove da pennello moderno , e ra-  
 „ gionevole vi si vede espresso il Mistero del Divin  
 „ Verbo ; la qual Compagnia fu eretta fino dal  
 „ principio del secolo passato , cioè l'anno 1607. E per  
 „ un grande incendio , che casualmente seguì nelle  
 „ feste del S. Natale l'anno 1680. restò arsa una  
 „ bel-

„ bellissima tavola opera dell'insigne pennello di  
 „ Filippo Furini „ che fu la prima „ che egli  
 „ faceffe a olio „ siccome si legge nella sua vita .  
 „ „ Nel mezzo di questa Compagnia vi è un  
 „ Iscrizione in marmo „ con arme fregiata „ ed è  
 „ del presente tenore :

QUI GIACE LUCREZIA DI VINCENZIO MOLLET-  
 TI NE TAGLIACOSCI AN. 1642.

„ Se io non sono ingannato „ credo „ che questa  
 „ fosse la moglie del Podestà di quell'anno „ perchè  
 „ corrisponde Parme „ al Civile di tal Podestà .

„ „ Sopra la porticella di questa Compagnia vi  
 „ è un arme antica di pietra „ la quale dimostra  
 „ un cane ritto .

„ „ Vi è parimente la Scuola della Comunità „  
 „ la quale resta sopra la medesima Compagnia „ e  
 „ di dietro vi è una stradella „ che riefce presso la  
 „ porta a Dicomano detta Via torta .

„ „ Allato alla detta Chiesa vi è un Casamen-  
 „ to „ che corrisponde nella Piazza „ e per quanto  
 „ è lunga „ il quale è di Padronato de' Signori  
 „ Aleffandro „ e Gio: Francesco Fabbrini di detto  
 „ luogo „ il quale non è per anco terminato nella  
 „ sua facciata .

„ „ In prospettiva alla medesima Chiesa „ e  
 „ contiguo alla Podesteria vi è un altro moderno  
 „ Casamento „ che già in antico tempo fu della  
 „ Famiglia Fabbrini della Coppa d' oro „ ri-  
 „ conoscendosi tuttavia l'armi antiche nelle so-  
 „ glie dei cammini ; al presente è di dominio „ e  
 „ proprietà de' Signori Carlo „ e Ugo Maria Guidi  
 „ d' Anterigoli „ con suo Portico colonnato „ e fac-  
 „ ciata verso l'Oriente .

„ „ Nel mezzo appunto della strada maestra in  
 fac-

„ faccia al Palazzo del Podestà vi è un casamento  
 „ di antica struttura , ed è il più alto , che sia nel  
 „ detto Castello ; benchè ultimamente fusse sbassa-  
 „ to più braccia : questo è situato a Mezzogior-  
 „ no riguardante nella sua prospettiva Settentrio-  
 „ ne ; vi sono tuttavia le sue feritoie , e questa si  
 „ dice fosse anticamente l'abitazione del Castella-  
 „ no , alloraquando questo luogo serviva di For-  
 „ tezza , nella qual facciata vi è un arme , che  
 „ pare del 1400. in circa , la quale resta in mez-  
 „ zo fra il primo e secondo piano , e si vede effe-  
 „ vi stato il nome , e cognome sotto alla medesi-  
 „ ma , ma per colpa del tempo , la cartella di  
 „ pietra è tutta consunta . Io peraltro direi , se  
 „ non erro , che questo tal casamento fosse stato  
 „ più secoli fa di dominio , e proprietà della Fa-  
 „ miglia Fabbrini della coppa d' oro , attesochè  
 „ vi si vedono anco di presente l'armi loro di an-  
 „ tica struttura nelle foglie de' cammini ; Dipoi  
 „ per compra passò nei Signori Marchesi Albizzi ,  
 „ ed ultimamente per le medesime ragioni di com-  
 „ pra ne passò il dominio nel Sig. Senator Angio-  
 „ lo Baldocci , il che oggi possiede , e gode il Sig.  
 „ Nunziato Baldocci di lui figlio , e quivi abitano  
 „ molte famiglie . Anzichè in questo casamento ,  
 „ nel tempo , che io fui Iudicente di questo luo-  
 „ go , vi fu corpo di guardia , e vi si posarono 50.  
 „ soldati granatieri di banda del reggimento Cap-  
 „ poni , senza gli Uffiziali , i quali partirono poscia  
 „ li 24. Giugno 1743. dopo esservi stati più mesi .  
 „ Appresso al suddetto casamento vi è una Pa-  
 „ lazzina di dominio , e proprietà della Famiglia  
 „ de' Signori Buoni , fatta secondo il buon gusto  
 „ moderno , che rende più vaga la medesima Pia-  
 „ za .

„ In questo Castello non vi sono traffichi, o  
 „ negozj grossi, a riserva di poche botteghe;  
 „ ma per quanto mi fu asserito dai più vecchi del  
 „ luogo celsò quivi il traffico particolarmente di  
 „ Lana nella Peste del 1633. e specialmente dopo  
 „ che furono fatti il Ponte al Borgo S. Lorenzo,  
 „ ed il Ponte a Sagginale, che traversano la Sie-  
 „ ve, dei quali ho fatta menzione più diffusamen-  
 „ te al suo luogo; onde in quel tempo, per quan-  
 „ to si dice, questi traffichi si trasferirono al Bor-  
 „ go a S. Lorenzo, atteso il comodo, che ne  
 „ avevano ricevuti i Romagnoli, e quei da Mar-  
 „ radi, che per l'avanti passavano per questo Ca-  
 „ stello, e traghettando l'antico Ponte a Vic-  
 „ chio, facevano i loro fatti.

„ Da circa 50. Famiglie dimorano in questo  
 „ Castello, cinque delle quali sono le principali,  
 „ e più comode di beni di fortuna, e sono le ap-  
 „ presso, cioè la Famiglia de' Signori Guidi divisa  
 „ in quattro case, e buona parte delle abitazioni  
 „ di questo luogo furono, e sono di questi Signo-  
 „ ri. La Famiglia de' Signori Fabbrini della Coppa  
 „ d'oro, la Famiglia de' Signori Buoni, la Fami-  
 „ glia di Ser Giuseppe di Bartolommeo Ciatti, e  
 „ la Famiglia del Signore Alessandro Fabbrini,  
 „ ma in tutto dentro il Castello predetto sono  
 „ Anime 360.

„ L'anno 1378. fra le principali Famiglie di  
 „ questo stesso Castello, per civili discordie,  
 „ seguì gran tumulto, guastamento, ed incendj di  
 „ più case, dove dipoi fu fatto un contratto di  
 „ compromesso per carta di Ser Alberto di Ser  
 „ Guido di Ser Rucco da Rondinaia Notaio  
 „ Fiorentino ivi „

„ 1278. Die XI. Decembris Guglielmus Ugolini  
 „ de Stracciabendis Pop. S. Pancratii de Florentia,  
 „ ex una, Sindaci hominum Lige Vicchii ex alia &c.  
 „ compromittunt eorum lites; questiones, & controversias  
 „ ortas propter incendia, vastationes, & damna,  
 „ in plures discretos Viros Civos Flor. arbitros ibi  
 „ nominatos &c.

„ Diverse Famiglie illustri, e uomini dotti  
 „ uscirono da questo luogo, che troppo ci vorrebbe  
 „ a descrivergli; di alcuni per altro, che in  
 „ Santità risplenderono quì di passaggio ne darò  
 „ notizia. Il primo si fu il Beato Gio: Angelico  
 „ Domenicano; Il Venerabil Padre Don Benedetto  
 „ Domenicano, e la Venerabile Donna Giffa,  
 „ il cognome della quale non seppi trovare.

„ Ogni anno nella prima Domenica di Set-  
 „ tembre si fa in questo luogo una grossissima Fie-  
 „ ra, specialmente di Bestiami grossi di ogni sorte,  
 „ dove vi concorre grandissima moltitudine di  
 „ popolo, non solo di tutto il Mugello, Casenti-  
 „ no, e Romagna, e vi corrono di gran de-  
 „ nari; la qual Fiera fu introdotta moltissimi an-  
 „ ni sono.

„ Ogni Giovedì di qualunque settimana in  
 „ questo Castello si fa il mercato, quando però  
 „ non cada in giorno festivo, che allora si fa il  
 „ giorno avanti.

„ La giurisdizione di questa Podesteria è la  
 „ maggiore, e più vasta di tutti gli altri luoghi  
 „ del Mugello, avendo sotto di se 33. Popoli, di-  
 „ visi in tre Pivieri, e due Opere, e tutti lontani  
 „ l'uno dall' altro, dimanierachè da Levante a  
 „ Ponente per linea diritta sono miglia sette in-  
 „ circa, e da Settentrione a Mezzogiorno, princi-  
 „ piando dalla cima degli Appennini a Montegio-

„ vi per linea sempre diritta sono miglia otto sal-  
 „ vo , i quali 33. Popoli contengono in se al pre-  
 „ sente 935. Famiglie, che ascendono a Anime  
 „ 4523.

„ La Comunità di questo luogo, mantiene  
 „ Cappellano, Curato, Maestro di Scuola, Orivo-  
 „ laio, due Messi, e tutto il mantenimento della  
 „ Chiesa, e detratte tutte le spese rimette ogni an-  
 „ no all' Ufizio delle Farine scudi 839. non com-  
 „ preso le rigalie.

„ In questo Castello risiede il Podestà, il qua-  
 „ le ha lire 400. di provvisione, che detratte però  
 „ tutte quante le spese di retensioni, spedizioni,  
 „ tasse, e gravezze, rimangono al netto 264. e  
 „ con queste deve mantener se, il ministro, e chi lo  
 „ serve per sei mesi. Fu principiato a mandarsi il  
 „ Podestà dal Comune di Firenze molto prima del  
 „ 1400. ed era fino nel suo principio un Cittadino  
 „ Fiorentino popolare, e Guelfo, il quale rendeva  
 „ ragione a nome del sopraddetto Comune per sei  
 „ mesi, ed aveva di provvisione nei primi tempi  
 „ lire 325. libere, teneva un Notaro, tre Famigli,  
 „ ed un cavallo, giurava, e fodava per lire 2400.  
 „ ed aveva solo l' autorità ordinaria; e questa tut-  
 „ tavia si mantiene nel Civile anco di presente.

„ E quì prima di passare a dire di Rostolena, mi sovviene, che nella Chiesa del Ca-  
 „ stello è altresì ora stata aggiunta in marmo l' ap-  
 „ presso Iscrizione.

THERESA OL. ZENOBII ROSSELLINI CIV. FL. F.  
 Q. JOSEPHI M. FUIDI UXOR DIE III. AUG.  
 MDCCXLIV. HOC IN LOCO HONORIFICE  
 TUMULATA

T. XVII.

H

S. Ma-



„ S. Maria a Rostolena. Questa Chiesa è  
 „ situata in costa con un portico, e loggiato,  
 „ modernamente stato fabbricato. La Tribuna  
 „ della Cappella maggiore di essa è volta a Set-  
 „ tentrione, ed è benissimo adornata con tavo-  
 „ la in mezzo di tela fatta da moderno buonis-  
 „ simo pennello, nella quale vi si rappresenta il  
 „ Mistero della Assunzione di nostra Signora al  
 „ Cielo, e tal quadro bene adorno è tenuto in  
 „ venerazione assai. In questa Chiesa appena vi  
 „ capiranno 150. persone.

„ Due altri Altari laterali sono in essa, che  
 „ uno a destra mano, con Tavola rappresentan-  
 „ te il Mistero dell' Incarnazione del Verbo Eter-  
 „ no, opera del pennello di Lorenzo Bonini,  
 „ come si legge in piè di essa Tavola, il quale  
 „ Altare è di Patronato di una Famiglia  
 „ Foggini. L'altro Altare, che resta a mano sini-  
 „ stra, è dedicato alla Natività di Nostra Donna;  
 „ dove da un antico, e buon pennello si vede  
 „ effigiato il Santo Mistero in quadro d' asse,  
 „ molto ben tenuto; nè altro in detta Chiesa è  
 „ da notare.

„ Appresso alla medesima vi è la Compagnia  
 „ della Natività di Maria Vergine, la qual Com-  
 „ pagnia è quasi dell' istessa lunghezza, e lar-  
 „ ghezza della Chiesa; e nella muraglia a mano  
 „ sinistra una lunga Iscrizione in una lastra ben-  
 „ grande di Pietra, di questo tenore.

ANNO DOMINI MDCXC.

*Tempore Alexandri Octavi, quo Jura regebat  
 Magnus Dux Cosmus Tertius Etruriae  
 Gens Rostolene Divae Devota Servare  
 Et quae Crucem eius possidet atque colit*

*Crucis*

*Cuius iam Donum fecit Lucretia Landa  
 Altovita ipsi maior ut esset honos  
 Hanc Ædem Instituit Parocho Michaelæ Fabrius  
 Qui partem hanc gratis contribuit Platea  
 Concordes Voti Confratres edificare  
 Aggressi lapides sponte tulere pij  
 Virginis intuitu nummosque dedere manusque,  
 Ut sacrum hoc prompte conficeretur opus.  
 Grata Deo, & Divæ horam sit devotio, & ipse  
 Summum det Cunctis vita in utraque bonum.  
 Amen.*

*Antonius Fabrius celavit carmina celo.*

„ L'Altare di questa Compagnia, e tutto di  
 „ pietra serena, e nel grado, che è pure dell'istef-  
 „ sa, vi sono queste lettere

DIVÆ SEVERÆ TABULA PRIUS ERECTA SUPER  
 HOC ALTARE DEINDE HOS GRADUS LAPI-  
 DEOS PROPRIO ARÆ CONSTRUXIT MI-  
 CHAEL MARTELLUCCIUS ANNO DO-  
 MINI MDCCIX.

„ Nelle due basi, che reggono le colonnette  
 „ dell'Altare, vi sono queste lettere:

ERECTUM A CONFRATRIBUS PAROCHO REV.  
 MICHAELE ET CAMERARIO REV. SIMONE  
 FABRINIO IPSIUS FRATRE  
 ANNO DOMINI MDCCVII.

„ La tavola di quest'Altare è in tela rappre-  
 „ sentante il Mistero della Natività di Maria Ver-  
 „ gine.

„ In questa Chiesa si venerano le Reliquie di  
 „ S. Severa Martire, che sopra si dice, le quali  
 „ stanno decorosamente riposte all'Altare della  
 „ Natività, ed ogni anno per le feste di Maggio  
 „ vi se ne fa festa solenne. Due

- „ Due Campane ha questa Chiesa, le quali  
 „ sono assai moderne  
 „ La Cura è data di Popolo, e fa Anime 126.  
 „ in num. 33. Famiglie, le quali sono governate  
 „ nello spirituale dal Reverendo Prete Iacopo di  
 „ Pier Antonio Fabbrini dell' Ala, e questi, che in  
 „ appresso noterò, sono alcuni pochi Rettori, i qua-  
 „ li ho ritrovati in un piccolo libretto della mede-  
 „ sima Chiesa.  
 „ Mess. Romolo di Pier Francesco Nannini  
 „ Curato 1640.  
 „ Mess. Lorenzo di Luca Fabbrini dell' Ala  
 „ stato Rettore antecedentemente della Chiesa di S.  
 „ Michele a Vallecchio in Valdelsa di Padrona-  
 „ to de' Signori Gualterotto, e Giulio Guicciardi-  
 „ ni, la quale renunziò al Prete Cesare Scalini  
 „ suo nipote, ed egli la tenne anni 17.  
 „ Mess. Giuliano Fabbrini dell' Ala, il quale  
 „ era parimente Rettore di S. Michele a Vallec-  
 „ chio, avuta per renunzia del Prete Cesare Scalini.  
 „ Mess. Michele di Iacopo Fabbrini dell' Ala  
 „ stato ancor esso Priore di S. Michele a Vallec-  
 „ chio entrò in possesso il dì 13. Giugno 1680.  
 „ Circa l' anno 1400. o in quell' intorno,  
 „ questi Popoli si unirono col Comune di Vicchio,  
 „ attesochè questa era una Comunità, che faceva  
 „ da se, e ciò si ricava dal Libro delli Statuti, il  
 „ quale è intitolato *Statuti del Comune di Vicchio,*  
 „ e *Kostolena.*

SIGILLO IV.



S. CHERUBINI. BARTOLI. DE SCŌ. GE.

ciòè

*De Sancto Geminiano.*



*In cera*

APPRESSO IL SIG. DOTT.  
NICCOLO' FIGLINESI.



## S O M M A R I O .



*Coll' occasione del presente Sigillo si parla di varj Soggetti ragguardevoli della Famiglia Guarguagli , correggendo principalmente , ed aggiugnendo un Vescovo alla Serie dell' Ugbelli ne' Vescovi di Cagli .*



## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



A quantità de' Sigilli, che io ho sotto l'occhio, da me per privato studio raccolti, è così abbondevole, che degno di riprensione io farei, anzi che di compattamento, se di metterne fuori molti io avessi vaghezza, e non più tosto di sceglierne pochi, ma tali, che facciano onore all' Istoria. Tosto che io vidi il presente lo conobbi per uno di quelli, che mi potevano far merito, non tanto per le notizie, che mi dava occasione di porre in veduta, ma molto più per due correzioni, ed aggiunte considerabili, che egli somministra non solo agl' uomini illustri del nostro Serafino Razzi, ma alla nominatissima Opera dell'Italia Sacra dell'Ughelli da tutto il Mondo approvata, e stimata; in persona di due fratelli di colui, di cui il Sigillo è stato, mentre il posseditore antico di esso dall'arme, e da' nomi agevolmente il riconosco, cioè Cherubino di Bartolo Guarguagli di S. Gimignano, il qual Bartolo fu autore della famiglia, che tutt'ora fiorisce con questo cognome: e ciò massime per aver io parlato d'ambidue loro più anni sono nelle mie annotazioni al trattato di Paolo Cortesi *De hominibus doctis*, alle quali notizie da allora in quà si è aggiun-

aggiunto non poco , da varj eruditi di S. Gimignano statomi comunicato , laonde ho potuto di quella riguardevol Terra, e di loro Famiglie non solo porre in luce varie, peregrine, ed utili memorie coll'occasione di varj altri Sigilli di colà , ma ancora fornirne la Cronichetta del Ciaccheri , che in brève a Dio piacendo verrà in luce .

E per farmi a parlare di Cherubino dal replicare quel poco, ch'io dissi allora , egli è questo; sulle parole di Paolo Cortesi, da cui si lodava C. *Quarqualius*, che *Poema fecit festivum, & quibusdam aspersum salibus*, io notai: *De Cherubino Domini Bartholi de Quarqualis Canonico Ecclesie Collegiate Geminianensis plura Jo: Vincentius Coppi in Annal. De eo ita Cortesius de Cardinalatu libr. II. pag. 80. loquitur: Lucius Mariscon Celta quum a spe Patriatus longissime abesset, promississetque C. Quarqualio municipi meo Janensi, Poetae ut illa aetate culto, si fato quandoque esset ei in senatoria sella sessitandum, fanum se quoddam paganum daturum, quumque paucis post diebus senatorium locum nundinatus esset, quaesissetque ex eo Quarqualius, ut aut adepto Patriatu servaret promissorum fidem &c. Inter Epistolas Marsilii Ficini aliqua extat Cherubino Quarqualio viro doctissimo. E adesso mi viene da soggiugnere, che nelle Costituzioni da me vedute *Capituli Collegiate Ecclesie Sancti Geminiani* fatte dell'anno 1471. per Mess. Antonio degli Agli nostro, Vescovo di Volterra, ed attualmente Piovano di Santa Maria Impruneta, si legge *D. Cherubinus D. Bartholi de Quarqualis Canonici Geminianensis* sottoscritto alle medesime Costituzioni; ciò, che io qui volentieri riporto, come che maggior comodo ho di ragionarne. Prima che egli allo stato Ecclesiastico si desse, noi lo troviamo squittinato per gli Ufizj del*

del Pubblico di S. Gimignano, in una filza però senza l'anno, alle Riformagioni di nostra Patria. Che egli fosse dottissimo, l'indirizzo stesso delle mentovate lettere lo dimostra. L' Auditor Giacinto Coppi Padre dell' Avvocato Gio: Vincenzio Annalita, ed Avo del vivente Sig. Dottor Niccolò lasciò a penna una sua *Iconologia virorum illustrium Geminianensium*. In questa adunque si va leggendo: *Cberubinus Quarqualius, Musarum alumnus, Poeta lepidus, & argutus non incelebris, sua aetate cultissimus evasit, cumque Musas perenni studio exerceret, sui saeculi Ovidius, quidquid conabatur dicere versus erat; proinde Epigrammata saepissime Mecenatibus suis extemporalia promebat non sine omnium admiratione, sui que laude ingenti. Erat maxima familiaritate conjunctus Marsilio Ficino sub initio suorum studiorum in Scholis Philosophicis condiscipulo, qui in Epistolis, quas Cberubino mittebat, doctissimum, Poetamve nobilem predicabat; simulque amicitiae federe ligabatur cum L. Mariscone Celta, qui olim illi promiserat annuos quosdam redditus, si fatis in Senatoria sella sessitandum sibi daretur. Verum Cardinalis effectus renuit Cberubino petenti servare promissa, affirmans in Senatu nundinatione, non fortuna ascendisse; sicque, licet Hymnorum libellum in Marisconis laudem componeret, ut ejus animum mollesceret, tamen sub flexione habitae distinctionis, sub qua promissae aiebat, persistens, in vim huius subterfugii promissi obligationem evasit. Hic Sangeminiensis Canonici, Florentiae suam excoluit ingentiam; Romae tandem residuum vitae consumpsit, relinquens Poema festivum, & quibusdam aspersum salibus.* Florebat circa annum 1484. Se poi il tempo ci ha involato di lui le notizie più belle, ne ha lasciate in essere qualcheduna da poterne mandare alla posterità.



rità alcuna ricordanza. E primieramente che egli fosse figliuolo di Ser Bartolo di Ser Giovanni di Barfalo di Ser Quarquaglia dei Quarquagli, oltre lo affermarcelo le Costituzioni predette, io lo veggio chiaramente nel mentovato Squittano per gli onori della sua Patria ancor secolare come figliuolo di Ser Bartolo. Costa poi altronde, ch'egli per Madre nascesse di Benedetta di Ser Ranieri di Ser Torello Caciotti altra famiglia nobile della stessa Terra. Ebbe Cherubino per fratello non solo il suddetto Ser Giovanni, che fu autore d'un ramo, il quale si estinse nella quarta generazione; ma Ser Niccolò impiegato dalla sua Patria in funzioni nobili, e parimente autore d'altro ramo andato a finire nel Canonico Vincenzio, e nel Dottor Giovanni Professore di Leggi nell'Università di Pisa. Ebbe un altro Niccolò, che dovette morir fanciullo, ed ebbe altresì per fratelli Calcidonio riseduto di Collegio nel 1472. e Michelangelo. Ma oltre ad essi, quei fratelli, che mi preme molto di mettere in veduta, sono Iacopo, e Francesco Vescovi amandue di Cagli nell'Umbria superiore, Chiesa suffraganea oggi dell'Arcivescovado d'Urbino. Del primo, che vestitosi Religioso Domenicano s'appellò Bartolommeo, mi giova riportare per correzione dell'Ughelli un Capitolo di lettera dell'Avvocato Gio: Vincenzio Coppi mentovato, scritta già al Dottor Gio: Antonio Guarguagli Gigholini, nel cui nipote, che vale a dire nel Sig. Dottor Anton Francesco vivente, e sua figliuolanza, si perpetua questa nobil Casata, ed è;

» Detto Prelato fu creduto dall'Ughelli nel  
 » la sua Italia Sacra parlando del medesimo, della  
 » Famiglia, dei Torelli, per far egli il Toro per  
 » insegna, pigliando la detta Arme per parlan-

te.

te. Io per chiamarsi *Bartholomæus Bartholi* lo  
 „ creder de' Bartoli; ed errai all'ingrosso, poichè  
 „ la parola *Bartholi* in questo luogo è parola  
 „ di nome proprio di persona, e non di cognome.  
 „ Egli era figlio di Ser Bartolo di Ser Giovanni  
 „ di Bartolo, alias di Barfalo di Ser Quarquaglia,  
 „ e indubitata è l'Arme sua esistente in un Piviale  
 „ di lama d'oro di questi Padri di S. Domenico.  
 „ Fu egli un gran Teologo, e di primo nome in Roma,  
 „ e fu Penitenziere creato da Sisto IV. e l'anno 1477. che venne a San  
 „ Gimignano, fu dal Pubblico regalato, e fatti  
 „ fatti segni di grande stima, come si vede alle Riformazioni  
 „ di questo Pubblico del 1477. a car. 24. come pure narro  
 „ ancor io negli Annali, e Catalogo degli Uomini  
 „ Illustri Sangimignanesi a car. 184. Fu Confessore  
 „ d' Alessandrio VI. dal quale il dì 22. Luglio 1494. fu fatto Vescovo di  
 „ Cagli: e nel fare alcune ricerche ai libri di questo  
 „ Convento di Domenicani ho trovato in un loro libro  
 „ di ricordi l'appresso, copiato ad litteram.

„ Il Reverendissimo F. Bartolommeo di Bartolo di S. Gimignano. Questi riformato la prima  
 „ volta questo Convento si partì da esso, e fu fatto Confessore  
 „ d' Alessandrio VI. e dipoi doppo averlo servito di Confessore  
 „ fu consacrato Vescovo Calliense. Consacrò questa Chiesa il dì 3.  
 „ Ottobre 1496. e l'arricchì con donativi diversi, e facendo ritorno  
 „ al suo Vescovado, poco doppo fu avvelenato conforme vien riferito.

„ Fece varj donativi, conforme si è notato nel Ristretto a car. 23.  
 „ Primieramente donò una cassetta ripiena di Reliquie di Santi.  
 „ Un Piviale di seta, e oro intessuto con bell'opera, come si puol

„ puol vedere; un Paliotto da Altare medesima-  
 „ mente intessuto d' oro, e di seta con sua Arme,  
 „ siccome nel Piviale si vede: un Leggio per tener-  
 „ vi il Collettario in Coro avanti il Sacerdote ne'  
 „ giorni più solenni, di maestranza bella, e nuova;  
 „ un Calice piccolo d' argento, del quale se ne  
 „ serviva la Sagrestia per le Messe private; un  
 „ altro maggiore parimente d' argento. Donò an-  
 „ cora p'ù, e diverse pianete di seta, e altri arredi  
 „ sacri, e una porta di marmo fino ben lavorata  
 „ per la Porta principale della Chiesa, e la finestra  
 „ sopra di essa. E quì finisce il ricordo.

„ Sentitasi la morte da Alessandro VI. di  
 „ questo Prelato, che tanto gli era grato, fece suo  
 „ successore nel Vescovado il di lui fratello Mess.  
 „ Francesco di Bartolo Guarguagli. Era questo  
 „ Prete, e aveva la Rettoria d' anime nelle Chiese  
 „ rurali di Ranza, e Ciuciano in questo Contado  
 „ distante tre miglia da S. Gimignano, facendo  
 „ esercitare la Cura dell' anime da un suo Vicario,  
 „ che così stilavasi avanti al Concilio di Trento.  
 „ Questo Prelato ancora bisogna, che patisse lo  
 „ stesso infortunio del fratello, mentre anch' egli  
 „ in pochissimo tempo morì. Leggesi questa ve-  
 „ rità da me vista doppo la stampa del mio libro  
 „ degli Annali, nel libro di Provvisioni del Capi-  
 „ tolo di quest' Insigne Collegiata, al quale ap-  
 „ partiene la collazione, ed istituzione dei Bene-  
 „ fizj curati, e semplici, e ne spedisce con Giurisd-  
 „ zione ordinaria le Bolie. Leggesi dunque nel  
 „ 1497. questa Provvisione riportata anco nel  
 „ Sommario delle ragioni di questo Capitolo stam-  
 „ pato nel 1683. al num. 7. in occasione della li-  
 „ te avuta col Vescovo di Volterra sopra la col-  
 „ lazione dei Benefizj suddetti ivi „

*Pro-*

„ *Provisio Ecclesiarum Sancti Michaelis a Ran-*  
 „ *za & S. Petri a Ciuciano ad favorem Rainerii*  
 „ *de Caciottis die 26. Februarii 1297. vacant. per*  
 „ *obitum Reverendissimi Domini Francisci Bartboli*  
 „ *Episcopi Calliensis. Lib. Prov. a car. 42.*

„ Che è quanto posso dire in replica alla cor-  
 „ tessima di V.S. Illustrissima: e siccome ho in  
 „ animo di fare alcune aggiunte agli Annali, in  
 „ tal congiuntura correggerò lo sbaglio preso dall'  
 „ Ughelli, e da me „ Così Gio: Vincenzio  
 Coppi Annalista.

Altro fratello finalmente ebbe il nostro Che-  
 rubino chiaro anch'egli per lettere, la cui memo-  
 ria ha ora rinnovellata un mio particolar Padrone  
 il Sig. Dottore Stefano Fabbrucci pubblico Profes-  
 sore nella celebre Università Pisana, nella sua quar-  
 ta Dissertazione sull'origine, e progressi dell'Uni-  
 versità medesima, inserita nel Tomo xxxix. degli  
 Opuscoli Scientifici, e Filologici del P. Calogiera,  
 intitolata *De fato Pisanae Universitatis decurrente*  
*seculo XV. al §. Aliorum iudictum sit.*

„ Di lui si legge nella filza 66. quaderno 4.  
 „ dell'Archivio del Pubblico di Pisa quanto appresso.

*Die 12. Octobris 1450. Magistro Antonio de*  
*Guarguaglis Civi Lucensi, Medicinæ Professori in Civi-*  
*tate Pisana libras quadraginta pro residuo sui salarii.*

È dacchè mi è venuta nominata di Antonio  
 di Bartolo la Cittadinanza di Lucca, che è il gra-  
 do più nobile di detta Città, notar si vuole come  
 esso, che è lo stipite diritto del vivente Sig. Dottor  
 Anton Francesco Guarguagli, tralasciò, a cagio-  
 ne forse di detta Cittadinanza, l'Arme gentilizia de'  
 suoi maggiori, tale quale è qui nel Sigillo, mentre si  
 trova aver fatta in quella vece una come fortezza  
 con torri, e porta in mezzo, che rappresentar po-  
 treb.

trebbe per avventura la Città di Lucca: che tale io l'ho altresì in un Sigillo, a cui fanno contorno l'appresso parole † S. JACOBI DE LUCA COMITIS SAC. PALATII. IMPERATORIS. Tanto è vero poi, che la mutazione dell' Armi nelle famiglie non dee far gran caso, che seguitatafi in questi per qualche generazione l' Arme della fortezza, si vide poi ripresa l' antica del Toro, conservata dagli altri rami rimasi in S. Gimignano, finacchè Carlo, e Francesco di Cosimo d'Orazio di Bastiano d' Antonio Lettore in Pisa, di cui ragionavamo, furono obbligati a prender essi, e i loro successori (cioè Cosimo Antonio Padre del vivente Sig. Dottore, e suoi Fratelli) coll' Arme dei Gigliolini anche il Casato, da aggiungersi l' uno, e l'altra ai proprj per l'eredità del Conte, e Cavaliere Sebastiano Gigliolini Cameriere dell' Arciduca Carlo d' Austria, Nobile del Sacro Romano Imperio, e dei Paesi Ereditarij dell' Imperator Ferdinando II. come per diploma del medesimo del dì 8. Luglio 1624. con passare la detta dichiarazione di Nobile colla capacità di posseder feudi nell' Imperio, nei suoi Eredi, che tali furono i predetti Carlo, e Francesco, del detto Conte Sebastiano Gigliolini nipoti di sorella.

Fino del 1553. Gio: di Ser Bartolo di Ser Gio: di Ser Bartolo fu arrogato alla famiglia Cuppani Conti del Poggio S. Maria. Gio: di Ser Bartolo di Ser Guarguaglia, Capitano della Repubblica di S. Gimignano, servì anco la Repubblica di Lucca, onde si crede il primo, che di tal famiglia fosse ammesso ivi al godimento della Nobiltà, che si trova dipoi continuato nei suoi discendenti. Mess. Giovanni di Mess. Lodovico di Giovanni fu Lettore nel secolo passato nell' Università di Pisa, ove alcuni hanno da tempo antichissimo

fimo goduto il supremo grado d'Anziano di quella Città, come fece Niccolò, o sia Cola Guarguagli negli anni 1315. 1316. 1326, e 1336. Oltrechè i Guarguagli si sono imparentati con molte Case nobili, e principali di diversi luoghi, e sono stati sempre considerati come una delle antiche Famiglie di S. Gimignano; e come tale, e che godeva dei primi onori della sua Patria avanti alla soppressione della Repubblica Fiorentina, deve reputarsi, e trattarsi sempre a guisa delle nobili, e antiche Famiglie Fiorentine in ordine alle convenzioni, e all' aggregazione alla nobiltà della Città di Firenze seguita il dì 11. Agosto 1353. con specialità di distinzione anco rispetto al godimento, siccome si parla a lungo nel libro 34. di Capitoli esistente nelle Riformazioni a c. 161. e seg. e nel lib. quinto degli Statuti di Firenze Trattato quarto Rubrica 39. da me accennati nell' Osservazioni del Sigillo ottavo del Tomo XIV. della presente mia fatica.

In riprova de' quali onori, e godimenti antichi della Famiglia Guarguagli, mi giova riportare un attestato del Pubblico di S. Gimignano esibito nella Cancelleria del Magistrato Supremo di questa Patria il dì 6. Marzo 1743. in certa Causa, cioè:

„ Noi Gonfalonieri, e altri Rappresentanti la  
 „ magnifica Comunità di S. Gimignano attestiamo  
 „ come la Famiglia Guarguagli è una delle prin-  
 „ cipali, ed antiche di questa nobil Terra avendo  
 „ sempre, da che si trovano memorie, goduto de'  
 „ primi onori di questo Pubblico, conforme hanno  
 „ fatto, e sono stati abili tutti i discendenti della  
 „ medesima, e dei quali gode attualmente il Si-  
 „ gnor Dottor Anton Francesco del q. Mess. Co-  
 „ „ sime.

- „ fimo Antonio di Carlo Guarguagli, in oggi Guar-  
 „ guagli Gigliolini, che abita in Firenze unico ger-  
 „ me di detta nobil Famiglia. In quorum &c. Da-  
 „ to in S. Gimign. questo dì 27. Febb. 1743. ab Inc.  
 „ Loc. \* Sig.  
 „ Lorenzo Rimbotti Cancelliere de mandato .

Lo che si verifica, oltre a quanto abbiamo ac-  
 cennato di sopra, nelle persone di Mess. Giovanni  
 di Ser Biagio di Ser Giovanni di Ser Barfalo di  
 Ser Guarguaglia riseduto Gonfaloniere nell'anno  
 1363. e di Ser Biagio di Domenico di Giovanni  
 Proposto dei Priori nell'anno 1445. e Gonfaloniere  
 nel primo Marzo 1449. deputato a onorare il  
 Sommo Pontefice, e stato poscia Ambasciatore nel  
 1458. siccome in persona di Ser Piero di Ser Biagio  
 Gonfaloniere nel 1477. e in quella di Domenico  
 di Ser Biagio di Ser Gio: Gonfaloniere nel 1510.  
 e in Ser Iacopo di Ser Niccolò di Ser Bartolo  
 Gonfaloniere nel 1539. e nel 1555. e in Ipolito di  
 Ser Gio: di Ser Iacopo Gonfaloniere nel 1559.



SIGILLO V.



APPRESSO IL SIG. DOTT.  
NICCOLO' FIGLINESI.





S O M M A R I O .



*Si dà contezza di un antico Monastero  
di Donne presso a Firenze, ignoto.*



## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O V.



Risveglia, e perpetua il presente Sigillo  
 la memoria d'un Monastero di devote  
 Vergini in vicinanza della nostra  
 città. Prima però di fare alcuna men-  
 zione di esso, stimo bene di rendere  
 informato il leggitore come il gentilissimo possedi-  
 tore moderno di questo piccolo, sì, e malfatto, ma  
 importante bronzo, seppe da chi già un tempo a  
 lui ne fece cortese esibizione, qualmente era stato  
 trovato in lavorando il terreno fuori della nostra  
 Porta Romana in un campo presso all' antica via  
 Volterrana in picciola distanza dal Monastero di S.  
 Maria della Disciplina detto del Portico.

Ciò premesso, a me non sembra improbabile  
 punto, che il Sigillo fosse già del Monastero ap-  
 pellato delle Romite di S. Michele delle Campo-  
 ra, contenendo di assai antica rozza maniera un  
 S. Michele Arcangelo, qual era il titolo di esso.

Si legge adunque presso il Senator Carlo  
 Strozzi, che tal Monastero delle Romite di S. Mi-  
 chele era nel Popolo di S. Lucia a Massapagana ;  
 ed io oggi volendo riscontrarne le vestigia ocular-  
 mente, ho veduto conservarvisi una pubblica Cap-  
 pella ( che forse era l'antica Chiesa ) ove si fa la  
 T. XVII. K Festa

Festa ogni anno il giorno di S. Michele dai Padri della Missione, succeduti in essa ai Canonici Scopetini di S. Salvatore, sul canto della via Volterrana; la qual Cappella ritiene ancora la denominazione delle Romite.

In questo luogo l'anno 1357. il Vescovo di Firenze, come si trova ricordanza, concede licenza a Mona Data del quond. Ser Benci, e ad altre otto femmine fanciulle, che diero principio al fatto Monastero, prendendovi la Regola di S. Agostino, con domandarli le Romite. Chi fosse questo Ser Benci io no'l so; so bene, che i Benci detti del Sanna, o per dir meglio Madonna Nera di Lapo di Manieri moglie di Sennozzo di Benci del Sanna possedeva beni, ove fu fondato il gran Monastero di S. Gaggio, del quale abbiamo noi lungamente favellato coll'occasione di un più moderno Sigillo stato di esso pio luogo, in un Tomo di questa Opera.

Il principio di questa fondazione, e della fabbrica si ha ancora all' Archivio Generale ne' Rogiti di Ser Francesco di Maso Notaio Fiorentino in un Protocollo dall'anno 1355. al 1358. a car. 238.

Trovo altresì, che l'anno 1364. le Monache Romite domandano con istanza, che sia loro conceduta Suor Margherita di Nello Monaca in S. Maria della Disciplina del Portico, per avventura ad effetto di introdurvi, com'era là, la Regola di S. Agostino.

Veggio poi dalle portate, che fa de' suoi effetti, ed incarichi questo novello Monastero, che nel 1377. possedeva fra i suoi beni un poderuzzo nel popolo di S. Lucia a Massapagana corrottamente a Mazzapagani, ed un altro nel Popolo di S. Chirico a Marignolle; e che in tale anno elle erano 15. Monache, ed una Conversa. L'an-

L'anno 1407. trovò lo Strozzi soprannominato, che vi stavano soltanto cinque Religiose, e la Badessa.

Leggo io dipoi del 1389. nel Testamento di Lemmo Balducci Fondatore dello Spedale di S. Matteo di Firenze un Legato a favore di queste Romite.

Veggio altresì, che l'anno 1438. per la portata, che esse fanno, sono dentro dodici bocche, ed un fattore, o castaldo di fuori; e che la Chiesa veniva ufiziata un giorno della settimana dal Priore di S. Felice a Ema, il quale era allora, per quanto io da alcune cartapecore comprender posso, Mess. Luca Gregorj, o di Gregorio, il qual ne ritraeva fiorini tre l'anno; e che avevano presso al Monastero un podere con casa, e terre lavorative nel popolo di S. Chirico, come sopra, confinato a 1. via, a 2. Lorenzo di Lapo Niccolini (che oggi è degli Altoviti) a 3. Fossato, a 4. Frati di Certosa: e questo è connesso alla Cappella suddetta.

Ma venendo in declinazione, e veggendo l'anno 1446. Eugenio IV. che erano ridotte a due sole Monache (nel modo che ivi presso aveva nel 1436. unito il Convento di Frati di S. Maria delle Campora alla Badia Fiorentina) unì questo delle Monache Romite di S. Michele, al Monastero, di poco tempo fatto Canonica Regolare, di S. Donato a Scopeto posto in poca distanza dalla Porta Romana, come dice l'Ammirato, sopra il poggio a manritta tosto che si esce fuori; la cui Fondazione, scrive lo Strozzi non essersi fino a suo tempo trovata, tanto si credeva antica: sapendosi solo, che l'anno 1286. ne erano padroni quelli della Famiglia de' Pilastri. Si vede poi, che l'anno 1326. avendo Pilastro di Cione Pilastri lasciata erede per suo testamento Mona Nese sua Madre, ella lo stesso

stesso anno donò alla Badia di Sertimo tutti i Padronati, che a lei competevano, tra i quali compreso era quello di S. Donato a Scopeto, e successivamente nel 1370. dal Pontefice fu unito alla Badia medesima; dalla quale poi per Papa Martino V. venne sinembrato, e concesso nel 1420. a' Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore, che con gran decoro vi fiorirono. Finalmente l'assedio dell' 1529. diè cagione alla demolizione di esso Monastero di Scopeto, dandosi allora ai Canonici, che vi stavano, per ricompensa la Chiesa di S. Piero in Gattolino antica; la quale per la fortificazione imminente de' Bastioni del 1552. fu fatta rovinare, ed a' Canonici data nel 1547. la Chiesa di S. Lucia sul Prato, dove essi principiarono a tirar su un nuovo Monastero, in oggi ad uso di Case rincontro alla Porta al Prato. Ma essendo quel sito lontano dalla maggior popolazione, e rasente alle mura, alla fine ad istanza di Don Faustino Risaliti Canonico Regolare nel 1575. fu concessuta loro la Chiesa di S. Jacopo Soprarno Rettoria, e Prioria secolare, con unirvi i beni di S. Donato, per lo consenso prestato da Messer Orazio de' Medici, che di essa Chiesa di S. Jacopo in quell' anno era Priore, dove essi sono stati fino a' nostri giorni, e poi vi sono venuti i Padri della Missione.



SIGILLO VI.



CO. VICE COMES. ILL. MEDIOL.



APPRESSO IL SIG. ABATE  
GIO: PAOLO OMBROSI.



## S O M M A R I O .



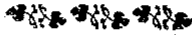
- I. *Si fa ragione di chi possa essere stato il Sigillo.*
- II. *Si parla della persona, di cui verisimilmente fu.*




## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VI.



I.  Abbreviatura di questo nome, insieme col *Vicecomes*, che è di amendue i generi, per poco ci porterebbero a credere il presente Sigillo essere stato di Costanzo Sforza, la cui moglie fu quella Cammilla, da altri appellata Covella, figliuola di Martino da Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa, di cui abbiamo ragionato a lungo nel Tomo IX. di questa nostra Opera a car. 10. e seguenti. Ma perchè esso Costanzo lasciò di vivere l'anno 1482. non si può a buona equità reputare il Sigillo di quella etade.

Potrebbe forse essere stato di Costanza Sforza, che fu moglie di Iacopo Buoncompagni Duca di Sora protettore delle lettere, e de' Letterati, a cui nel 1584. il nostro Cavalier Lionardo Salviati suo Gentiluomo dedicò il Libro de' suoi Avvertimenti, nel modo che due anni prima gli aveva indirizzato il Decamerone del Boccaccio da se corretto.

Ma se non per ragion del tempo, per qualche altra circostanza, io lo avrei creduto forse il Sigillo di Costanza Sforza figliuola di Alessandro di Federico di Mario Sforza, e in conseguenza sorella di quel Mario II. Duca di Segni, di cui abbiamo riportato T. XVII. L II



il Sigillo sul principio del Tomo XII. di questa Opera. A proposito del qual Mario mi sovviene qui per soggiugnerlo, come nel Sansevino trattante di Venezia si narra, che nel secondo anno del Ducato di Niccolò da Ponte Doge di Venezia, che era stato creato nel 1578. si portò a quella Città Mario Sforza a dar parte come Francesco de' Medici Granduca di Toscana aveva tolta per moglie Bianca figliuola di Bartolommeo Cappello nobilissimo Senator Veneziano, la quale per ragione della Madre veniva ad essere sua Zia. In una lettera presso di me scritta da Alessandro del Serra ne' 24. di Giugno 1579. si legge „ Il Sig. Mario Santa-  
 „ fiore tornò Lunedì passato di Venezia per la  
 „ confermazione del parentado, e del titolo della  
 „ Granduchessa, e Figliuola adottiva di S. Mar-  
 „ co, dove si dice, gli fu fatto grand'onore in  
 „ Venezia, e che se n'è fatto allegrezze grandis-  
 „ sime. Subito che in Firenze arrivò il Sig. Ma-  
 „ rio, s'ordinò di fare fuochi grandissimi per al-  
 „ legrezza „ E che Mario fosse di ritorno a Fi-  
 „ renze, ov'è oggi il Sigillo, poco avanti il fine  
 della vita di essa Granduchessa, si deduce dalla  
 Novella XXVIII. della II. Parte di quelle di Celio  
 Malepini, ove si narra, che qui si trovò presente  
 il Conte Mario Santafiore alla prova d'una burla  
 da farsi dalla medesima Granduchessa, e dal Gran-  
 duca a certi loro Gentiluomini in occasione, che  
 dovea qui venir da Roma Vittorio Cappello Fratello  
 di lei; lo che tutto dall'infermità e dalla morte  
 della medesima venne disturbato, e mandato in oblio.

Questa Costanza Sforza sorella di Mario fu ma-  
 ritata in seconde nozze a Cornelio Bentivoglio Mar-  
 chese di Gualtieri nella Diocesi di Parma, figliuolo  
 del Marchese Enzio del Marchese Cornelio Conte  
 di

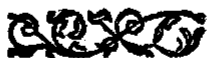
di Magliano nello Stato di Siena, a cui dal Duca Cosimo I. de' Medici l'anno 1558. fu confermata essa Contea avuta prima da' Senesi nel tempo della Guerra, con questo, che per S. Giovanni ogni anno pagasse in segno di feudo una tazza d'argento di valore di dieci scudi. Or il marito di questa Signora, prima di spolarfi con lei, aveva avuto in prime nozze Anna Maria figliuola del Conte Alfonso del Conte Palla Strozzi di Ferrara.

II. Ma perchè il Serpente per Arme propriamente lo fanno i Visconti, laddove quelli della Famiglia Sforza lo fanno dal secolo decimoquinto in qua, ma con qualche aggiunta framischiata, e non semplice come quì; io mi persuado, che il nostro Sigillo sia di una de' Visconti Borromei Conti di Albizzato, e di Fontaneto, cioè di Costanza figliuola di Pirro Visconti Borromeo Cavaliere di S. Iacopo, e sorella di Fabio secondo de' Conti di Albizzato, e di Vitaliano, Cherico della Camera Apostolica, ed Arcivescovo di Adrianopoli, morto l'anno 1617. La età del Sigillo me lo fa credere essere stato di lei, e nullameno la semplicità dello scudo, quale si conveniva ad una nobilissima Donzella, com'era ella, col semplice titolo *Vicomeres illustris Mediolani*. Iacopo Guglielmo Inhoff in una sua *Exegesi Historica* di questa Casa Visconti, dice, che *Ipsa gens nobilissima nomine illo (Visconti) se hodie salutari gaudet*. Questa Signora adunque finì sua vita religiosamente in un Monastero, non so poi quale, nè dove, e nel prendervi l'Abito si appellò Ipolita Cammilla, rifacendo così il nome di sua madre Ipolita di Alessandro de' Porri, e quello della sua matrigna Cammilla figliuola del Marchese Gio: Batista Marino.

SIGILLO VII.



APPRESSO IL SIG. CAVALIERE  
GAETANO ANTINORI.



## S O M M A R I O .



- I. *Si ragiona della prima Fondazione della Chiesa , e Convento di Santo Spirito di questa Città.*
- II. *Del rifacimento della Chiesa presente , rigettandosi gli errori di chi avanti ne ha parlato.*



## O S S E R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO VII.



Er ragionare dal bel principio dell' erezione della Chiesa di S. Spirito di Firenze, di cui niuno exprofesso se n'è preso il pensiero, dir si vuole presentemente qual si fu la prima venuta in questa Città de' Padri Eremitani di S. Agostino, che lo posseggono. Avvenne certamente, secondo che asserisce il Senator Carlo Strozzi, l'anno 1233. allorchè eglino si posarono presso a Firenze in un luogo appellato Lepore, ove oggi è la Chiesa di S. Matteo in Arcetri, comprando terreno dal Priore secolare di S. Stefano al Pontevecchio. Colà era un boschetto, e castagneto, che servì a quei Religiosi di Romitorio, e si disse per alcun tempo l'Eremo di S. Matteo di Lepore. Appoggiasi l'asserto dello Strozzi ad una delle cartapecore conservate fino al presente giorno nel Monastero delle Religiose, che ora abitano detto Luogo d' Arcetri (spogliate diligentemente per suo divertimento dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, Operaio di quel Convento in una sua Villeggiatura) sotto l'anno stesso 1233. XI. Kal. Augusti Ind. VI. In essa si protesta così il Priore di S. Stefano di Firenze: *Ego Magister Fide Prior Ecclesie S. Stefani de Capite Pontis, cum consensu Presbyteri Bene, & Preo*

Presbyteri Bencivenni, & Presbyteri Cumbii Canonicoꝝ,  
 & fratrum meoꝝ vendendo de bonis dicte Ecclesie pro  
 solvendo debito Gianni Botticini librar. 80. contra-  
 cto pro hedificiis, & muris ipsius Ecclesie facien-  
 dis &c. & concedo tibi Fratri Aldobrandino Priori  
 Ecclesie S. Mathei da Neperi, & fratribus tuis de  
 Ordine Eremitarum, cultam, terram &c. posit. a  
 Neperi &c. quibus a i. ii. iii. via, iv. Abatis, &  
 Stoldi filii olim Stoldi Moscadi, & Bonifegne Manna-  
 ionis, rivo communi in medio, in qua terra est dicte  
 Ecclesie S. Mathei constituta &c. & pro pretio recepi  
 nomine Ecclesie predicte S. Stefani libras 200. honor.  
 denarior. Pisanor. a te Fratre Aldobrandino emptore.  
 Actum Florentie in Claustro Ecclesie S. Stefani  
 de Capite Pontis.

In altra cartapeccora ivi dello stesso anno, in data  
 v. Idus Augusti in Palatio Episcopi Florentini, si  
 legge, che D. Ardingus di vana providentia Episco-  
 pus Florentinus omnibus predictis consensit, & con-  
 firmavit, essendo presenti Fr. Aldobrandino, & Fr.  
 Antonio.

Nell'anno 1250. per altro strumento ivi, leg-  
 giamo, che Spinello Accolti di Borgo S. Iacopo  
 con Omodeo del q. Guido Speciale del popolo di  
 S. Iacopo stesso, vende una Casa con 10. statora, e  
 mezzo di terra, con vigna, luogo detto *la Casellina*,  
*sive la Cuculia*, a Frate Aldobrandino Priore di S.  
 Matteo per edificarvi la Chiesa, e il Convento di  
 S. Spirito. E l'anno seguente il medesimo Omodeo  
 donò a detti Frati di S. Matteo, e alla Chiesa di  
 S. Maria, di tutti i Santi, e di S. Spirito, stajora 3.  
 di terreno nello stesso luogo di Casellina, sopra al  
 quale si dovea fondare la detta Chiesa, a cui fu dato  
 cominciamento nel 1292. e si domandò S. Spirito  
 di Casellina, quantunque il vero titolo fu S. Ma-  
 ria.

ria , S. Spirito, e S. Matteo. Il contratto di questa vendita del 1250. vien riferito dal P. Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani Tomo IV. soggiugnendo del suo , che in esso luogo di Casellina vi era una piccola Chiesa dedicata a S. Romolo , che entrò nella fabbrica della nuova Chiesa, e del Convento . Ma con buona sua pace egli prese sbaglio, poichè nell' istrumento di essa vendita del 1250. tra i confinanti vi è la Via , Diotisalvi Maltagliuoli, i Venditori, e la Chiesa Parrocchiale di S. Romolo in Piazza . Tanto si legge ancora nell' istrumento di Donazione del 1251. rogatone Ser Ruggieri Soderini . E che debba esser così, in un Atto Civile del 1343. rog. Ser Tommaso di Ser Iacopo da Linari, *Contruccius q. Salvucci populi S. Fridiani conduxit ad affictum a D. Guidone Rectore Ecclesie S. Romuli terrenum dicte Ecclesie in populo S. Fridiani prope locum, qui dicitur la Cuculia.* Di questo, e di altro istrumento consimile rogato da Ser Iacopo di Ser Bencivenni Dandi, si veggia il Tomo II. di questa nostra Opera a 102. e 103. Ma tralasciar qui non si vuole per erudizione, come il sopraddetto Spinello Accolti, ebbe dipoi un figliuolo per nome Maffio, che possedendo nel luogo sopraccennato di Casellina, diede ivi il nome alla Via Maffia.

Tornando noi però al proposito primiero, troviamo in altra cartapeccora di S. Matteo in Arcetri dell'anno 1269. vale a dire di 17. anni dopo all'incominciata Chiesa di S. Spirito, quanto appresso: *IX. Kal. Nov. actum Florentie in Capitulo Fratrum Eccl. S. Spiritus de Casellino. Fr. Rogerius de Ordine Eremitarum S. Augustini Prior, Fr. Orlandus de Vulterris, Fr. Franciscus de Nursia, Fr. Romemus, Fr. Johannes, Fr. Uguccio, Fr. Ugo, & Fr. Jacobus omnes de Florentia elegerunt eorum syndicos, &*

Procuratores Fr. Augustinum, & Fr. Philippam dicti Ordinis ad recipiendum a Bonaventura filio q. Jacobi de populo S. Jacobi inter Kovens lib. centum floren. parvor. quas dictus Bonaventura suo nomine, & vice, & nomine Dominarum Columbe, & Allobonis sororum, filiarum olim Simonis populi S. Stefani ad Pontem, Francisce filie Tedaldi de populo S. Felicitatis &c. promiserat solvere dicto Fratri Rogerio recipienti pro ipso Capitulo, & Ecclesia S. Spiritus pro residuo librarum CCV. florenor. parvor. de pretio unius petie terre, vinee, cultus, Oratorii, sive Ecclesie, domus, habitari, existentium super ipsam petiam terre posita a Leporis in populo S. Felicitis d' Ema, vendit. dicto Bonaventura, & dictis Dominabus, & mulieribus: De qua promissione, & venditione patet mana Ser Benicwennis Not. filii quond. Dandi &c. De quo pretio librar. CCV. dicti Fratres S. Spiritus dixerant solvere Bianco filio Ser Johannis de Camaldolis libr. 1. flor. parvor. pro val. x. brachior. lapidum emptorum ab ipsis pro faciendo edificari maris Ecclesie hodie incepte in terreno eorum, quod olim fuit Dietisalvi Maitalioli, posito in Civitate Florentie prope Oratorium ipsorum Fratrum de Casellino; e segue ad accennare, che il rimanente del prezzo era servito in calcina, ed opere di muratore.

Nel 1271. che viene a inferire due anni appresso, appare da altra cartapecora di esso Monastero 3. Idus Junii per atto stipulato ad locum Fratrum S. Spiritus, che Fornaius, & Jacobus, qui Lapis vocatur, & Dolce fratres & filii q. Berlingherii filii q. Rossi del Fornario confessi sunt, quod de debito libr. CCCCXXXIII. quas Frater Adobrandinus, qui vocabatur Carolinus, tunc Prior S. Matthei de Lepore, & S. Spiritus de Florentia de Ordine Eremitar. S. Augustini, de consensu suorum Fratrum tunc ibidem in dicta Ecclesia

S.



S. Matthei cum eo commorantium, videl. Fr. Jacobi, Fr. Augustini, Fr. Fedis, & Fr. Perri, causa mutui reddere promiserat Ardovino, qui Vinaccius vocatur, filius quondam Bencivenni de l'Obriaco cum fideiussione Baldovinetti, & Ughetti filii olim Ponzetti (della Famiglia degli Ughi) ut apparet manu Ugucconis Not. filii Ser Riccomanni de Montalbino, de quo debito dictus Ardovinus cesserat dicto Berlingherio iura sua, pro pretio librarum quingentarum decem septem florenor. parvorum, ut apparet manu dicti Ugucconis Not. hodie restaverat dictis Fratribus de dicto Capitulo tantum solvere lib. LXXV. prout de d. confessione apparet manu ser Donati Not. infra scripti. Per la qual cosa Fr. Michael Ord. Eremitarum S. Augustini Subprior Ecclesie S. Spiritus de Casellino Flor. Dioc. de consensu Fratrum suorum ibidem cum eo degentium, videl. Fr. Filippi de Barga, Fr. Rogerii de Nursia, Fr. Orlandi de Viterris, Fr. Filippi D. Coppi de Florentia, Fr. Augustini de Prato, Fr. Johannis de Colle, Fr. Johannis de Florentia de Duomo, Fr. Ugucconis de Florentia, Fr. Jacobi de Florentia, Fr. Guillelmi de Inghilterra, Fr. Benintendi de Florentia, Fr. Doni de Prato, con dieci altri ivi nominati, dedit, & concessit in solutum pro dicto debito librar. LXXV. dictis Fornaino, Jacopo, & Dulce filiis, & heredibus dicti Berlingherii, petum terre, & vineam cum domo super ea in populo S. Margarite de Monticis prope Ecclesiam S. Matthei de Leporis, que fuerant de bonis dicte Ecclesie S. Matthei, cui a 1. Via publica, a 2. Terra Dominarum Reclusarum apud Ecclesiam S. Maffei predicti, quam emerant a Cenni Calzolario, a iij. fossatus, a iiij. Astaviani &c. licet Ecclesia S. Maffei predicti, & ejus possessiones sit vendita de licentia primo concessa Priori Ecclesie S. Spiritus pro exsolvendis debitis in-

*minentibus Ecclesie S. Spiritus predicti a Dom. Riccardo S. Angeli Diacono Cardinali Protectore, & defensore totius Ordinis Eremitar. ut constat in publico Instrumento facto per Bonacosam Anselmi Notario, sigillo eiusdem Cardinalis roborato, ac etiam a Fr. Guidone Gen. Priore Ord. Eremitarum, ac etiam a Fr. Jacobbo tunc Priore Provinciale eiusdem Ordinis &c. Et hanc concessionem fecerunt dictus Subprior, & sui Fratres vice, & nomine dicti Fr. Aldobrandini, ac eius Fratrum, qui tenebantur solvere dictum residuum debiti &c.*

Papa Innocenzio IV. per suo Breve concedè Indulgenza a chiunque con sue limosine desse aiuto a questa Fabbrica.

Del 1278. leggo io un lascito di alquante lire ai Padri Romitani di S. Spirito, fatto loro dalla Contessa Beatrice figliuola del Co: Ridolfo da Capraia, e moglie già del Co: Marcovaldo, nel Testamento della medesima esistente nell' Archivio di Castello, comunicatomi dalla gentilezza del P. Abate Davanzati.

Nell' anno 1295. per una Provvisione nelle Riformagioni di Firenze, dal Comune si dà a questi Religiosi lire 400.

Dipoi nell' anno 1297. si trova tralle Provvisioni del Comune stesso alle Riformagioni dette, che *in subsidium Operis Ecclesie S. Spiritus Fratrum Eremitarum S. Augustini de Florentia* si assegnao lire 1200. E in appresso nel 1298. altre lire 1500. per simigliante Provvisione.

In ordine poi alla Piazza di S. Spirito nel 1292. trovo parimente altra Provvisione, che si comprino alcune case per accrescerla.

Similmente del 1297. e poscia del 1301. per lo Comune antidetto si amplia la medesima comprando.

prandosi apposta delle case per disfarle.

Finalmente per altra provvisione del 1397. si fa uno stanziamento per un'offerta da farsi a questa Chiesa ogni anno il dì di S. Agostino.

II. Non è vero però quello, che per varj Scrittori è stato creduto, che mediante l'incendio della Chiesa mentovata, seguisse il rifacimento della presente, maggiore, e più bella com' ella è ora, mentre è certo, che nel 1411. Piero Velluti figliuolo di Donato l'istorico lasciò per suo testamento, che quando fosse mancata la sua linea, si dovesse fabbricare una Cappella nella nuova Chiesa di S. Spirito. In luogo opportuno io riferii altra volta, come da me trovato di mano di uno della Famiglia nostra detta di Cancelliere, l'appresso, „ Ricordo come adì 23. di Maggio 1454. in Giovedì a ore 22.

„ si rizzò la prima colonna d'un pezzo, nella Chiesa  
 „ la nuova di S. Spirito, la quale è quella, che  
 „ volge le reni a Borgo Tegolaio, ed è la colonna  
 „ del mezzo più presso alle Cappelle, ed io vi fu'  
 „ presente, e atante ad essa fatica, e però ne fo  
 „ ricordo di mia mano, io Bianco di Ghinozo di  
 „ Cancellieri di Doffo Lanaiuolo in Via Maggio.  
 Sia ora detto quì di passaggio, questo Bianco  
 di Ghinozo, o di Dinozzo, come altrove ho trovato,  
 fu Divettino, e riveditore d'Arte di Lana,  
 ed aveva allora da 55. anni quando la colonna  
 prima si rizzò. Perlochè si dee reputare errore ciò,  
 che scrisse Giorgio Vasari nella Vita di Filippo di  
 Ser Brunellesco, dicendo intorno al modello, che  
 esso Brunellesco ne fece „ Era una Quaresima in  
 „ S. Spirito di Firenze stato predicato da Maestro  
 „ Francesco Zoppo (de' Mellini) allora molto grato  
 „ a quel popolo, e raccomandato molto il Convento,  
 „ to, lo Studio de' Giovani, e particolarmente la  
 „ Chiesa

„ Chiesa arsa in que'dì ; onde i capi di quel Quar-  
 „ tiere Lorenzo Ridolfi, Bartolommeo Corbinelli,  
 „ Neri di Gino Capponi, e Goro di Stagio Dati,  
 „ ed altri infiniti Cittadini ottennero dalla Signo-  
 „ ria di ordinare, che si rifacesse la Chiesa di S.  
 „ Spirito, e ne feciono Provveditore Stoldo Fre-  
 „ scobaldi „ Mentre e come poteva esser ciò, se  
 „ la Chiesa vecchia bruciò il dì 21. di Marzo 1470.  
 ab Incarn. in tempo, che si ritrovava in Firenze  
 Galeazzo Maria Duca di Milano? e incendiò ap-  
 punto, perchè la Signoria aveva ordinata in essa  
 Chiesa per divertimento spirituale del medesimo la  
 Rappresentazione della Venuta dello Spirito San-  
 to, che in tal sera ivi si fece, benchè il Duca non  
 vi intervenisse altramente, mentre i festaiuoli per  
 negligenza non ispensero bene il fuoco rimasto nel  
 Castello degli Apostoli.

Ma facciasi ragione, come era vivo dopo questo  
 anno 1470. il Brunellesco Architetto della nuova  
 Chiesa, se egli morì adì 16. d'Aprile 1446? E come  
 era vivente Neri di Gino Capponi capo di quel  
 Quartiere, se egli era passato all'altra vita nel dì  
 22. di Novembre 1457? o come era pur sopravvis-  
 suto fino allora Goro di Stagio Dati, che sappiamo,  
 che nacque nel 1370?

Possiamo bensì a buona equità supporre, che  
 per l'occasione dell' incendio maggiormente se ne  
 sollecitasse il lavoro già incominciato : il quale da  
 un libro antico della Sagrestia appare, che re-  
 stasse ultimato nel 1481. avvegnachè allora si prin-  
 cipì la Chiesa nuova ad usziare.

Dopo 92. anni dalla apertura di essa Chiesa  
 nuova si ritrae, che negli 11. di Novembre del  
 1573. da Antonio Altoviti Arcivescovo di Firenze  
 fu consacrata, siccome costa dall' appresso memoria,  
 faccu.

facendone istanza il P. Maestro Fr. Egidio Bonfi Fiorentino allora Priore, e della Università Fiorentina illustre Teologo.

D. O. M.

MDLXXIII. Indictione prima tertio idus Novembris. Pontificatus SS. in Christo Patris & D. N. D. Gregorii divina Providentia PP. XII. anno eius secundo. regnante Cosmo Medice Magno Etruriæ Duce, & Francisco eius Filio maiore natu Republicam gubernante. Antonius Altovita Dei, & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus Florentinus, rogatu R. P. Mag. Ægidii Bonfi huius Monasterii ejusque Templi & Fratrum Prioris, hanc Ædem consecratione & benedictione solemnè pompa decoravit, in Dei & Deiparæ semper Virginis Mariæ honorem, & in Spiritus Sancti memoriam, atque in maiori Altari SS. Apostolorum Andrea, & Jacobi, atque SS. Protomartyris Stephani, Nicolaique Pontificis, & Confessoris, atque Mariæ Magdalena reliquias collocavit. & omnibus Christi fidelibus eandem Ædem hodie visitantibus unum annum veræ Indulgentiæ iuxta formam S. M. E. concessit. si galis autem annis illis qui eadem die consecrationis rite Ædem hanc ingredientur, quadraginta dies ejusdem Indulgentiæ tribuit. Lo che costa altresì per un cartello di marmo sulla Porta della Sagrestia.

Ma per tornare all' edificio, si riscontra per le memorie del Convento, che la Tribuna, e l'Altare maggiore col Coro furono eretti sul modello di Giovanni Caccini, a spese del Senator Gio: Batista Michelozzi l'anno 1599. uccome si vede espresso in una sua medaglia, che rappresenta nel rovescio tutta la macchina di detto Altare. Fu opera la Sagrestia di Simone detto il Cronaca; il Campanile di Baccio d' Anano, ed il secondo Chostro di Bartolommeo Ammannati.

Troyo

Trovopoi memoria , per dir quello pur di passaggio , e per far vedere , che le vecchie costumanze si seguitano per lungo tratto , che nel 1585. essendosi pubblicato lo spozalizio di Donna Virginia figliuola di Cosimo I. con D. Cesare d'Este Principe di Ferrara , vi si fece una di quelle rappresentazioni , per cui si era appreso fuoco nella Chiesa vecchia , con una smisurata macchina in aria , nella quale , in aprirsi a tempo a guisa di un Cielo , si vedevano molti Cori d' Angeli cantando mottetti a quell' effetto composti .

E tanto basti per illustrazione del presente Sigillo circa il materiale di cotanto illustre Convento , poichè se dovessimo parlare de' soggetti ragguardevoli , che in esso sono di tempo in tempo fioriti , un' Istoria a parte farebbe necessario di compilare .



SIGILLO VIII.



BEATRICE COLONNA.



APPRESSO IL SIG. CAVALIERE  
GAETANO ANTINORI.



T. XVII.

N

# S O M M A R I O .



- I. Si va indagando di chi fosse il Sigillo .
- II. Si parla dell' Arme , e del Cognome della Famiglia Colonna .






## O S S E R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO VIII.



1.  O non era lontano dal credere essere questo il Sigillo di Beatrice Colonna figliuola di Sciarra di quel Fabbrazio, che fu Duca di Paliano, e di Tagliacozzo, la quale nasceva per madre di Margherita Ghigi già vedova di Cammillo Colonna fratello di Sciarra. Questa Signora a suo tempo, cioè sulla metà del Secolo XVI. fu moglie di Rinaldo da Varano di Camerino.

Ma varie considerazioni più ponderate mi portano ad opinare, che tal Sigillo sia stato piuttosto di Beatrice figliuola di Marcello Colonna Signore di Zagarola, moglie di Girolamo Tutavilla Conte di Sarno, e sorella di Cammillo Duca di Zagarola, il qual fu padre di più figliuoli, fra' quali del Cardinale Marco Antonio Colonna Arcivescovo di Taranto presentando dal Re Filippo II. ne' 7. di Agosto 1560. ove fondò un Seminario per i Chericci poveri; e che ebbe la Porpora da Pio IV. ed essendo Vescovo Prenestino, morì in Zagarola Diocesi di Preneste ne' 13. di Marzo 1597. e padre di Pompeo Colonna Signore di Gallicano e di Zagarola, e altresì di Marzio Duca di Zagarola, e Principe di Gallicano, da cui nacquerò  
trall'

trall'altra prole il Duca Pierfrancesco, e Margherita moglie di Francesco Caracciolo nono Duca di Martina, colla qual Famiglia poi entrò altresì in parentado un Nipote di lei, cioè il Principe Pompeo del Duca Pierfrancesco, accasandosi con Francesca d'Avalos vedova di Marino Caracciolo Principe d'Avellino.

II. Del rimanente l'Arme, che è parlante, di questa Famiglia, al contrario della pur ora mentovata de' Caraccioli, non sembra, che si sia mai cangiata, o abbia diversificato per i molti suoi rami, avendo fatto sempre una colonna d'argento col capitello coronato, e colla base ambedue d'oro, in campo rosso. L'origine di tal cognome così la riferisce Guglielmo Imhoff. *Gentis vero nomen haud dubie deductum fuisse plerisque existimant a Columna Oppido, cuius reliquias vigente adhuc nomine ultra Algidum Latina via conspicitur rursus Ioviam testem habemus: nam id Bonifacius VIII. Papa, atque idem Praeneste, Petrum, & Jacobum Columnas Cardinales armis persecutus, ut scribit Blondus, deleverat.*



SIGILLO IX.



S. CVRIE. GVIDONIS. DEI. GRATIA  
EPISCOPI. ARETINI.



NEL MVSEO BVCELLI.



## S O M M A R I O .



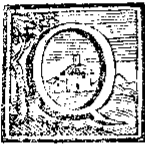
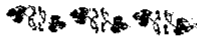
*Si portano alcune ragioni della pluralità delle Mitre in questo Sigillo contenute , assegnando ad esso il vero tempo ; e con tale occasione varie notizie si danno della persona del suo primiero possessore .*



## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IX.



Uanto di curiosità ha cagionato agli eruditi una moneta d'oro poco fa veduta, simile ad un fiorino, coll'impronta di tre mitre; di altrettanto piacere sarà, com'io mi figuro, il Sigillo, che noi qui diamo, per cui si dovrà venire in cognizione, di chi la moneta fosse, e di qual tempo, e quale oggetto l'una, e l'altro riguardassero; comechè senza di questo malagevolmente ne faremmo venuti a capo.

Le parole, che il Sigillo circondano, S. CURIE. GVIDONIS. DEI. GRATIA. EPISCOPI. ARETINI, e l'antichità delle stesse parole non lasciano, che si ponga in dubbio, se egli fosse di quel Guido Tarlati, che fin dell'anno 1315. la Chiesa Aretina reggeva, e che nel 1322. non solamente Vescovo di essa era, ma insolentando per la fazione Ghibellina a quel segno, che nel Tomo I. Sigillo IV. di questa Opera abbiamo dimostrato, si fece General Signore d'Atrezzo chiamare. Gio: Villani più fiato fece di lui menzione, mostrando, che era di quelli da Pietramala; e l'Arme usata dalla sua Famiglia era quando sei, e quando tre salti; un campo pieno cioè, maggiore, o minore, che e' fosse,

te ; come si riscontra in più Sigilli da me di questa Famiglia veduti , e come da alcuni versi di Guirtonone d'Arezzo scritti in persona d'uno di tal Famiglia , che sono :

*Dove si scontra il Giglion con la Chiaffa ,  
Ivi furono i miei antecessori ,  
Che in campo azzurro d'or portan sei sassa.*

E ben nel Sigillo della Curia Episcopale di Siena pubblicato da noi a car. 31. del Tomo XV. di questa Opera , ed in un altro della Curia Episcopale di Città di Castello conservato nel Museo del Sig. Cavaliere Antinori , si scorge una Mitra Viscovile ; dimodochè non cade dubbio , che le Mitre sono per la Curia Episcopale , non che appartenessero in alcuna guisa alla persona dell'antico possessore .

Ma come tre Mitre per questa Curia sola ? Io confesso il vero , che se due Mitre fossero , in vece di tre , io avrei agevolmente supposto , che l'oggetto della seconda , stato fosse il Vescovado di Cortona , che prima dell'anno 1325. Guido ritenne , siccome fecero i suoi predecessori , dacchè in antichissimo tempo l'insolenza d'alcuni uomini di Cortona aveva ardito d'uccidere il proprio Vescovo , qualmente abbiamo in Gio: Villani Lib. 9. dicendo , come „ Papa Giovanni con suo Concistoro „ rendè il Vescovado suo alla Città di Cortona , „ che lungamente era vacato , perchè avieno morto il loro Vescovo anticamente , ed era sotto „ messo al Vescovado d'Arezzo . „ Ma essendo tre Mitre , conviene in vece di Cortona volgere altrove il pensiero .

Rac.

Racconta il Burali nelle Vite de' Vescovi Aretini, qualmente Guido Tarlati, oltre ad avere occupata legittimamente la Sedia Episcopale d'Arezzo, della qual Città, e suo Territorio l'anno 1321. fu dal Consiglio de' 460. fatto eziandio Podestà, sua vita durante (onde in altro Sigillo, che fu pur di lui, oggi nella raccolta Stroziana, si legge AR-RETI EPISCOPVS ET DOMINVS ] oltre a questo, io diceva, usurpò, e ridusse sotto il suo dominio, dopo molte Terre nel Casentino, e nella Valdichiana, anche Città di Castello, e Gubbio: dal che per avventura nacque, al dire di più Istoricci, che da Giovanni XXII. venne scomunicato. Del Vescovado di Città di Castello dà ancora qualche riscontro Francesco Ignazio Lazzeri nella sua Serie de' Vescovi di essa Città, con iscrivere, che vivendo il Vescovo Ugolino Gualterotti, Lodovico di Baviera Imperadore, per far dispetto al mentovato Papa, l'anno 1327. eleggesse, e nominasse per Vescovo di Città di Castello uno della Casa Tarlati d'Arezzo [ si suppone ad istanza del Vescovo Guido, che la Città di Castello tiranneggiava. ] Tanto accenna altresì in simil luogo l'Ughelli con raccontare, che *per ea tempora Vido Petramala Tyrannus, atque Episcopus Aretinus, oppressis Typbernatibus, depulsoque Guillelmo, atque ex favore Ludovici Bavari alio intruso, qui Tarlatæ gentis dicitur fuisse alumnus, illorum Civitate tyrannice potitus est anno 1327.* Se è ancor vero, ch' egli occupasse il Vescovado di Gubbio, questo sarà addivenuto dopo al tempo, che governò quella Chiesa Pietro de' Gabbrielli.

Con ciò sembra da stabilire, che presso al 1327. il Vescovo Guido alzasse cost' fatta divisa delle tre Mitre, siccome ella si ravvisa in qualche luogo d'Arezzo, in pietra. O Che

Che poi si trovi la divisa stessa nell'accennata moneta, questo addiviene peravventura, perchè avendo gli Aretini privilegio dagl' Imperadori di batter moneta, Guido loro Vescovo, e Signore di quello si valse in cotal tempo, sebbene forse anche per lo avanti con altra impronta, quando si verificasse, che stata fosse battuta dal medesimo Vescovo quella moneta d'argento, che Scipione Ammirato il giovane ci pose sotto l'occhio nelle Notizie di lui medesimo; e che io altresì conservo doppiamente di argento.

E allora fu, che Guido, come Ghibellino marciò, in dispreggio dell'autorità Pontificia coronò Imperadore Lodovico il Bavaro colla corona del ferro in Milano nella Chiesa di S. Ambrogio il dì 30. di Maggio: donde poi per un disgusto avuto infermatosi, quando fu in Maremma al Castello di Montenero, in esso passò da questa vita il dì 21. d' Ottobre dello stesso anno 1327. riconoscendo l'error suo contro al Papa in presenza di più Ecclesiastiche persone, e secolari, con promettere, se sopravviveva, di essere ubbidiente alla Chiesa. Quindi con molte lagrime, e contrizione, e penitenza morì, ed al suo cadavere, come in un Protocollo di Ser Puccio di Classe, fu con questa accompagnatura dato sepoltura in Arezzo: *Fuerant tunc in Civitate omnes Clerici parvi, & magni, & iverunt usque ad S. Lazarum cum multis ceris accensis*; ed ebbevi splendidissima pompa di mortorio.

Quindi Agostino, ed Agnolo da Siena Scultori, sul modello di Giotto, ad istanza di Pietro Saccone, e di Dolfo da Pietramala de' Tarlati suoi fratelli, fabbricarongli quel superbo deposito, ove riporre le ossa sue, che si vede nel Duomo di

Arez-



Arezzo tuttavia. V'è chi ha scritto, che siccome Guido fu quegli, che nel 1319. diede l'abito Monastico ai primi Fondatori di Monte Oliveto per una visione avuta da Maria Vergine, così credero alcuni, che dalla medesima SS. Vergine illuminato in ultimo venisse talmente, da conoscer se stesso. Veggansi di ciò l'Ughelli, e Lionardo Aretino nel Libro 5. Per altro, non ostante questo suo pentimento, Papa Giovanni (è riflesso dell' Ammirato giovane) manteneva il trattamento verso di lui come verso uno scomunicato; poichè affolvendo a' 15. di Settembre del 1330. i Pisani dalla scomunica da loro incorsa nel ricevere, e favorire Lodovico già Duca di Baviera, Eretico [ dice il Papa ] e Scismatico, venendo a nominare il Vescovo Guido, il dimanda: Guido, che si diceva Vescovo di Arezzo. Per mio giudizio peraltro questa tal formula non dà caso, nè toglie, che in ultimo egli si fosse pentito, e fosse stato ribenedetto.



SIGILLO X.



S. PASSAGERII. DE. ARIMINO.



APPRESSO IL SIG. CAVALIERE  
GAETANO ANTINORI.



## S O M M A R I O .




- I. Il presente Sigillo ci rappresenta in primo luogo il famoso Ponte di Augusto sul Fiume Marecchia .
- II. Dipoi l' Arco Regio sul principio della Via Flaminia in onore di Augusto .



III  
O S S E R V A Z I O N I  
I S T O R I C H E  
S O P R A I L S I G I L L O X.



I.  Ello è il presente Sigillo singolarmente per la memoria di due delle superbe maestose fabbriche, di cui arricchita fu già l' Italia dalla generosa possanza de' Romani. E' la prima del famoso Ponte di Rimini sovra il fiume Marecchia, del quale favella nel suo primo Libro dell' Opera intitolata Sito Riminese, Raffaello Adimari Storico di quella Città. Piace a me nonpertanto di trattar di essa con Cesare Clementini altro Istórico Riminese, che pubblicò per le stampe un Raccolto Istórico ( come egli lo appella ) della Fondazione di Rimino, e Vite de' Malatesti. Da questo adunque facendoci, tali sono le sue parole „ La terza fabbrica insigne „ è il nobilissimo Ponte d' una pietra d' Istria „ che di beltà non cede al marmo, lungo piedi „ cento e venti, e largo quattordici, ed onces, che „ anco si conserva, sopra cinque altissimi Archi, an- „ corchè ora se ne scorga solo parte, giacchè l' al- „ tra col zoccolo giace nell' arena, e ghiara sepol- „ ta. Questo Ponte vien riputato non inferiore ad „ alcun altro antico, o moderno. Ha le sponde „ parimenti della medesima pietra, e nell' una, e „ nell' altra sta intagliato la seguente Inscrizione, „ comechè con difficoltà ora si legga.

Imp.

## 112    O S S E R V A Z I O N I

IMP. CESAR DIVI F. AVGVSTVS PONTIFEX  
 MAXIM. COS. XIII. IMP. XX. TRIBVNIC. POTEST.  
 XXXVII. P. P. TI. CÆSAR DIVI  
 AVGVSTI F. DIVI IVLII N. AVGVST. PONTIF.  
 MAX. COS. IIII. IMP. VIII. TRIB. POTEST. XXII.  
 DEDERE.

„ Non farà per avventura fuori di occasione il  
 „ portar quì le misure di effo Ponte , levate con  
 „ isquisita diligenza da Gio: Francesco Beldrati Ri-  
 „ minese, vago, ed intelligente di simili materie ;  
 „ affinchè non abbiano più oltre luogo gli errori  
 „ d'alcuni per altro onorati Scrittori, i quali si so-  
 „ no alle relazioni riportati, che loro poco fedel-  
 „ mente sono state fatte .

„ La luce dunque di mezzo, ch'è maggiore, è  
 „ di piedi diciotto, e di once otto, e l'arco è mi-  
 „ nor porzione d'un mezzo cerchio . Quella de'  
 „ due congiunti, di piedi sedici .

„ E l'altra de' contigui alle spalle, di quattor-  
 „ dici, tutte però di once otto, e gli archi d'una  
 „ mezza circonferenza .

„ La grossezza de' pilastroni porta piedi otto,  
 „ ed once cinque .

„ L'altezza del vano de' tabernacoli abbraccia  
 „ piedi quattro, ed once tre, e mezza .

„ E la loro larghezza è di due, e d'once no-  
 „ ve, le cui basi risaltano addietro once sei .

„ Che vi possano essere mai state figure non  
 „ si deve credere, perciocchè non ve n'ha vestigio  
 „ alcuno, come pur si averebbe, se fossero state di  
 „ basso rilievo; poichè d'altre non son capaci, e  
 „ non lo chiedeva il luogo troppo esposto all'im-  
 „ petuoso corso del fiume rapidissimo, e che trae  
 „ seco un'infinita quantità di sassi .

La cornice del Ponte è di piedi due , e se bene ha pochi membri , tira nondimeno al composto.

Si alza il ponte sopra 'l piano della campagna piedi dieci , ed once sei , e da quello della Città piedi tre , ed once sei .

Pietro Strozzi Fiorentino versatissimo nell' Istorie , e nell' antichità , prima che poco fa morisse in Napoli raccontava , nella Citrà di Siena d' aver letto presso un grave , ed antico Scrittore , che nell' istesso tempo della fondazione del Ponte , Ottaviano aveva per due miglia verso la montagna fatto selciare l' alveo , o letto del fiume Arimino , e che gli operarj trovarono il lastricato fatto già dal Consulo Emilio in difesa dell' Acquedotto per servizio dell' esercito , ec. E che mentre si fondava il Ponte , l' Imperatore divertì il corso dell' acque , facendogli nuovo alveo appunto sopra il principio del lastricato ec. Fu questo Ponte lavorato , come l' Arco , senza calce , piombo , o ferramenti , ma non però compito da Ottaviano , a cui sopraggiunse la morte , che perciò venne tirato a perfezione da Tiberio Cesare con aggiunger in capo del detto Ponte due alte Torri per bellezza , e fortezza d' esso , e della Città , col tempo possedute dalla nobil famiglia Burga Longobarda .

A tutto questo mi piova di aggiugnere ciò , che Tommaso Temarza Architetto Veresiano cinque anni sono ha posto in luce nelle sue Antichità di Romino impresse nel 1741. circa l' Architetto , ed il tempo di questa grand' Opera dicendo Lib. I. Cap. V. in questa guisa „ Pare dalle iscrizioni , che fosse intrapresa da Augusto , e dal successore Tiberio nella XXII. sua potestà Tribunizia com-

„ piuta; il che cade nell' anno di Roma DCC-  
 „ LXXIII. il festo dopo la morte di Augusto, ed  
 „ il vigesimoprimo di Cristo. Bella cosa farebbe l'  
 „ indagarne il principio; perchè confrontando il  
 „ tempo consumato da Augusto, con i sei anni di  
 „ Tiberio, si verrebbe probabilmente a stabilire a  
 „ qual termine conduceffe quest' opera il primo, e  
 „ quanta n' avesse fatta il secondo. Le Inscrizioni  
 „ dinotano Augusto XIII. volte Consolo, XX.  
 „ Imperadore, e XXXVII. Tribuno; che tante fia-  
 „ te appunto, e non più, fu egli Tribuno, Impe-  
 „ radore, e Consolo. La XXXVII. Podestà Tri-  
 „ bunizia cade nell' ultimo anno dell' Imperio di  
 „ lui, che fu l' anno di Roma DCCLXVII. nè vis-  
 „ se in essa più di un mese, e ventitrè giorni; che  
 „ tanto si numera dai ventisette di Giugno, in cui  
 „ principiò la sua podestà tribunizia, sino ai di-  
 „ ciannove di Agosto, giorno appunto, in cui egli  
 „ morì. Nè potendosi credere, che in quegli ulti-  
 „ mi periodi del suo vivere avesse intrapresa un'  
 „ opera di tanto impegno, e per la molta spesa, e  
 „ per il lungo tempo, che ricercava, conviene  
 „ confessare, che le inscrizioni suddette non met-  
 „ tano punto in essere l'epoca, in cui fu incomin-  
 „ ciata quest' opera.

„ Sappiamo quanto Augusto fosse portato per  
 „ ornare le Colonie d' Italia, e singolarmente Ri-  
 „ mino, di belli, e sontuosi edifizj, e ci è noto al-  
 „ tresì, che Tiberio non aveva questa inclinazio-  
 „ ne, e che nulla fece in questo proposito; onde  
 „ Tacito: *ne publicè quidam, nisi duo opera struxit:*  
 „ *Templum Augusto, & Scenam Pompejani Theatri:*  
 „ ma più precisamente Suetonio: *Princeps n' que-*  
 „ *opera ulla magnifica fecit, nam & que sola su-*  
 „ *sciperat, Augusti Templum, restitutionemque Pom-*

„ pe.

„ *pejani Theatri, imperfecta post tot annos reliquit.* (1)  
 „ Noi pertanto crediamo, che la fabbrica di que-  
 „ sto Ponte sia stata intrapresa da Augusto molti  
 „ anni prima della sua morte; che da esso sia sta-  
 „ ta condotta al suo compimento; e che Tiberio  
 „ veggendola senza memoria, non abbia fatto altro,  
 „ che collocarci le due Inscrizioni, e farsi onore  
 „ collo scolpirci il suo nome sotto quello di Au-  
 „ gusto, con quel bellissimo DEDERE. E vaglia  
 „ il vero, era cotanto castigato Augusto nel porre  
 „ il nome suo nelle opere da lui fatte costruire, che  
 „ in quel celebre monumento d' Ancira si vanta  
 „ d' essersene astenuto nelle opere più cospicue.

*Capitolium. & Pompeium. Theatrum. utrumque.  
 Feci. opus. impensa. grandi. refeci. sine ulla  
 Inscriptione. nominis. mei.*

„ E' notabile, che avendo Tiberio rifiutato l'  
 „ onore della Corona Civica nel proprio Vestibu-  
 „ lo, non avrebbe poi permesso, che fosse scolpita  
 „ ( se egli ci avesse fatto travagliare ) in un ferra-  
 „ glio di questo Ponte; tanto più che si scorge  
 „ aver egli osservato il proprio costume anche nel-  
 „ le inscrizioni, astenendosi di chiamarsi Padre del-  
 „ la Patria: *Prænomine quoque Imperatoris, cogno-  
 „ menque Patris Patriæ, Civicam in vestibulo Co-  
 „ ronam recusavit.* (2) Se Tiberio non fu, fu dunque  
 „ Augusto quegli, che fece scolpire quella Corona,  
 „ e gli altri ornamenti de' ferragli: e ciò abba-  
 „ stanza conferma la nostra conghiettura, che da  
 „ Augusto sia stata condotta quest' opera al suo  
 „ compimento. Ma torniamo a Suetonio. Dic' egli  
 „ in Augusto. *Quo autem facilius undique Urbs  
 „ adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimino  
 „ tenuis nunienda; reliquas vero Triumphalibus vi-*

(1) Tacit. annal. & in Tib. (2) Suet.



„ *vis ex manubiali pecunia sternendas distribuit* .  
 „ Ciò secondo Dione fu nell' anno DCCXXVII.  
 „ di Roma , nel quale appunto cade il VII. Con-  
 „ solato , e la segnatura dell' ottavo d' Augusto ,  
 „ espressi nel frammento dell' iscrizione dell' Arco  
 „ in capo della stessa Città di Rimini , eretto in  
 „ memoria del medesimo Augusto , per aver egli  
 „ fatte lastricare le più celebri strade d' Italia . All'  
 „ anno suddetto si può referire , se non il princi-  
 „ pio , l' idea almeno di costruìre quest' opera .  
 „ Mercechè se per comodo di condurre l' eserci-  
 „ to , come riferisce Dione , per la via Flaminia  
 „ fece lastricare la medesima , non poteva certa-  
 „ mente lasciar di pensare alla costruzione di que-  
 „ sto Ponte , opera necessarissima per passare di là  
 „ dalla Marecchia , e per mantenere a quella par-  
 „ te , non interrotta la regia strada . Osservo nel  
 „ rovescio della medaglia d' Augusto coniatà , co-  
 „ me si crede , in quella occasione , alcune arca-  
 „ te di Ponte sotto li due grand' archi , argomento  
 „ chiarissimo , che sino allora fosse divisata quest'  
 „ opera .

„ Prima dunque dell' anno DCCXXVII. di  
 „ Roma non fu intrapresa questa fabbrica . Da  
 „ quel tempo sino alla morte d' Augusto vi corse  
 „ uno spazio d'anni quaranta in circa : in quale  
 „ di questi sia accaduto il principio non lo sappia-  
 „ mo . Ci è per altro noto , che Augusto intra-  
 „ prendeva facilmente , e dava presto compimento  
 „ alle opere sue .

„ Ora non ci resta da esaminare che il me-  
 „ rito dell' Architetto inventore dell' opera , e  
 „ rintracciare insieme , se sia possibile , il nome di  
 „ lui . Circa il merito suo è difficile di sbagliare .  
 „ La robustezza dell' opera , che a fronte di tanti  
 „ seco-

„ secoli s'è sempre mantenuta nel primo vigore,  
„ la grazia, la venustà, di cui tuttora fa pompa,  
„ sono argomenti, che abbastanza comprovano il  
„ molto sapere, e la consumata esperienza di lui.  
„ Quanto facilmente si puote ciò dimostrare, tan-  
„ to è difficile il poter dire con sicurezza chi egli  
„ si fosse. Per altro il concorso di più circostanze  
„ può farci credere, che questi sia stato Vitruvio.  
„ Egli viveva certamente ne'tempi di Augusto,  
„ ed era provveduto dal medesimo di annuo sti-  
„ pendio. E benchè abbia seguito Giulio Cesare  
„ nell' Africa come soprantendente alle macchine  
„ militari, s'è impiegato però nei tempi del me-  
„ desimo Augusto anco in opere civili, che si fab-  
„ bricavano per comodo, ed ornamento delle  
„ Città. Architettò in Fano una affai grande, e  
„ maestosa Basilica, e ciò si può credere, ch' egli  
„ facesse per commissione dell'Imperadore sudder-  
„ to; mentre le opere pubbliche non si costruiva-  
„ no, che per comando di lui. Quanto Vitruvio  
„ vivesse non si può precisamente sapere. Si ha  
„ solo di certo, che nell'ottavo Consolato d' Augu-  
„ sto viveva, facendo egli uso ( come il Sig. Mar-  
„ chese Poleni, il quale fu che prestò nella mia  
„ dimora in Padova la sua amorosa assistenza all'i  
„ miei studj, ben dottamente ha osservato ) di que-  
„ sto termine *Augusto*, titolo non prima dell'ot-  
„ tavo Consolato permesso dal Senato, e dal Po-  
„ polo Romano a quello Imperadore. Però noi  
„ sospettiamo, che Vitruvio premorisse ad Augu-  
„ sto; imperocchè dal tempo che fu nell' Africa  
„ con Giulio Cesare ( che fu nell' anno DCCVIII.  
„ di Roma ) sino alla morte del successore Otta-  
„ viano vi corse uno spazio di anni LIX. i quali  
„ aggiunti a XXX. anni di vita, che per lo meno

„ dove-

„ doveva allora contare Vitruvio , formano  
 „ LXXXIX. anni ; termine di vita , al quale non  
 „ è probabile che arrivasse il nostro Architetto  
 „ indisposto per altro , ed infermiccio , com' egli  
 „ stesso si duol con Augusto. *Mibi autem, Imper-*  
 „ *rator, staturam non tribuit natura, faciem de-*  
 „ *formavit aetas, valetudo detraxit vires.* Contut-  
 „ tociò non si può negare , ch' egli non possa esse-  
 „ re stato l' Architetto di questo nostro Ponte :  
 „ opera forse intrapresa da quel savio Imperadore  
 „ poco dopo la grand' opera della via Flaminia ,  
 „ ben sette, ovvero otto lustri prima della sua morte ,  
 „ nel qual tempo è sicuro che Vitruvio vivesse .  
 „ In fatti il giusto rincontro da noi fatto di quest'  
 „ opera co i di lui più peregrini precetti c' indu-  
 „ ce facilmente a crederlo autore della medesima .

Passando noi all' Arco , che sopra il Ponte  
 ci dimostra il Sigillo ; lo stesso Scrittore in ap-  
 „ presso così s' introduce a parlare di esso „  
 „ Abbiamo esposto nel primo Libro la magnifica  
 „ Fabbrica del Ponte fatto costruire dall' Impera-  
 „ dore Augusto sopra il fiume Marecchia presso  
 „ Rimini ; esporremo in questo secondo la super-  
 „ ba mole dell' Arco eretto sull' altro estremo del-  
 „ la stessa Città in onore del medesimo . Non è  
 „ questo un Arco di trionfo ; bensì una di quelle  
 „ memorie , che s'innalzavano agl' Imperadori in  
 „ contrasegno di gratitudine . Perciò aveva un  
 „ solo arco , e serviva di porta alla Città verso il  
 „ mezzogiorno , dalla di cui foglia avea principio  
 „ la via Flaminia cotanto celebrata dagli Scritto-  
 „ ri , e frequentata cotanto da ben mille nazio-  
 „ ni , che a gara concorrevano alla superba Ro-  
 „ ma . Onde Claudiano scherzando con quel suo  
 „ amico Olibrio :

„ An

„ *An rarus qui scripta ferat ? quin tempore nullo*

„ *Cessant Flaminia pulveruenta via ?*

„ Da questa porta si passava per una regia  
 „ strada alla Piazza, ed indi dirittamente al Pon-  
 „ te d' Augusto, sicchè pareva, che in Rimini  
 „ continuasse la via Flaminia. Crediamo, che il  
 „ piano di quest' Arco sia ora poco innalzato so-  
 „ pra il piano, o lastricato antico; anzi se il Cle-  
 „ mentini non ce lo asserisse, e certo scamillo dei  
 „ piedistalli chiaro non cel mostrasse, noi direm-  
 „ mo sicuramente, che il piano d'oggidì fosse  
 „ quello dei tempi d' Augusto. Rara cosa è il ve-  
 „ dere quest' Arco scoperto sino dalla basa de' suoi  
 „ piedistalli, quando altre simili opere antiche si  
 „ osservano buona parte sepolte. Dal che ne ri-  
 „ sulta il merito degli edificatori di quest' opera,  
 „ i quali sì bene furono avvertiti di piantare la  
 „ medesima in tale altezza di piano, di modo che  
 „ in tanti secoli corsi dappoi, nè il notabile ac-  
 „ crescimento del mare, nè l'innalzamento del  
 „ suolo della Città l'abbia potuto in alcuna del-  
 „ le sue considerabili parti occultare.

„ Quando abbiamo detto poc' anzi, che quest'  
 „ Arco serviva di porta alla Città, abbiamo anche  
 „ tacitamente inferito, ch'ei fosse nell'antico re-  
 „ cinto della medesima; e ciò basta per far com-  
 „ prendere, quanta fosse la di lui robustezza. Il  
 „ suo massiccio è tutto di grossi pezzi di treverti-  
 „ no ornato su ambe le facce di colonne, e mem-  
 „ bri corrispondenti; ed in tale maniera è orna-  
 „ to, che levate le colonne, e le altre loro par-  
 „ ti, l'opra non resterebbe punto sproveduta  
 „ della sua robustezza. Questo è veramente ar-  
 „ chitettonico artificio, che gli ornamenti di un  
 „ opera, ch'è strumento principale di pubblica

figu-

,, sicurezza , non possano , anche con la lor di-  
,, struzione , pregiudicare alla medesima .

,, Sulla destra pertanto , e sulla sinistra forgo-  
,, no dal piano due grossi piloni , circa la metà  
,, dei quali è impostato l' Arco , che cuopre la re-  
,, gia strada , e sostiene una massiccia muraglia  
,, tanto alta , quanto forse bastava per uguagliare  
,, il recinto della Città . A questa solida , e liscia  
,, struttura stanno appoggiate le colonne di manie-  
,, ra Corintia , cioè una per parte nel mezzo dei  
,, piloni . Esse han piedistallo , e sotto di questo  
,, v'è uno zoccolo da me non veduto : hanno ba-  
,, se , e capitelli , e l'ornamento loro : hanno fron-  
,, tespizio , e sopra questo doveva esserci un Attico  
,, con iscrizione , parte della quale ancora si leg-  
,, ge , e statue equestri ,, Enon molto dopo ,, Ter-  
,, mina la grande opera di questo Arco il solito  
,, Attico , del quale grandi indizj nè son . i pezzi di  
,, trevertino quasi senza ordine posti sopra il fron-  
,, tespizio , e li frammenti dell'antica iscrizione ,  
,, che pure inordinati sopra di esso si osservano ;  
,, pietre forse prima cadute , o per colpo di ariete ,  
,, o per l'urto di qualche altra macchina militare  
,, in tempo di quei barbari , che desolavano que-  
,, sta misera Italia . L' iscrizione si legge nella  
,, faccia verso il borgo , ed è la seguente ,, in due  
,, soli versi , cui va seguitando SENATUS ec.

COS. SEPT. DESIGNAT. OCTAVOM. V.  
CELEBERRIMEIS. ITALIAE. VIEIS CONSILI

SENATVS. POP<sup>TA</sup> VS IEIS

,, dalle quali parole si raccoglie , che per autorità  
,, del Senato , e del Popolo Romano fu eretta que-  
,, sta

„ sta memoria in onore di un soggetto, ch'era sta-  
 „ to sette volte Console, e allor nominato per la  
 „ ottava volta; col consiglio del quale furono la-  
 „ stricate le più celebri strade d'Italia. Tutti  
 „ convengono, che questi sia stato Augusto. Ciò  
 „ per verità chiaro cel mostra Dione (1) con le  
 „ seguenti parole: *Nunc singula, quae necessaria re-*  
 „ *latu videbantur, ordine prosequar, cum Consul-*  
 „ *ibus, (2) sub quibus acta sunt. Anno (3) eo,*  
 „ *quem demonstravimus, cum videret Augustus vias*  
 „ *extra Urbem aliquandiu neglectas, itinera diffi-*  
 „ *cilia exhibere, reliquas patribus quibusdam pro-*  
 „ *priis sumptibus reficiendas mandavit. Flaminiam,*  
 „ *quoniam ea ducturus erat exercitum, ipse procu-*  
 „ *ravit; atque ea statim instaurata, ac ob id sta-*  
 „ *tuae Augusto supra aras in Ponte Tiberis, & Ari-*  
 „ *mini sunt posita.* Di queste statue ne abbiamo  
 „ qualche idea in certa medaglia, che si crede  
 „ coniatata nell' occasione di questo ristauro della  
 „ Via Flaminia, e delle altre più celebri d'Italia,  
 „ nella quale tra due archi si legge

QVOD VIAE MVN. SVNT

„ Le statue, che si osservano sopra i due Archi  
 „ rappresentati in essa, sono equestri, rivolte en-  
 „ trambi verso un particolare trofeo sostenuto da  
 „ un'asta. Il fu Signor Abate Giambatista Gervio-  
 „ soni Angelini Riminese, soggetto d'integrità, e  
 „ di vasta erudizione, teneva nel suo Museo un  
 „ certo piede di candido marmo, ora passato nel  
 „ Museo del Signor Dottor Giovanni Bianchi, e  
 „ mi diceva, ch'era stato ritrovato nella sommità  
 „ di quell' Arco. La sua grandezza mostra d'ef-  
 „ sere stato parte di una statua, che di molto ec-

T. XVII.

Q

cedea

(1) Lib. 53. (2) C. Cæf. Aug. & M. Vip. Agrip.

(3) An. U. C. 727.

cedea il naturale . Egli è senza dubbio opera antica . Ei credeva , che fosse un frammento di qualche statua , che si ritrovasse là sopra .

„ Quest' opera dunque fu eretta in onore di Augusto nel settimo suo Consolato , e nella segnatura dell'ottavo , cioè nell'anno DCCXXVII. di Roma , *quo etiam anno Augustus hoc titulo a Senatu , & a Populo Romano insignitus est , quem in hoc monumento primitus forsan assumptum* , come osservò il Fabretti (1) ec.

„ Resterebbe per compimento di questo Libro una qualche ricerca intorno all' Architetto autore del nostro Arco , se non ci avesse prevenuto il Fabretti , asserendo ciò , che solo asserir si poteva , cioè che Vitruvio non sia stato l' Autor di quest'Opera , Segue indi il diligente Scrittore a mostrare , che la cornice Corintia , secondo Vitruvio , o dee avere soli dentelli , quando è tolta dall' Ionico , o soli Modiglioni quando dal Dorico sia presa ; nè mai può avere , per detto del celebratissimo Architetto , i Modiglioni in compagnia de i dentelli , come in quest' Arco si offerva ; citando di lui il Libro IV. cap. 1.

Che poi il nostro bel Sigillo possa essere stato adoprato per contraffegnare cedole , bullette , o simili , non tanto si deduce da quel che essere accaduto andammo persuasi altra fiata sopra il Sigillo VI. Tomo I. di questa nostra Fatica ; ma molto più dalle parole S. PASSAGERII DE ARIMINO . La voce *Passagium* per un tributo , si trova in varj istrumenti , riferiti dal celebre Sig. Muratori nella Dissertazione XIX. Antiquit. med. ævi: laonde anche in Toscana per lo Dazio , che si paga in passando , ne fa fede la Novella 50. del Novellino an-

(1) De aquis , & aquaed. diff. 1. §. 76.

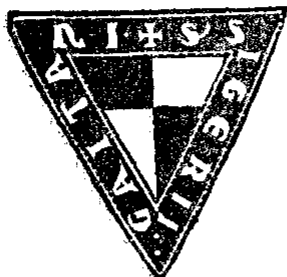
antico, dicendosi ivi il *Barone mise alla porta un suo passeggiere a raccogliere il passaggio*. E che *Passeggiere* sia ivi *Gabelliere*, o *Stradiere*, l' esempio additato il mostra chiaro.

E qui non mi sia ascritto ad impropria digressione il soggiugnere, che io fo, che nella nostra Patria in una Provvisione de' 17. di Marzo 1336. trattandosi di delitti si novera tra i principali reati *Pedagium tollendum, vel malatoia*.





SIGILLI XI. e XII.



APPRESSO IL SIG. CAVALIERE  
GAETANO ANTINORI.



## S O M M A R I O.



- I. *Sopra il Sigillo SIGERII GAITANI, si viene a ragionare, oltre alla Famiglia, della persona di lui, e de' suoi.*
- II. *Sopra l'altro BENEDICTI GAITANI MILITIS DE PISIS si parla non solo di esso, ma molto più del Figliuol suo, uomo assai nelle Istorie ricordato.*



## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

## SOPRA I SIGILLI XI. e XII.



A antichità, e grandezza della Famiglia Gaetani, nota non solo in Toscana, ma nell'Italia tutta, richiede, che io non tralasci tra le osservazioni, che vo facendo su' Sigilli, di metterne in veduta due di tal Prosapia, comechè eglino sono inseriti nella più scelta insieme, e copiosa Raccolta di Sigilli, che a mia cognizione si trovi, qual è quella del Sig. Cavalier Gaetano Antinori, Segretario di Sua Maestà Imperiale. In essa adunque di molto antica incisione si trova il Sigillo di Sigerio Gaetani, che io prescelgo, ed insieme un altro, che vi è per dono del Sig. Alfonso di essa Prosapia, stato più secoli sono adoprato dal Cavalier Benedetto Gaetani, vivente nel secolo XIV.

Per altro il ragionare, che io facessi quì generalmente di questa nobilissima possente Casa, a cui, secondo che alcuno Scrittore afferma, non mancano nè pure le Porpore Cardinalizie, e i Triregni, non che i minori segnali di ragguardevolissima nobiltà, disconverrebbe al mio istituto, che è di ragionare circa le persone indicate da' Sigilli medesimi qualora alla dilucidazione di essi ven-  
gasi a contribuire: massime che non ha gran-  
tein-

tempo, che per la penna altrui dalle stampe di Firenze si pubblicò la *Cronologia*, come è intitolata, *dell'antichissima, e nobilissima Famiglia de' Gaetani di Firenze, che è la medesima di Pisa, di Napoli, di Roma, di Anagni, di Gaeta, di Siracusa, e di Palermo*. Per laqualcosa tralasciando io di ragionare di quel che è stato detto, limitar mi debbo alle performance solamente indicate da' Sigilli, o di loro attenzione, dopo che avrò suggerito colla possibile brevità, cosa che l'Autore della mentovata *Cronologia*, non dovette vedere. Pone egli adunque tra i Pontefici di questa Profapia, dopo Gelasio II. (creduto della medesima da Costantino Gaetano) Bonifazio VIII. Or circa questo esiste presso della Famiglia de' Gaetani di Firenze un documento di concessione, che fanno i Monaci di S. Anastasio ad un Nipote di esso Pontefice, importante per l'Istoria; il cui tenore è tale, secondo che io ritraggo dallo spoglio del medesimo nell'Archivio di lor Casa, gentilmente comunicatomi.

1303. 12. *Martii Pontificatus D. Pape Bonifazii Octavi anno nono, & in presentia RR. PP. DD. D. G. Theoderici Civitatis, & Petri Sabiniensis, & Francisci S. Mariae in Cosmedin Diaconi Cardinalis, ac Magistrorum Nicolai D. Novelli de Vico &c. Dominus Bonifatius Divina Providentia Papa Octavus. Cum Dominam Margharitam filiam q. Domini Ildebrandini Comitis in Tuscia Palutini, ejusque posteritatem propter demerita, culpas, & excessus ipsius Dominae Margharitae, & ex causis legitimis privasset, & per sententiam declarasset quasdam Civitates, Communitates, Terras, & res, quae ipsa D. Margharitae ab Ecclesia Romana tenuerat in feudum, neron Civitate olim, & nunc Castro Ansedonia cum Casis, Pontibus, Possessionibus, Terrimentis, & Bonis spe-*  
*ctus-*

stantibus ad Monasterium S. Anastasi ad Aquas  
 Salvias prope Urbem Ordinis Cisterciensis, quæ pari-  
 ter dictus Ildebrandinus pater, & eo viva functo ipsa  
 Domina in emphyteosim a dicto Monasterio tenuerant,  
 devoluta esse pronuntiasset ad prædictum Monaste-  
 rium, Abbas, Prior, Syndicus præfati Monasterii  
 sperantes, quod prædicta Bona sic ad eorum Monaste-  
 rium reversa per nobilem Virum Dominum Benedictum  
 Gaetanum filium magnifici, & potentis Viri D. Petri  
 Gaetani Nepotis præfati Domini Papæ, & Comitis  
 Casertani, utiliter gubernari, & ea, quæ forsitan ab  
 aliis detenta, & occupata fuerint, posse per eum re-  
 cuperari, habito dicti D. Papæ vivæ vocis oraculo  
 dictum Dominum Benedictum de prædictis, & infra-  
 scriptis bonis investierunt, & illico sic investitus ju-  
 ramentum fidelitatis in manibus dicti D. Abbatis  
 præstitit, ut fufus constat per instrumentum dictæ  
 locationis emphyteoticæ rogatum manu Ser Justini de  
 Urbe Sacræ Præfecturæ Notarii.

Bona vero, quæ hic singulatim recensentur, sunt  
 quæ infra, videlicet Ansedoniam cum Portu, qui no-  
 minatur Phenilia, & Portu, qui dicitur Herculis ju-  
 xta Montem Argentarium; Montem qui dicitur Ji-  
 lium, cum Castro in ipso existente, & ab ipso Monte  
 versus Pelagus 100. milliaria maris, & jus na vi-  
 gandi, & piscandi per ipsum mare. Insulam voca-  
 tam Jannuti. Montem Argentarium cum Castro ibi  
 existente, & mare juxta ipsam versus Pelagus per  
 alia milliaria centum. Castra Urbe Verelli cum stagno  
 circum posito, Marsiliani, Alticostræ, Capabii, Mon-  
 tisfacuti, & Montis Nenti, & Serpenæ cum homini-  
 bus, & jure vassallorum &c. quorum honorum ab  
 uno latere confinem esse dicitur Pelagus Maris Magni,  
 ab alio Fluvius, qui vocatur Albina, & ab alio fluit  
 aqua, quæ vocatur Elsa, & fluit per Serpenam, &

*deinde per pedem Montis Arsicci, & decurrit per Pisciarn, & deinde fluit in Bujanum, & a Bujano in Mare magnum prædictum, exceptis tamen Ecclesiis, & piis locis intra ad. confines existentibus, & excepto Castro Stachilascii, & Abbatia de Silva prædicti Ordinis cum suis hominibus, & Vassallis, & que locatio intelligitur, & intelligatur facta esse ad lineam masculinam dumtaxat ratione majoratus, &c.*

E' altresì credibile, che questo documento non venisse sotto l'occhio del chiarissimo Gio: Mario Crescimbeni, il quale altrimenti, per quel che è verisimile, ne avrebbe fatto parola dove egli scrive istoricamente del Monastero all' Acque Salvie; siccome non avrà nè pur saputo di un Sigillo di ben tre secoli, di esso Monastero, che si conserva nella raccolta Stroziana. Ciò sia detto di passaggio.

Da questo documento si ricava altresì, che Pietro Gaetani, Nipote di Bonifazio VIII. era Conte di Caserta.

I. Or venendo a far parola del nostro più antico Sigillo, egli mostra in primo luogo qual fosse l'Arme semplicissima, e insieme nobilissima, che faceva allora questa Famiglia, cioè un Campo diviso a quartieri, due rossi, e due di argento, qualmente è quella, che riporta il mentovato Gio: Mario Crescimbeni nell' Istoria di S. Maria in Cosmedin a car. 140. come usata dal Cardinal Gio: Gaetano poi Papa Gelasio II. essendo opinione di Scrittori, che alcuni antichi della Casa Gaetani facessero per Arme due onde azzurre a sghembo in campo di oro, come si è scoperto non ha molto essere già stato scolpito in un Ciborio di S. Maria in Cosmedin, edificato dal Cardinal Francesco Gaetano Cardinale Diacono di essa Chiesa, nominato di sopra. Sembra, che il nostro Sigillo fosse di quel Sigerio, che nell'

Al.

Albero della Famiglia si trova nominato Sigerio Scannello, vivente fino nel 1292. il qual fu figliuolo di un tal Filippo. Ezzo Albero Genealogico assegna per prole di Sigerio un tal Federigo Gaddubbo Padre di Messer Marzucco Gaddubbo, un Ubertino, un Corrado, ed un Guido Scannello ( detto per errore *Scannetto* dal Marangone, *Scamati* dal Tronci ) Capitano contra i Genovesi alla Meloria l'anno 1282. la descendenza de' quali potè venir meno sulla metà del Secolo XIV.

II. Per passare poi al Sigillo secondo, e discorrere di affare di tempi meno remoti, porta esso in primo luogo l'Arme coll'aggiunta moderna, e tale quale la Famiglia la fa in oggi, e che si osserva in più luoghi, cioè a dire con un campo accollato di tre bande rosse in oro, che a dire il vero è l'Arme della Casa di Aragona.

Questo si fu di Benedetto Gaetani Cavaliere, siccome le lettere attorno ci fanno manifesto. Ezzo Benedetto fu Padre del famoso Piero pur Cavaliere, il quale secondo la Cronologia sovraccennata, *fermò la sua famiglia in Firenze, dando ai Fiorentini i Castelli di Orciatice, e Lajutice, che aveva in guardia.* Qui soggiunge il Tronci negli Annali Pisani, *e la Rocca di Pietracassa;* lo che è vero, ed essa Rocca per avventura si esprime nella parte di sopra del Sigillo presente. Fu ascritto alla Cittadinanza di Firenze, e gli si diedero Case in Parione, con farlo esente da ogni gravezza del Comune, con altri privilegj onorifici. Delle Case di Parione, che io leggo in iscrizione di quel tempo, essere state di prima *Domini Brolia de Fridino olim Capovalis plurium gentium armorum dicti Communis*, morto di Peste in Empoli di Luglio del 1400. vestigio ne è l'Arme de' Gaetani nella muraglia esteriore del Mo-

maſtero di S. Trinita , in cui furono poi incorporate. Scipione Ammirato ſotto l'anno 1405. dà contezza del medefimo , con dire di più , che i Dieci confegnata certa ſomma di danari a Piero , e imperocchè era loro bandito , levatogli il bando , e Cittadino Fiorentino creatolo , trovato Piero non inutile nelle coſe della Guerra , il ſoldarono a' loro ſervigi con venti lance ; ed egli poſtoſi in Valdera , fece molti danni a' Piſani , come colui che avea nel paefe dimolti conoſcenti , e amici. E ſotto l'anno ſeguente narra come dal Gonfaloniere Caſtellani Piero Gaetani fu armato Cavaliere , e donatogli l'arme del Popolo Fiorentino nella targa . Indi ſotto l'anno 1407. ſegue a dire , che i Fiorentini al Cardinale Antonio Gaetani , al Padre ſuo , ed a' Fratelli , e deſcendenti tutti per linea maſculina diedero la Cittadinanza Fiorentina , avendo conſiderazione ( dice lo ſteſſo Scipione Ammirato ) alla memoria di Bonifazio Ottavo ; tanto venerato da' Fiorentini , quanto dimoſtra la Statua , che gli fecero nella Metropolitana , oggi nel Giardino Riccardi conſervata. (1)

Conferma validamente molte delle accennate coſe un Diploma veduto da me preſſo i Signori Gaetani di Firenze in data degli 11. di Gennajo 1405. ab Incarnat. in cui appare , che coſtituito perſonalmente davanti ai Dieci di Balla *Nobilis Vir Petrus quondam Domini Benedicti* ( di cui fu il Sigillo ) *de Gaetanis Civis Piſanus, aſſerens ſe a jamdiu fuiſſe devotum ſervitorem dicti Communis Florentie , & ſe jam feciſſe multa in ſervitium dicti Communis , & maxime a pluribus menſibus citra , & ſe poſſe eſſe utilem ipſi Communi , maxime in habendo ,*  
*& re-*

(1) Queſta Statua abbiamo rappreſentata nella noſtra Iſtoria del Decamerone a car. 390.



& reducendo Civitatem Pisarum, & de ejus Castris,  
 & fortibus sub dominio dicti Communis Florentie,  
 & ad hec se esse dispositum, & puratum, prout jam  
 incepit: Reverenter petit a dictis Dominis Decem  
 se recipi in servitorem predictum cum suis filiis, &  
 descendantibus, ac fratribus, & consortibus, & eo-  
 rum filiis, & cum illis gratiis, & favoribus, & be-  
 neficiis, remunerationibus, provisionibus, solut. ser-  
 vitiis, & honoribus sibi, & ejus filiis, & ejus fratri,  
 et aliquibus aliis concedendis, faciendis, et dandis,  
 et cum illis Capitulis, articularis, modis, et conditio-  
 nibus, de quibus videbitur ipsis Dominis Decem, et eo-  
 rum Officio, et prout, et sicut, et quotiens, et quan-  
 docunque ipsi Officio placuerit, recordans quod ha-  
 tetenus, maxime de Mense Septembris proxime prete-  
 riti sibi Piero pro se, et aliis fuerunt pro parte Of-  
 ficii dictorum Dominorum Decem multa oblata, ac  
 promissa, de quibus dixit ipsos Dominos Decem fuis-  
 se, et esse plenissime informatos, que petit sibi ab  
 ipsis observari cum ipse ex parte sua jam multa fe-  
 cerit in favorem Communis Floren. et obtulit se pa-  
 ratum dicto Comuni Floren. et ipsorum Decem man-  
 datis fideliter obedire, et facere, et operari juxta  
 posse, et omni modo, et cum suis consortibus omnia  
 facere, que veniant in exultationem, et favorem dicti  
 Communis, et ejus libertatis, et status, maxime con-  
 tra Civitatem Pisarum, et inimicorum ipsius commu-  
 nis, et in guerra, que fit pro dicto Comuni contra  
 ipsam Civitatem. Et quam antiqui dicti Pieri fece-  
 runt construi Roccam Pietrecasse Comitatus Pisarum  
 eorum expensis, et quam Roccam, et Castrum Laja-  
 tici dictus Pierus jam fecit venire in fortiam dicti  
 Communis Floren. et sic est paratus de aliis facere,  
 et exinde omnia jura ipsi Piero in dicta Rocca,  
 & pertinentiis suis competentia, ipse Pierus omni mo-  
 do,

do, et forma, quibus melius potuit, dedit, tradidit, et concessit dicto Communi, et in ipsum transtulit in toto pleno jure, et in perpetuum, et ipsis Dominis Decem, et mihi Viviano Notario Reformationum predicto Communi, et ejus nomine recipienti. Qui Domini Decem Balie auditis predictis, et recognoscentes, ut dixerunt, ipsum Pierum, et ipsius filios, fratrem, et consortes, ac descendentes fore utiles dicto Communi, et per exaltationem Libertatis, et status ipsius Communis, et contra inimicos dicti Communis, et in totum exterminium prout dixerunt jam etiam per experientiam cognovisse: Ideo virtute auctoritatis, et potestatis eis concessit, et competentis, et omni modo, via, forma, et causa, quibus melius potuerunt, ipsum Pierum presentem, intelligentem, et recip. et ejus filios, et descendentes per lineam masculinam, et ejus fratrem, et suos filios, et descendentes predictos per lineam masculinam receperunt secundum petita, pro dicto Communi, et in ipsius Communis Florentie devotissimos servitores, et cum gratiis, beneficiis, favoribus, concessionibus &c. per Offitium ipsorum Dominorum Decem semel, et seu pluries deliberandis &c.

Seguono poscia molti Capitoli, fra' quali quod dictus Pierus, et ejus filii, et descendentes per lineam masculinam, et Franciscus vocatus Checcus olim Domini Benedicti de Gaetanis de Pisis, et eorum filii, et descendentes per lineam masculinam, et Gaetanus olim Domini Bartholomei de Gaetanis, et Nannes Gaddi de Gaetanis de Pisis, et eorum filii, & quilibet ipsorum intelligantur, et sint deinceps Civis Civitatis Florentie.

Altro Capitolo vi ha, che fossero esenti dalle gravezze, e che potessero portare, e far portare armi; Che a Piero fossero pagati fiorini 500. l' an-

anno; ed a tre suoi figliuoli fiorini 300. annui; ed altrettanti a Cecco suddetto, e dopo la morte sua cento fiorini l'anno a Galeazzo suo figliuolo.

Checchè fosse di ciò, io leggo, che nella portata de' Beni, che fa l'anno 1433. Benedetto di Messer Piero abitante in Firenze nel popolo di S. Trinita Gonfalone Unicorno, dice di non potere essere accatastato per più d'un fiorino. Dice d'aver due Fortezze, ovvero Castelli guasti posti nel Comune di Carmignano in Val di Bisenzio, luogo detto Codilupo, con più terre sode, macchie, e boschi. Di aver beni nel Comune di Tonda, nel Comune di Vignale, e Camporena, e la Pietra, ne' Comuni di Samminiato, di Orciatice, di Terricciuola, del Pontadera, di Peccioli, in Monte Castello, ed altrove. E di avere per Testamento di suo padre fiorini 150. assegnando per suoi figliuoli Checco, Jacopo, e Telamone.

Tra le accennate possessioni, che Messer Piero aveva, una dovette essere la Rocca di Fabbrica nelle Colline di Pifa, di cui è esistente l'apresso Inscrizione.

ARCEM HANC ANTIQUITUS CUM SACELLO.  
TURRI. CAMPANA SONANTI. CUMQUE OMNI  
GENERE VALIDÆ DEFENSIONIS JUXTA TEMPO-  
RUM ILLORUM USUM ET EXIGENTIAM PRÆ-  
CLARA GAETANORUM GENS PISANA ÆDIFI-  
CAVIT. ANNO VERO MCCCCV. EADEM ARX  
OMNI EX PARTE REMANSIT SUB DOMINIO  
PETRI EX BENEDICTO DE GAETANIS QUI PI-  
SAS LINQUENS SESE SUCCESSORESQUE SUOS AD  
FLORENT. URBEM TRADUXIT. &c.

Nel mezzo della Chiesa di S. Trinita di Firenze si legge questa Inscrizione fatta al Sepolcro di tal Famiglia: e la Loggia loro si dice essere stata nel mezzo tra 'l Casino de' Nobili, e la Casa de' Gianfigliuzzi lung' Arno, e tirava in Parione.

HOC S. FECIT FIERI DÑS PETRUS Q̄DA NOBILIS EGREGII MILITIS DÑI BENEDICTI DE GHATANIS CIVIS FLORETINI PRO SE SUIS DESCENDENTIB. A. D. MCCCCXIII.

DIE. II. JUNII.

Ma tornando al Sigillo, si scorgono per entro al medesimo d' incisione moderna due lettere G, per essere stato verisimilmente ne' tempi a' nostri vicini posseduto da un altro, che per via di quelle volle accennare il suo nome, nella guisa, che accadde del Sigillo XII. del Tomo IX. di questa Opera, senza curarsi di cancellare il nome del possessore primiero.



SIGILLO XIII.



S. ABATIS S. MINIATI  
DE MONTE. OLIVETO.



APPRESSO I MONACI DI MONTE  
OLIVETO DI FIRENZE.



# S O M M A R I O .



*S' aggiungono molte necessarie notizie a  
quelle , che si diedero nel Tomo IX.  
di quest' Opera .*



## O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIII.



Iccome io son debitore al P. Reverendissimo D. Miniato Scarlatti Abate di Montoliveto di Firenze delle appresso notizie, delle quali da esso sono stato ultimamente favorito; così ho creduto mio dovere di aggiugnere le medesime a ciò, che io sulla fede di altri riferii nel Tomo IX. di quest' Opera a car. 107. e seguenti illustrando questo stesso Sigillo; con che si venga sempre più ad emendare le Istorie, che di nostra Patria vanno attorno non ben purgate fin ora da sbagli.

Per quello adunque, che riguarda l'antichità di questo Monastero già ufiziato da' Monaci di Clugni, si trova, che fino del 1228. seguì tra essi, e i Consoli dell'Arte di Calimala un Lodo, conservato originalmente nell'Archivio di Montoliveto nel Pluteo di Scritture dal 1021. al 1248. nel quale si legge essere stato sentenziato, che la Casa, detta l'Opera di S. Miniato, con sue appartenenze si debba conservare in perpetuo separata dagli altri effetti della Mensa del Monastero, e dentro vi abiti l'Operajo, che amministri i Beni assegnati all'Opera per mantenimento, e risarcimenti della Chiesa di S. Miniato, e che nell'elezione dell'Operajo, E

Abate pro tempore debba nominare tre, o quattro Conventi di esso Monastero, o d' altrove più idonei a tale ufficio; e se dal Priore, o da' Consoli non venisse eletto, o approvato alcuno de' nominati, allora l' Abate, e il detto Priore, e Consoli possano eleggere qualunque altra persona idonea fuori di uno de' Conventi, salvo sempre l' jus all' Abate, e suoi successori di poter correggere l' Operajo, con altre ordinazioni proficue per lo buon ordine di detta Opera. Rogò Ser Bene da Monteficalle.

Quindi nell' anno 1334. a' 17. di Marzo, in ordine al sopraccennato Lodo, dall' Abate di S. Miniato, in presenza del Priore, e Consoli, fu eletto per Operajo Francesco Migliorati Monaco in esso Monastero, come per rog. di Ser Giovanni d' Orlando; e dall' istesso Operajo di consenso dell' Abate furono fatte quindi le Sedie del Coro.

Del 1367. leggo nelle Deliberazioni della Repubblica, che l' Abate supplica la Signoria di Firenze, che si contenti, che venga restaurato un Mulino del Monastero in luogo detto Ricorboli *super Pontem Rubacantis versus Orientem per 2000. brachia, vel infra, in flumine Arni.*

A quello inoltre, che va dicendo là nel Tomo IX. il Sen. Carlo Strozzi, che i Monaci Cluniacensi di S. Miniato, rimasi erano soltanto in numero di cinque, aggiugner si vuole sul fondamento delle memorie trovate ora nell' Archivio suddetto di Montoliveto, che la Badia di S. Miniato andata era in Commenda per opera dell' ultimo Abate di essi per nome Agostino, il quale l' aveva ceduta liberamente nelle mani del Cardinale Guglielmo Diacono del titolo di S. Angelo con ispecial mandato di cessione; e che poscia Gregorio XI. perchè essa non restasse senza esser usi.



ufziata, nel 1372. la unì, e donò in perpetuo infieme con tutti i suoi Beni, jus, ed appartenenze alla Congregazione Olivetana, che fioriva in ottima Religiosa disciplina, con che fosse esente dalla giurisdizione del Vescovo di Firenze; per la qual cosa il Vescovo Angelo Ricasoli volendo il dì primo d' Aprile 1374. tenere Ordinazione in quella Chiesa, e conoscendo di non aver tale jus, ne prese licenza dall' Abate D. Giovanni Salviati, con protesta di non pregiudicare alle ragioni del Monastero. Di più le donò l' Episcopo contiguo ad esso Monastero, edificato dal Vescovo Andrea de' Mozzi l'anno 1295. non come Vescovo, ma come privata persona colla previa licenza dell' Abate, dove solevano i Vescovi talvolta dimorare.

Dipoi adì 21. d' Agosto pur 1373. la Religione Olivetana rilasciò a' Vescovi Fiorentini quattro Chiese Curate di suo Padronato; cioè S. Lucia de' Magnoli, S. Piero a Ema, S. Paolo a Mosciano, e S. Maria al Bovino.

Indi il dì 27. d' Agosto dello stesso anno 1373. essendo Abate Generale di essa Congregazione D. Salvi Doni Fiorentino, assegnò egli al nostro Monastero per primo Abate D. Giovanni di Jacopo Salviati di Firenze con dodici Monaci, nel qual giorno ne presero il possesso per pubblico Instrumento, rogato Ser Goro Notajo dell' Arte di Calimara. La Bolla di Gregorio XI. è la seguente, diretta all' Abate, e al Monastero ( capo degli altri Monasterj ) di Monte Oliveto maggiore, allora della Diocesi di Arezzo, prima che Pienza, nella cui Diocesi torna adesso, fosse da Pio II. renduta Città.

*Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Abbatibus, & Conventui Monasterii Beate Marie de Monteoliveto Ordinis Sancti Benedicti*

*Arce.*

*Aretinæ Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Sacræ vestræ Religionis, sub qua mundanis abjectis illecebris devotum, & sedulum exhibetis Domino famulatum, promeretur honestas, ut ad ea, per quæ ipsa vestra Religio propagari, & cultus divinus augeri valeant, favorabiliter intendamus. Dudum siquidem provisiones omnium Monasteriorum tunc apud Sedem Apostolicam vacantium, & in antea vacaturorum ordinationi, & dispositioni nostræ duximus reservandas, decernentes ex tunc irritum, & inane, si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigeret attentari. Cum itaque postmodum Monasterium Sancti Miniatensis ad Montem Florentinum Ordinis Sancti Benedicti ex eo apud Sedem prædictam vacaverit, & vacet ad præsens, quod dilectus filius Augustinus Monachus, olim Abbas ejusdem Monasterii, regimini ipsius Monasterii, cui tunc præerat, in manibus dilecti Filii nostri Guilermi Sancti Angeli Diaconi Cardinalis, apud Sedem eandem libere, & sponte cessit, idemque Cardinalis de speciali mandato nostro facto sibi super hoc, oraculo vivæ vocis, cessionem hujusmodi apud eandem Sedem admisit; nullasque præter nos hac vice de provisione ipsius Monasterii se intramittere potuerit, neque possit, reservatione, & decreto obfistentibus supradictis. Nos cupentes, quod Monasterium ipsum, quod, ut asseritur, multum in regulari observantia est collapsam, & in quo ad præsens quinque Monachi dumtaxat existunt, in melius reformetur: ac attendentes, quod Monasterium ipsum per fratres vestræ Religionis, quam honorum omnium largitor multum adauxit in Ecclesia Sancta Dei, reformari, ac reduci poterit facilius ad observantiam regularem, dictum Monasterium cum omnibus juribus, & pertinentiis*

*illis suis, ab omni jure, jurisdictione, & potestate Venerabilis Fratris nostri Episcopi, & Ecclesie Florentine ex certa scientia, & de preestitis penitentie eximentes ipsa Monasterium, ac jura, & pertinentias, vobis, ac Monasterio vestro, auctoritate apostolica, liberaliter concedimus, ac donamus. Ita quod liceat vobis ex nunc corporalem possessionem dicti Monasterii Sancti Miniatis, ac jurium, & pertinentiarum ipsius libere apprehendere, ac licite perpetuo retinere Diacesani loci, vel cujuscumque alterius licentia minime requisita. Volentes, & auctoritate predicta tenore presentium statuentes, quod de cetero prefatum Monasterium Sancti Miniatis prefato vestro Monasterio perpetuo sit subiectum, ac per unum Abbatem regatur, & etiam gubernetur, & tam idem Abbas, quam Monachi ipsius Monasterii Sancti Miniatis pro tempore existentes illius coloris, & forme habitum gerant, & habeant, qui in dicto vestro Monasterio geritur, & habeatur, ac institutis regularibus ejusdem vestri Monasterii per omnia se conforment. Quodque tu, sis Abbas, cum consilio tui Conventus tot ex Monachis tam dicti Monasterii tui, quam Monasteriorum, ac Prioratum, & aliorum locorum tibi subiectorum ad predictam Monasterium Sancti Miniatis destinare procures, quos ibi poterunt congrue sustentari, ac ipsi Monasterio Sancti Miniatis hac vice, & etiam deinceps quoties illud vacare contigerit, de Abbate provideas, prout alis Monasteriis, & Prioratibus tibi subiectis consuevisti de Prelatis habere providere: non obstantibus quibuscumque reservationibus nostris, vel Predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum de prefato Monasterio Sancti Miniatis generaliter, vel specialiter factis, ac Statutis, & consuetudinibus Monasteriorum, & Ordinis predictorum contrariis, juramento, confirmatione.*

*Apo-*

*Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, necnon privilegiis, ac literis Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenoribus existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impeari valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus, quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris literis mentio specialis: & insuper vobis auctoritate prædicta concedimus, quod præfatum Monasterium Sancti Miniatii, ac personæ, quæ degent pro tempore in eodem, libere uti, & gaudere possint, & debeant omnibus privilegiis, indulgentiis, exemptionibus, libertatibus, & immunitatibus, quibus præfatum vestrum Monasterium, & alia loca sibi subiecta, & personæ in eis degentes pro tempore gaudere potuerunt, & etiam debuerunt, & quibus ipsum Monasterium Sancti Miniatii, & ejus personæ solita sunt gaudere. Per hoc autem juri quibuscumque personis competenti in administratione bonorum deputatorum fabricæ supradicti Monasterii Sancti Miniatii non intendimus præjudicium generari. Nos enim irritum, prout est, decernimus, & inane, si secus in præmissis a quoquam quovis auctoritate scienter, vel ignoranter attentatum forsitan est hæctenus, vel contigerit in posterum attentari; de statu autem præfatorum quorumque Monachorum per alias nostras literas duximus providendum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, donationis, voluntatis, fiatius, inventionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Avinione XII. Kalendas Martii Pontificatus Nostri Anno Tertio.*

Non si manco da' Monaci da indi in  
poi

poi di ufiziare la Chiesa, ed instruire il popolo poichè era Parrocchia; e di tempo in tempo dall'essi restaurato venne il Monastero ampliandosi con nuovi Dormentorj; lo che appare chiaramente in un Libro nell' Archivio di Monte Oliveto segnato ~~8~~ a car. 35. e fatte vi furono più, e diverse muraglie ad oggetto di reggere con esse il terreno, e circondare gli orti, siccome ivi a car. 24. si dice. Parimente si fecero le spalliere al Refettorio qualmente in altro Libro del Monastero stesso segnato A a car. 18. si fa parola.

Nel 1517. si riedificò per loro il Campanile, che pur oggi si vede ( benchè rovinato dalle cannonate per l'assedio di Firenze ) lo che si narra in altro Libro a parte intitolato Fabbrica del Campanile. Nè è da tacerfi un Altare, che dal P. Abate Oddi Olivetano fu edificato dipoi in Chiesa coll' Arme della Famiglia degli Oddi di Perugia avente l' appresso memoria

DOMNVS BARNABAS DE ODDIS HVIVS ECCLESIAE ABBAS SANCTAEQUE MARIAE NOVAE COMMENDATARIVS ALTARE HOC SVMPPTIBVS ERECTVM DEO DIVAEQVE MARIAE VIRGINI SANCTOQVE MINIATI PROTECTORI DICAVIT ANNO MDCXIV.

In questo luogo si vuol bene intendere, che essendo questa Badia l'anno 1553. circondata di mura, e rinchiusa nella Fortezza, che il Granduca Cosimo I. aveva ivi fatto edificare, e presidiare da numerose Truppe Spagnuole colle loro Famiglie; l' Abate, che ne era allora, cioè D. Miniato Pitti Fiorentino, uomo non men chiaro per le Filosofiche, e Matematiche Discipline, di quel che fosse per la Religiosa osservanza

za, di cui in luogo più opportuno nobili elogi sono io per riportare; dopo aver tenuto co' suoi Monaci varj consigli, risolvè, per non convivere co' Soldati, che era tutto all'opposto dell' istituto Monastico, di affettarsi, non senza gran dispiacere, e di passare al Monastero di S. Bartolommeo di Montoliveto, come fu fatto, con conservarsi nonpertanto fino al dì d'oggi l'jus, e le costumanze di portarsi a S. Miniato infra l'anno a solennizzarvi alcune Feste con Messa cantata, cioè nelle Fattività di S. Gio: Gualberto, di S. Jacopo, e di S. Miniato; come pure ogni Venerdì di Marzo di andarvi un Monaco a celebrare la Messa piana, ed il Venerdì Santo un sufficiente numero di Religiosi a farvi la funzione di aprire la mattina, e chiudere sulla sera la Porta Santa. Quanto poi agli altri obblighi di questa Badia gli soddisfecero, e gli soddisfanno tuttora nel Monastero di Montoliveto, e per essa hanno sempre pagato, e pagano alla Camera i consueti Quindenni. Per poi mantenere il loro possesso, per più anni seguitarono ad assistere alla Parrocchia di S. Miniato da per loro stessi; ma vedendo il sopraddetto P. Abate Pitti, che riusciva ciò disastroso pur troppo, assegnò parte della Cura a S. Margherita a Montici, e parte a S. Lionardo in Arcetri, e come Padrone indipendente il dì 8. di febbrajo 1557. col concorso, e alla presenza de' rispettivi Rettori ne fece assegna alle accennate Cure colla solita Decima, siccome per istrumento rogato da Ser Piero di Ser Bartolommeo dal Ponte a Sieve Not. Fior. esistente sì in Monte Oliveto, come all' Archivio Generale nel suo Protocollo.

E quì per emendare viepiù il Migliore nella Firenze illustrata, ed il Cavaliere Anton Francesco Marmi nella Parte seconda delle cose notabili

di Firenze, che non furono bene informati dell' avvenimento e colsero abbaglio, l' uno a car. 440. l' altro a car. 205. dell' edizione del 1733. e di quella del 1745. a 203. convienmi narrare co' documenti alla mano, come i Monaci Olivetani l' anno 1553. attesa la suddetta difficoltà di stare al Monte, a tutte loro spese ottennero con una pensione a Guido Antonio Adimari Gentiluomo, e Canonico Fiorentino, la Chiesa Parrocchiale di S. Michel Bertelde, di cui egli era Rettore, obbligandosi di pagargli ogni anno fiorini 130. vita sua durante, la qual finì nel 1569. Quindi Papa Giulio III. con sua Bolla, per la quale si legge nell' Archivio di Montoliveto insino la spesa ( che fu di scudi 400. ) unì alla Religione Olivetana la stessa Chiesa con tutti i suoi beni, ed appartenenze, con facoltà di farla Monastero. Puossi di ciò aver riscontro non solo nella Bolla, che si conserva da loro, ma in un Libro segnato A, l' una, e l' altro nell' Archivio di Monte Oliveto. Or perchè l' acquisto della Prioria di S. Michel Bertelde fu contemporaneo alla partenza de' Monaci da S. Miniato, fu sparso romore, che questa di S. Michele fusse loro data in ricompensa della prima, il che non fu vero; e perciò il Cardinale S. Carlo Borromeo Legato di Bologna ricercò poi alla Religione per via d'Atti, con qual ragione ella possedesse ancora e la Prioria di S. Michele, e la Badia di S. Miniato; e giustificato essere quella stata comprata a spese della Religione, e non parlarsi nella Bolla di Giulio III. di smembrazione dell' altra, ne fece perpetua quietanza nominatamente al P. Abate Pitti di S. Miniato, ed al P. D. Vito Buonacosi Abate di S. Michel Bertelde *pro omni suo jure*, come dall' Instrumento rogato negli

8. di Settembre 1561. da Ser Desiderio della Mot-  
ta Bolognese Not. pubblico, esistente come sopra,  
ed è l'appresso:

*In nomine Domini Amen. Per hoc presens pu-  
blicum, Instrumentum cunctis fiat notum, quod Anno  
a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo sexage-  
simo primo, indictione quarta, die vero nono mensis  
Septembris Pontificatus Sanctissimi in Christo Pa-  
tris, & Domini nostri Domini Pii divina providen-  
tia Papae Quarti anno secundo, in mei Notarii pu-  
blici, testiumque infracriptorum ad hoc specialiter  
vocatorum, & rogatorum presentia, coram Reveren-  
do, eximioque juris utriusque Doctore Domino Mar-  
co Antonio Aresio Regente Cancellario Reverendissimi  
Illustrissimique Domini Domini Caroli Cardinalis  
Borromei in Civitate Bononia pro eodem Sanctissi-  
mo Domino Nostro Papa, Sanctaeque Sede Apostolica  
de latere legati, atque Monasterii, sive Abbatiae San-  
cti Silvestri de Nonantula Sancti Benedicti, vel  
alterius Ordinis ad Romanam Ecclesiam nullo medio  
pertinentis perpetui Commendatarii Procuratore, prout  
de ejus Procuracionis mandato constat infra scripto  
publico Instr. rogato per Dominum Didacum de  
Arvila Archivii Romanae Curiae Scriptorum sub die  
vigesimo tertio mensis Decembris millesimi quingen-  
tesimi sexagesimi proxime praeteriti per me Notarium  
infra scriptum, vis. atque perlectis, una cum littera  
legal. ejusdem Archivii; Comparuit Re-  
verendissimus Dominus Miniatus de Pictis de Flo-  
rentia Abbas Monasterii, & conventus Sancti Mi-  
niati ad Montem Civitatis Florentiae Ordinis San-  
cti Benedicti Congregationis Montis Oliveti pro  
omni suo jure, interesse, nec non & antedicti sui  
Monasterii, & Conventus ac illius Monachorum, ac  
ut & tamquam Procurator Reverendissimi Domini Vi.*



ti de Bonacosis Abbatis Abbatie Sancti Michaelis de Berteldis de Florentia ejusdem Ordinis, & Congregationis ex instrumento sui mandati scripto, & rogato per Ser Sebastianum de Bandinis Notarium Florentinum sub die trigesimo primo mensis Augusti presentis anni millesimi quingentesimi sexagesimi primi, cujus copia prius per me Notarium infra scriptum fideliter collationata pœnes me, relaxata fuit occasione, et in termino Monitorii, seu alias mandati eisdem Dominis Abbatibus fact. ex parte, & mandato Patris Reverendissimi ac Illustrissimi Domini Caroli Borromei Commendatarii, ad comparandum, & se presentandum coram Patre Domino Marco Antonio, & Domino Joanne Antonio Conturbio in dicto Monasterio Vicario Generali, seu eorum altero infra tempus, & terminum quindecim dierum tunc proxime futurorum deducendum, at allegandum, notificandum, & demonstrandum quo jure, ac titulo, eadem Congregatio Montis Oliveti teneat, ac possideat antedictas Abbatis, seu Monasteria, tam Sancti Miniati ad Montem, quam Sancti Michaelis de Berteldis; satisfaciendoque supradictis præceptis, seu alias Monitorio de eis, ut supra factis, eidem Reverendissimo Domino Marco Antonio Aresio exhibuit, ac præsentavit litteras unionis, & summisionis auctoritate Apostolica factæ de dicta Abbacia Sancti Miniati antedictæ Congregationi Montis Oliveti emanatas a felicitis recordationis Gregorio PP. XI. sub datum apud Villam novam Avinionen. diœcessis sexto idus Augusti Pontificatus sui anno tertio, ejus vera Bulla plumbea cum cordula canapis more Romanæ Curie impendente bullata. Item, & quasdam alias litteras unionis, annexionis, & incorporationis eidem Congregationi factæ de dicta Abbacia Prioratus nuncupata Sancti Michaelis de Berteldis per felicitis recorda-

tionis Juliam Papam III. sub datum Romæ apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quinquagesimo tercio, octavo Idus Decembris Pontificatus sui Anno quarto, pariter ejus vera Bulla plumbea cum filis ferreis rubei croceique colorum more ejusdem Curæ impendentibus bullatas, dixitque, & exposuit prout in antedictis litteris Apostolicis continetur; ipsarumque litterarum eopiam collationatam, & auscultatam cum dictis litteris originalibus, ac de verbo ad verbum concordare inventam, eidem Reverendissimo Domino Marco Antonio Aresio Regenti dimisit, tradidit, atque relaxavit, super quibus omnibus, & singulis præmissis, Idem Dominus Abbas principalis, & Procurator respective sibi partique suæ unum, vel plura a me Notario publico infra scripto publicum, seu publicum fieri, atque confici petiit instrumentum, & instrumenta. Acta fuerunt hæc Bononiæ in Cancellaria prædicta sub anno, indictione, die, Mense, Pont. quibus supra, præsentibus ibidem discretis Viris Peregrino quondam Antonii Lucignani, & Erasmo quondam Joannis Mathei Draghetti Lucis Mutinensibus testibus ad præmissa vocatis, atque rog.

Ego Desiderius de Motta Bononiensis civis, publicus Apostolica, & Imperiali auctoritate Notarius, ac in Archivio Roman. Curæ descriptus Cancellarius Regiæ Legationis Bononiensis coram eodem Reverendo Domino Regente Scriba deputatus, quia præmissis interfui, ideo hic me cum solito signo subscripsi, in fidem præsentium rogatus.

Per la Chiesa poi di S. Michel Bertelde ebbero i Monaci Olivetani quella di S. Apollinare, conforme accenna il Migliore; ma seguì in questa guisa. Dell' anno 1592. col favore del Granduca Ferdinando I. de' Medici fu richiesto a questa Religio.

ligione la Prioral Chiesa di S. Michele, affine di collocarvi nell'introduzione loro in Firenze i Cherici Regolari appellati Teatini, venendo esibita ad essa Religione la Parrocchiale di S. Apollinare; e dopo aver la medesima addimandato altro luogo di più confacente ricompensa, concorsero i Monaci a far quel cambio; Perlochè Papa Clemente VIII. con sua Bolla smembrò dalla Religione la Prioria di S. Michele, lasciando alla medesima i suoi Beni, ed in perpetuo unille S. Apollinare con tutte le sue giurisdizioni, e Beni, qualmente la Bolla esistente nel sopra mentovato Archivio dimostra. In sequela di che il dì 2. di Ottobre 1592. per rogito di Ser Paolo Paolini Notajo Fiorentino gli Olivetani preferol'attual possesso di S. Apollinare con venire esentati dal pagamento della Bolla, attesa la spesa-fatta già per quella di S. Michele.

Ma tornando al Monastero di S. Miniato principale scopo delle nostre aggiunte, fece menzione il Senatore Strozzi colle parole ad unguem riferite da noi nel Tomo IX. a 121. della bella Cappella, che Messer Alvaro Vescovo Silvense fece edificare in questa Chiesa. Quì mi giova d'aggiungere cosa, che a prima fronte sembra di picciolo, ma è di considerabil momento; e sono alcune Scritte di convenzioni, originali nel sopraddetto Archivio di M. Oliveto concernenti il lavoro di essa Cappella con gli operanti.

Una di esse è sottoscritta di proprio pugno del Vescovo fatta con Antonio di Matteo di Domenico Gamberelli Scultore per far esso la Sepoltura del Cardinale di Portogallo, che dovea costare fiorini 425. di suggello, cioè di lire 4. e soldi 5. il fiorino, ed è stipulata nel dì primo Dicembre 1461. essendo Abate di S. Miniato D. Giuliano. Median-

dianfe questa io vengo in chiara cognizione, che Antonio Roffellini così domandato dal Vasari, dal Borghini, e da quanti Scrittori parlano di lui, che sono molti, era Antonio di Matteo di Domenico Gamberelli ( appellato Roffellino ) poichè così egli si fofcrive di fua mano; e da' Libri di fpefe, del lavoro di tal Cappella, confessa d'aver acquiftato sì bella notizia il Baldinucci laddove nel Decennale 1. Par. 1. Secolo III. parla di quefto Scultore. Eſſo però non vide, come ho fatt'io, queſta ſcritta originale, poichè non farebbe ivi caduto nell' errore ſteſſo, in cui cadde il Vasari, dicendo amendue, che tal lavoro fu finito, e meſſo fu l' anno 1459. quando ſi forma in verità la ſcritta per farlo di lì a certo tempo, nel Dicembre del 1461. Lo Strozzi per altro ce la diede finita del 1466. Colfero errore i ſuddetti per avventura dall'anno 1459. che è nell' Inſcrizione REGIA STIRPS, diſegnante in quell' anno la morte del Cardinale. Io poi coll' occasione di trovare il caſato di queſto Roffellino ho avuto piacere di rintracciare ancora la diſcendenza, non pur del ſuo Fratello Tommaſo Scarpellatore, ma quella altresì dell' altro Fratello Bernardo Scultore nominato dal Vasari, comechè eſſo Bernardo di Matteo di Domenico Gamberelli divenne padre circa il 1440. di Meſſer Gio: Baſiſta Dottore, e dipoi Lettore nell' Univerſità di Piſa, del quale ho io parlato nella mia Vita del celebre Francesco Guicciardini; ed eſſo nel 1480. lo veggio abitare in una ſua Caſa in Firenze in Via Borgo Allegri, ed avere poi per prole un tal Domenico, che nel 1547. fu Podetà di Vicchio.

Altra ſcritta dello ſteſſo Veſcovo ho io veduta fatta con Gio: di Michele Laſtrajuolo, il quale  
 sì

si obbligò ne' 7. di Giugno 1460. di condurre, e lavorare tutti i conci di macigno, che per la detta Cappella servir doveano, per prezzo di lire 1600. di moneta Fiorentina, secondo il modello datone da un Antonio Manetti, che io per poco sospetterei essere stato di quei Manetti Ammannatini professori di Disegno, dei quali molto dissi nel Sigillo del Tomo XVI. comechè ho io di loro ravvisato posteriormente un Antonio, che nel 1460. avrebbe avuto d'età 46. anni. Altra scritta finalmente stipulata ne' 14. Aprile 1461. ho veduta col famoso Luca di Simone di Marco della Robbia per i lavori da farsi di terra cotta della Cupola di essa Cappella del Cardinale, per il prezzo di fiorini 150. larghi, ove esso Luca si sottoscrive.

Ma prima di abbandonare totalmente il ragionare di questa Cappella, dir si vuole come Paolo II. Sommo Pontefice concedè ad essa gran tesoro d'Indulgenze, come per sua Bolla conservata in Monte Oliveto. Nè si tralasci, che non trovandosi, che la medesima sia stata giammai dotata, si crede, che a titolo di gratitudine verso la Casa Reale di Portogallo si sia sempre celebrata da' Monaci una Messa quotidiana, come si fa di presente ancora nella Chiesa di Montoliveto, ove l' Abate di S. Miniato tuttora suol dimorare.

I L F I N E.

*L'Indice si darà nel Tomo seguente.*